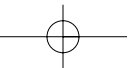
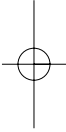
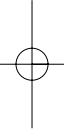


UN PROGRAMMA PER CAMBIARE

**UN  
ALTRO  
MODO  
DI GOVERNARE.**

UNA REGIONE DI TUTTI, NESSUNO ESCLUSO





# Un altro modo.

buongoverno, sviluppo, solidarietà, sostenibilità

## Indice

<b>MANIFESTO POLITICO-PROGRAMMATICO DELLA COALIZIONE.</b> .....	<b>9</b>
---	----------

<b>UNITI PER VINCERE.</b> .....	<b>13</b>
---------------------------------	-----------

<b>IL LAZIO CHE TROVIAMO: TANTI PROCLAMI, POCHI RISULTATI, POCA EUROPA.</b> .....	<b>19</b>
---	-----------

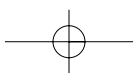
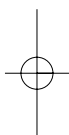
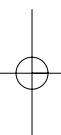
- UNA REGIONE PIENA DI DEBITI E CON SCARSE PERFORMANCE .....19
- ...CON UN BILANCIO IN CRISI. ....19
- UNA REGIONE CON SQUILIBRI TERRITORIALI E ISTITUZIONALI.... .20
- ...CHE NON È NÉ COMPETITIVA... .....20
- ...NÉ GIUSTA. ....23

<b>IL LAZIO CHE VOGLIAMO: BUONGOVERNO, SVILUPPO, SOLIDARIETÀ, SOSTENIBILITÀ.</b> .....	<b>25</b>
--	-----------

- UN'AMMINISTRAZIONE DEL MERITO .....25
- UNA REGIONE PROTAGONISTA DEL MERCATO GLOBALE .....25
- TALENTO, TECNOLOGIA, TOLLERANZA .....26
- OPPORTUNITÀ E SOLIDARIETÀ .....26
- UNA REGIONE PIÙ SICURA .....27
- CON LE FAMIGLIE PROTAGONISTE .....27

<b>UNA REGIONE GIOVANE: DARE OPPORTUNITÀ ALLE NUOVE GENERAZIONI.</b> .....	<b>29</b>
--	-----------

- ACCOMPAGNARE LO STUDIO .....29
- CULTURA GIOVANE .....30



■ CASA, TRASPORTI, ISTITUZIONI .....	30
■ FORUM REGIONALE DEI GIOVANI .....	30
■ PER I DIRITTI DI TUTTI, NESSUNO ESCLUSO .....	30
<b>PROGETTARE, PARTECIPARE, AMMINISTRARE. ....</b>	<b>33</b>
■ UNA REGIONE IMPEGNATA NELLA DIFESA DELLA COSTITUZIONE REPUBBLICANA .....	33
■ UN PATTO PER LA CAPITALE .....	34
<b>UN LAZIO INTERNAZIONALE, PORTA DEL MEDITERRANEO. ....</b>	<b>37</b>
■ IL LAZIO IN UN MONDO CHE CAMBIA .....	37
■ ROMA, IL PASSAPORTO PER IL LAZIO NEL MONDO .....	38
■ IMMIGRATI COME RISORSE .....	38
<b>UN NUOVO MODO DI GOVERNARE NEL LAZIO: LEGIFERARE - DELEGARE - PROGRAMMARE. ....</b>	<b>41</b>
■ LA PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA .....	43
<b>IL LAZIO REGIONE D'EUROPA. ....</b>	<b>47</b>
■ SVILUPPO, SVILUPPO, SVILUPPO .....	47
■ IL LAZIO REGIONE D'EUROPA .....	47
■ ... LE INFRASTRUTTURE SCIENTIFICHE E TECNOLOGICHE DELLA REGIONE LAZIO... ..	48
■ ...UN SISTEMA REGIONALE DELLA RICERCA... ..	50
■ ...UNA REGIONE DELL'ENERGIA PULITA... ..	51
■ ...ALL'AVANGUARDIA NELLO SVILUPPO LOCALE... ..	53
■ ...E NEL SETTORE DEI SERVIZI... ..	54
■ ...LEADER MONDIALE NEL TURISMO... ..	55
■ ...CHE PUNTA SULLE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE... ..	57
■ ...ATTENTA ALLE RAGIONI DEL COMMERCIO... ..	59
■ ...AMBIZIOSA IN AGRICOLTURA... ..	60
■ IL PROGRAMMA PER IL SISTEMA AGROALIMENTARE DEL LAZIO .....	60
■ UN RUOLO ATTIVO DELLA REGIONE NELLE FILIERE ALIMENTARI .....	62
■ LA CRISI DELLA ZOOTECNIA .....	62
■ ENERGIA ED AGRICOLTURA .....	63
■ ARSIAL .....	63
■ PESCA .....	63

<b>UNA REGIONE PER UN LAVORO MIGLIORE. ....</b>	<b>67</b>
■ INSIEME PER LA PIENA E BUONA OCCUPAZIONE. ....	.67
■ RIPRENDERE A PENSARE IL LAVORO DELLA REGIONE ....	.68
■ LE AREE DI CRISI, AREE PRIORITARIE ....	.68
■ UNA FLESSIBILITÀ NON PRECARIA....	.69
■ ...CON UNA FORMAZIONE ORIENTATA ALLE SFIDE DEL FUTURO...	.70
■ ...CAPACE DI COINVOLGERE TUTTI GLI ATTORI ISTITUZIONALI ....	.71
■ IL LAVORO AUTONOMO ....	.71
■ UN LAVORO PIÙ SICURO: MENO INCIDENTI, MENO IRREGOLARITÀ ....	.71
■ PERSONE DIVERSAMENTE ABILI E LAVORO ....	.72
■ IL LAVORO PER GLI IMMIGRATI ....	.73
<b>SOLIDARIETÀ E SVILUPPO: PILASTRI DEL NOSTRO WELFARE. ....</b>	<b>75</b>
■ POLITICHE FAMILIARI ....	.76
■ POLITICHE PER L'INFANZIA ....	.77
■ MINORI E GIOVANI ....	.78
■ ANZIANI ....	.78
■ DIPENDENZE ....	.79
■ DIVERSAMENTE ABILI ....	.79
■ NUOVE POVERTÀ ....	.80
■ IMMIGRATI ....	.80
■ CARCERI ....	.80
■ VOLONTARIATO ....	.81
■ TERZO SETTORE ....	.81
■ IL DIRITTO ALLA CASA E ALL'ABITARE ....	.82
<b>UNA SANITÀ GIUSTA: MAI PIÙ SOLI D'AVANTI ALLA MALATTIA, MAI PIÙ "ASPETTARE O PAGARE". ....</b>	<b>85</b>
■ UNA RETE SANITARIA DIFFUSA ....	.87
■ MEDICI DI FAMIGLIA PIÙ FORTI PER LA CONTINUITÀ ASSISTENZIALE ....	.87
■ PIÙ SERVIZI DI EMERGENZA, PIÙ DONAZIONI, PIÙ ATTENZIONE ALLE FASCE DEBOLI ....	.87
■ TRASPARENZA E MERITO ....	.88
<b>TERRITORIO E AMBIENTE, LEGALITÀ E QUALITÀ. ....</b>	<b>91</b>
■ IL TERRITORIO, BENE COMUNE ....	.91

■ RIQUALIFICAZIONE E RECUPERO .....	92
■ UN TERRITORIO RETICOLARE .....	92
■ PER L'AFFERMARSI DI UN SISTEMA POLICENTRICO E RETICOLARE .....	93
■ ...E PARTECIPATO .....	93
■ LA PROTEZIONE CIVILE .....	95
■ BIODIVERSITÀ, CONSERVAZIONE, NATURA .....	96
■ I NOSTRI PARCHI: UNA RICCHEZZA DA RIVALUTARE .....	96
■ PROTEZIONE DELLA FAUNA E DIRITTI DEGLI ANIMALI .....	99
■ GESTIONE DELLE RISORSE: ACQUA, FORESTE, SUOLO .....	100
■ I RIFIUTI: UN'EMERGENZA DI CIVILTÀ .....	101
■ RACCOLTA DIFFERENZIATA SÌ, DISCARICHE NO, RIFIUTI PERICOLOSI NO .....	101
■ INNOVARE, INNOVARE, INNOVARE .....	101
■ CONTRASTARE TUTTI GLI INQUINAMENTI .....	103

#### **TRASPORTI ED INFRASTRUTTURE:**

#### **NEL LAZIO UN SISTEMA DI RETI MATERIALI E IMMATERIALI. .... 105**

■ RIPRISTINARE LA LEGALITÀ, LE REGOLE E LE TUTELE AMBIENTALI .....	105
■ AGENDA 21 LOCALE .....	107
■ UNA RETE EFFICIENTE DI INFRASTRUTTURE .....	108
■ IL FUTURO DEL LAZIO: UNA RETE DI INFRASTRUTTURE PER LO SVILUPPO .....	110
■ LE RETI DEI SAPERI E DEI SERVIZI AD ALTA TECNOLOGIA .....	111

#### **CULTURA: PER ESSERE LEADER NEL MONDO. .... 115**

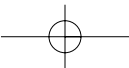
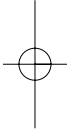
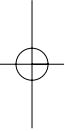
■ UNA POLITICA PER LO SPORT .....	119
-----------------------------------	-----

#### **UNA FORMAZIONE MODERNA:**

#### **ESSERE COMPETITIVI INCLUDENDO .....**

■ FORMARE PER CRESCERE E PER INCLUDERE .....	121
■ INVESTIRE NELLA SCUOLA È CREDERE NEL FUTURO .....	122
■ UNA SCUOLA MIGLIORE .....	122
■ IMPARARE PER TUTTA LA VITA .....	123
■ UNA FORMAZIONE DIVERSA, UNA FORMAZIONE SERIA .....	123
■ L'UNIVERSITÀ, BELLA MA POVERA .....	125
■ L'ECCELLENZA, RICCHEZZA PER TUTTI .....	125

<b>L'AMMINISTRAZIONE REGIONALE. ....</b>	<b>127</b>
■ UNA REGIONE CON I CONTI A POSTO. ....	127
■ LA DESTRA HA UMILIATO IL "LAVORO PUBBLICO". ....	127
■ UN'AMMINISTRAZIONE CHE PREMIA IL MERITO: SCEGLIERE I MIGLIORI, RESPONSABILIZZARLI, GIUDICARLI SUI RISULTATI. ....	128
■ NOI VOGLIAMO RICOSTRUIRE UN PATTO LEALE TRA LA REGIONE E I SUOI LAVORATORI. ....	129
■ UNA REGIONE CON REGOLE SEMPLICI, COMPRESIBILI E COSTRUITE ASCOLTANDO I CITTADINI ....	129
■ CON IL MERCATO RAPPORTI TRASPARENTI NEL RISPETTO DELLE REGOLE DELLA CONCORRENZA ....	130
■ CITTADINI, UTENTI, CONSUMATORI. ....	130
<b>LE VOCAZIONI DEI TERRITORI. ....</b>	<b>131</b>
■ LATINA ....	131
■ FROSINONE ....	133
■ VITERBO ....	134
■ RIETI ....	135
■ ROMA ....	136
<b>VERSO IL VOTO: CON FIDUCIA. ....</b>	<b>139</b>



# MANIFESTO POLITICO-PROGRAMMATICO DELLA COALIZIONE

**1) *Un altro modo di governare***, ecco l'essenza del nostro programma politico. Il programma di donne e uomini di una coalizione articolata ed unita, che vuole promuovere una democrazia attiva e partecipata. Una democrazia senza discriminazioni, senza esclusioni, senza preclusioni, che per questo sia fattore di coesione, di dialogo e di pace.

Una Regione protagonista in Europa, ponte verso il Mediterraneo e il sud del mondo.

Volendo costruire l'alternativa, poniamo l'accento sulla distanza da contenuti e metodi di governo adottati, nel corso dell'intera legislatura, dalla Giunta regionale uscente.

Nessuna propaganda, pur alimentata in modo ossessivo e disinvolto, può nascondere il fatto che l'eccesso di proclami stia a decretare la povertà di realizzazioni e il carattere negativo delle scelte compiute in cinque anni.

Per parte nostra avanziamo un programma, trasparente e concreto, che punti su grandi e precisi obiettivi. In sintesi, questo è ciò che riteniamo sia nostro dovere proporre per la Regione Lazio:

- a) L'impegno a favore di un modello di sviluppo *necessariamente* nuovo, perché *necessariamente* più equilibrato e "sostenibile" sotto il profilo sociale ed ambientale; uno sviluppo incentrato sull'innovazione dei prodotti e dei servizi, che consenta la crescita dell'impresa, insieme alla tutela e alla stabilità dell'occupazione, alla difesa rigorosa dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori. È quindi necessario predisporre una programmazione Regionale di Sviluppo a partire dal quadro territoriale di riferimento, nonché un nuovo piano regionale energetico e dei rifiuti, come priorità irrinunciabili per dare risposte unitarie e complessive ai problemi del Lazio.
- b) Una prospettiva d'integrazione e di accoglienza, perché nessuno sia escluso e ciascuno riconosca nell'istituzione il luogo privilegiato in cui i diritti di cittadinanza trovino modo d'innervare il sistema e le procedure di governo; solo così è pensabile di qualificare i grandi servizi, come sanità, trasporti e formazione, evitando di dila-

tarne i costi legati alla cattiva gestione e talvolta a pratiche clientelari.

- c) L'investimento privilegiato per la tutela e la valorizzazione dell'ambiente**, dei beni comuni, del paesaggio, dei centri storici, vale a dire della ricchezza inestimabile di una Regione unica per storia e bellezze naturali, che costituiscono una straordinaria opportunità di sviluppo. È perciò necessario reinventare un sistema di reti e infrastrutture, cogliendo l'opportunità, in molti casi, del riuso e dell'ammodernamento degli impianti e del patrimonio esistente. Serve l'adozione di processi di integrazione territoriale e nella organizzazione delle funzioni, che evitino l'abuso nel consumo del territorio. In questo ambito, la difesa e la gestione pubblica delle risorse comuni costituiscono parte integrante di uno sviluppo che non sia solo crescita economica, ma innalzamento della qualità della vita di tutte e di tutti.
- d) L'adesione al principio della centralità delle rappresentanze sociali e politiche**, all'interno di un ordinamento istituzionale che, insieme alla stabilità di governo e all'efficienza, punti fin dalla stessa modalità di predisposizione e gestione del bilancio, a ricostruire la regola della partecipazione popolare e del confronto democratico.

**2) È un disegno, il nostro, che muove dalla denuncia delle distorsioni prodotte, per l'oscillazione tra populismo e arroganza, in un contesto che manifesta una crescita senza sviluppo, la decadenza dei servizi pubblici, l'accentuazione degli squilibri tra le diverse province e realtà regionali, la manipolazione dei meccanismi istituzionali e amministrativi, lo slittamento verso la gestione privatistica di servizi fondamentali.**

Il dialogo con le parti sociali è stato svilito, il confronto con gli enti locali - anzitutto con il Campidoglio - malamente concepito ed usato in maniera discriminatoria. Il tema di Roma Capitale è diventato uno strumento per affermare, anche con un sovraccarico di retorica, un nuovo centralismo della Regione, tentando di declassare Roma a mero capoluogo di Regione. Invece di perseguire una strategia di riequilibrio tra la Capitale e il resto del Lazio, con l'obiettivo di recuperare le diverse vocazioni territoriali, si è pensato di dirigere ogni cosa dall'alto: più che un'istituzione destinata a governare attraverso l'attività legislativa e la funzione d'indirizzo, l'ente Regione si è perciò trasformato in un organismo appesantito da competenze e attività gestionali.

Viceversa, in nome di un certo liberismo vizioso si è abbassata la soglia della regolazione, nel campo urbanistico, ambientale e dei servizi. Al contrario, l'interesse generale esige che queste funzioni pubbliche siano pienamente esercitate, al fine di garantire l'equa ed efficiente erogazione dei servizi, ripristinando i valori della tutela del territorio.

A fronte di questo impianto programmatico, assumiamo l'impegno di un nuovo governo del Lazio caratterizzato, nei fatti, dalla forte prospettiva di un regionalismo solidale e innovativo, capace di modellare i nuovi compiti e le nuove responsabilità - così come previsti dal mutato quadro costituzionale e legislativo in materia di ordinamento dei poteri territoriali - alle domande e alle attese del tessuto civile e popolare.

## MANIFESTO POLITICO-PROGRAMMATICO DELLA COALIZIONE

**3)** Essendo protagonisti del nuovo, intendiamo ribadire la fedeltà alle nostre radici culturali e politiche. Consapevoli di dover garantire l'eredità migliore della Repubblica nata dalla lotta di liberazione contro la dittatura fascista, lavoriamo per aggiornare il patrimonio di idee e di programmi che hanno caratterizzato altre e significative tappe nel progresso del nostro Paese.

Fra tanti slogan, preferiamo consolidare e riproporre alcuni concetti fondamentali, primo fra tutti il valore dell'unità nazionale e della corrispettiva coesione sociale contro la cultura leghista che determina, nei punti decisivi, la politica istituzionale del centrodestra, in Italia e nel Lazio. A chi si professa liberista, rispondiamo che a noi interessa recuperare, a partire dalla dimensione regionale, il primato dell'interesse generale e delle pubbliche funzioni. Innanzitutto il ruolo della programmazione, ossia di una procedura che disciplini le grandi scelte e sostenga gli indirizzi strategici, proponendo a tutti gli attori sociali e imprenditoriali un quadro di certezze entro il quale operare. Alla sbandierata socialità, intrisa di molto corporativismo, opponiamo infine il paradigma dei diritti di uguaglianza, del buon governo e della sana amministrazione, giacché nel dissesto della finanza pubblica si annida il germe di politiche antipopolari, lesive comunque dei diritti di uguaglianza e solidarietà.

Garantiremo un governo regionale che sappia infondere rispetto per il vincolo morale e politico, sancito dalla Carta Costituzionale, della cultura della pace che giudichiamo essenziale ai fini della piena "umanizzazione" degli istituti della democrazia e del potere.

Su questo punto siamo profondamente impegnati anche in virtù della consapevolezza del peculiare ruolo storico, politico e religioso della città di Roma. Ci attende una sfida importante contro l'incombere di un generale declino della nostra Regione, riscontrabile finanche nel modello di organizzazione politico-istituzionale. Anche per questo la fase costituente, tanto declamata e tanto mortificata, con noi deve riprendere il cammino e trovare uno slancio nuovo ed un approdo diverso.

**4)** Facciamo appello alle energie del volontariato, alle forze del sindacato, all'associazionismo ed al tessuto imprenditoriale diffuso, alle organizzazioni ambientaliste, al rinnovato impegno dei giovani, ai movimenti sociali e culturali, ai nuclei ove si sperimenta la solidarietà fra le diverse generazioni, alle realtà in cui operano i sistemi d'interconnessione tra il pubblico e il privato, alle professionalità e ai saperi. A tutte queste dimensioni civili della Regione chiediamo di non lesinare la collaborazione, poiché c'è bisogno di uno sforzo unitario per ricostruire dal basso le condizioni di un nuovo sviluppo economico e di una nuova politica del welfare locale.

Insieme a tutti questi soggetti ci proponiamo di chiudere la stagione del cosiddetto "governatorato" per aprire, invece, quella delle buone regole e della partecipazione attiva, per tutelare i diritti e promuovere le opportunità, per favorire la crescita e garantire l'equità.

Ci proponiamo, insieme alle donne e agli uomini della nostra Regione, di raggiungere

la vittoria con **Piero Marrazzo**, il candidato-presidente che riversa in questa battaglia elettorale la sua credibilità e la sua passione, nel segno dell'apertura e del dialogo che sono i caratteri insopprimibili della nostra idea di politica.

## UNITI PER VINCERE

UNITI NELL'ULIVO

PARTITO DI RIFONDAZIONE COMUNISTA

VERDI

COMUNISTI ITALIANI

UDEUR

ITALIA DEI VALORI

LISTA CIVICA PIERO MARRAZZO

## UNA REGIONE DI TUTTI, NESSUNO ESCLUSO.

***Care elettrici e cari elettori,***

quando, oramai cinque mesi fa, ho deciso di accettare la candidatura alla presidenza della Regione Lazio, non ho sentito il passaggio dalla mia attività di giornalista alla politica come una cesura, un punto di snodo.

Mi è sembrato, invece, un passaggio del tutto naturale. Riprendevo il filo della mia passione politica giovanile e continuavo ad occuparmi dei problemi dei cittadini, quello che avevo fatto negli ultimi anni con il mio lavoro in televisione.

Continuavo a stare dalla stessa parte: quella delle persone e dei loro problemi.

È per questo che ho accettato senza esitazioni l'offerta che mi è stata fatta. Con la convinzione che la mia candidatura avrebbe potuto contribuire a costruire una Regione migliore.

Ne abbiamo molto bisogno: me ne sono reso conto in questi mesi in cui ho girato il Lazio in lungo ed in largo. Penso che siamo ad un momento storico: per il Lazio e per l'Italia. Ci sono, di fronte a noi, le grandi opportunità di un mercato sempre più grande, di un turismo sempre più globalizzato, di un Mediterraneo che ci restituisce una centralità persa da secoli. Ed assieme a queste opportunità, vi sono i problemi di una concorrenza sempre più forte, di un'insicurezza crescente, di società che bisogna imparare in fretta ad integrare.

Grazie all'Europa potremo affrontare le grandi sfide planetarie, l'Europa che ci ha garantito la pace in questi cinquant'anni e che, se unita, potrà essere protagonista delle grandi questioni internazionali, portandovi i nostri valori di pace, di democrazia e di giustizia. Ma l'Europa trae forza dall'energia e dalla solidità degli Stati e dei sistemi regionali che la compongono, dalla vitalità e dal dinamismo delle comunità locali che la animano in quanto è ai territori e alle comunità locali che, in base al principio di sussidiarietà, l'Unione europea affida il compito di assicurare il benessere dei cittadini e lo sviluppo delle iniziative economiche, di realizzare la libertà delle persone attraverso un rapporto di reciproca responsabilità con la comunità cui appartengono. E quando tutto cambia noi dobbiamo sapere cambiare e dobbiamo saperlo fare in fretta perché la velocità è un'altra delle caratteristiche del nostro tempo: e,

certo, dobbiamo usare il cuore, ma, soprattutto dobbiamo sapere usare il cervello!

Per farlo è necessario uno scatto deciso, un colpo di reni. È necessario costruire un'amministrazione che sia effettivamente capace di aiutare i cittadini, le famiglie e le imprese della nostra Regione a crescere; una Regione che spinga all'eccellenza e che promuova politiche di inclusione. Una Regione che orienti tutte le possibilità che la Costituzione attribuisce al livello regionale alla costruzione di un Lazio diverso, molto diverso. Questa la sfida di fronte a noi: una sfida difficile, e proprio per questo bellissima. Difficile perché i punti di partenza non sono i migliori. Oggi, al di là di quello che dicono i manifesti e la propaganda, il Lazio non è nelle classifiche di competitività delle regioni europee. È fuori dal grande giro: Londra, Parigi, Barcellona sono vicine a Roma; ma la Greater London, l'Île de France, la Catalogna sono lontanissime dal Lazio: molto più avanti, proiettate a livello internazionale, mentre il Lazio rimane in una posizione di retroguardia.

È qui il problema.

Bisogna lavorare per costruire una Regione più forte: con un apparato produttivo più specializzato nei settori ad elevata tecnologia e capace di un dialogo continuo con l'Università, con una formazione orientata alle esigenze dello sviluppo, con la capacità di attrarre investimenti dall'estero e di stare sui mercati internazionali da protagonista, con un turismo che riesca a catturare i grandi flussi che arriveranno dai Paesi che solo ora si aprono all'economia globale.

Ma non è solo questione di una Regione poco competitiva. Questi mesi mi hanno anche restituito l'immagine di una Regione con forti ingiustizie al suo interno: una Regione con un tasso di povertà molto elevato in alcune delle sue aree, con un forte divario territoriale, con molta esclusione ed emarginazione.

Sono convinto che la risposta politica che il governo di centrodestra ha dato a questi problemi non è stata all'altezza della sfida davanti a noi.

Per capirlo bisogna guardare oltre la propaganda. Chi conosce la realtà regionale da vicino sa che ci sono troppi debiti e troppe spese inutili; sa bene che il governo della Regione non ha ascoltato Comuni e Province, non ha tutelato il patrimonio ambientale, non ha aiutato veramente il mondo della produzione e del lavoro, non è riuscito a realizzare le infrastrutture necessarie allo sviluppo della Regione.

Sa, soprattutto che è mancata, in questi anni, una visione del Lazio del futuro, non si è progettata una Regione inserita nello scenario competitivo di domani. E senza la bussola di una strategia politica, spesso ognuno è andato per la sua strada: e così ritornano distribuzioni a pioggia e clientele, favoritismi e spese fuori controllo, lottizzazioni e mancate promesse.

È contro questo che noi indichiamo un altro modo di governare la nostra Regione; è contro questo che noi abbiamo ascoltato, in questi mesi, le idee di chi voleva cambiare direzione di marcia: le idee delle associazioni e degli amministratori, degli operatori e degli osservatori, delle famiglie e dei cittadini.

Il risultato del dialogo è, oggi, questo volume nel quale abbiamo fatto convergere le nostre riflessioni sui problemi della Regione e le idee per risolverli, in cui abbiamo messo insieme la visione di un Lazio europeo e le politiche necessarie a costruirlo.

Sono idee che toccano molti punti: dallo sviluppo, alla solidarietà, al profilo internazionale. Sono proposte che cominciano dalla macchina amministrativa ossia dal modo in cui sono concepiti i rapporti tra Regione, amministrazioni locali, imprese e cittadini.

Vogliamo cambiare, prima di tutto, il modo di gestire la cosa pubblica. Con noi Province e Comuni ritorneranno protagonisti, con noi la Regione tornerà a progettare. Ci impegniamo, in questo senso, a presentare entro il 2006 i principali atti rimasti incompiuti in questi anni: Trasporti e Paesaggio in testa, progetti che vogliamo pensati dai migliori cervelli specialistici e con la più ampia partecipazione democratica, con l'idea di un Lazio rispettoso del territorio e proiettato in una dimensione globale.

Con noi si riprenderà ad investire nello sviluppo e non solo nella crescita. Vogliamo dare una missione economica al Lazio, individuando i poli di competitività, le aree di eccellenza e focalizzando su di esse le risorse e gli sforzi delle numerose istituzioni di ricerca già presenti nel Lazio. In una Regione con tante intelligenze è uno spreco inaccettabile che non si sviluppi un'industria avanzata. È un'alleanza tra ricerca ed industria quella che proponiamo, che si sostanzierà nella concentrazione degli interventi, nello scambio di esperienze, nella promozione di una vera e propria rete che leghi chi investe e chi ricerca. Ci sono modelli di altre regioni europee all'avanguardia, come la Catalogna: li faremo nostri.

Ma non ci sono solo le produzioni di punta. Noi siamo convinti che in questo modello di sviluppo la cultura e il turismo debbano essere al centro. È tempo che la nostra Regione giochi sullo scenario mondiale il ruolo che le compete. Qui noi siamo veramente leader: dobbiamo crederci e comportarci come tali. È assurdo che non vi siano, nella nostra Regione, festival culturali di qualità, è inconcepibile che sia assente una rete di teatri cittadini e che i centri storici delle città e dei borghi, il vero DNA del Lazio e la vera spinta per un turismo diffuso, non siano oggetto di un'attenzione tutta speciale. Rimedieremo a queste lacune.

Ed è essenziale, nel disegno che abbiamo sviluppato, l'ambiente.

Sia perché un sistema potenziato di aree protette è capace di attirare turisti, sia perché abbiamo l'opportunità di sviluppare tecnologie ecocompatibili nell'industria e

nelle costruzioni. Con un obiettivo: quello di fare del Lazio la prima Regione in linea con le prescrizioni di Kyoto.

Queste alcune idee per costruire un Lazio efficiente. Ma il nostro obiettivo è anche costruire un Lazio giusto, un Lazio della solidarietà. In questo il welfare è il nostro terreno di sfida. La sanità su tutti. Con noi verrà abolito progressivamente il ticket e si introdurranno forme di monitoraggio della spesa farmaceutica, capaci di porre sotto controllo un fattore di spesa che incide pesantemente sulle casse regionali.

Così come proponiamo una lotta al lavoro precario. C'è n'è troppo, specie tra i giovani e tra le donne, e non abbiamo ancora sviluppato strumenti per sostenere i lavoratori nel passaggio da un lavoro ad un altro. Qui noi introdurremo un reddito che sostenga i giovani in queste difficili fasi di transizione. E ci occuperemo anche di assicurare una formazione permanente di qualità: per fare in modo che chi esce dal mondo del lavoro possa rientrarvi.

Vogliamo poi affrontare con decisione la questione casa, una questione che è per molti abitanti del Lazio il problema dei problemi; è il primo capitolo di una politica per la persona e per la famiglia, ma anche una questione cruciale per consentire ai giovani di progettare il loro futuro. E, per noi, fare politica è, soprattutto, disegnare il futuro.

Per questo le giovani generazioni hanno una posizione centrale nel nostro programma. Vogliamo essere all'avanguardia in quest'area attraverso la predisposizione di strumenti in grado di assicurare ai giovani del Lazio risorse da utilizzare, a 18 anni, per spese di formazione o per mettere su un'impresa. Ma vogliamo anche cambiare le priorità di investimento: le spese per l'istruzione debbono diventare centrali così come il sostegno agli studenti. È qui che si gioca il nostro futuro.

Con la Chiesa cattolica avremo un rapporto di collaborazione e di amicizia, senza nessuna strumentalizzazione: l'ascolto e il consiglio dei suoi rappresentanti e delle sue associazioni e movimenti sarà da noi valorizzato in ogni occasione. Rispetteremo e sosterrremo la sua opera di cultura, di educazione e di carità, che sono parti determinanti della storia di questa Regione. A cominciare dall'impegno per la pace.

Il programma sottoscritto da tutta la nostra coalizione affronta diverse problematiche che stanno a cuore alla comunità ecclesiale: dall'aiuto concreto ai cittadini più deboli, all'etica nella scelta e nei comportamenti di amministrazione e di governo.

Sapremo valorizzare tutte le presenze religiose che sono nella nostra Regione, segno di ricchezza storica, culturale, e sociale: lavoreremo per costruire una comunità che viva nella ricchezza della diversità, del dialogo e della pace, trasmettendone i valori innanzitutto ai più giovani. A questo chiameremo i rappresentanti di tutte le religioni, sostenendo i loro progetti e il loro lavoro a servizio delle differenti comu-

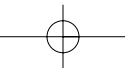
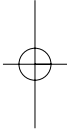
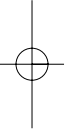
## UNITI PER VINCERE

nità. Per questo ci collegheremo con i grandi progetti di scambio tra religioni e culture che sono fioriti in questi anni in Europa e in particolare a Roma.

Governo efficiente, sviluppo, solidarietà: sono questi i nodi della nostra azione politica. Su questi temi abbiamo chiamato a raccolta le tante energie che ci sono in questa Regione, le abbiamo confrontate ed ascoltate. Sono frutto di questo dialogo le idee qui contenute: idee che vogliamo portare al governo ed alla cui attuazione chiameremo le energie migliori in tutti i campi; idee che continueremo a sviluppare e perfezionare confrontandole con le esperienze europee di maggiore successo, ascoltando i bisogni, innovando continuamente, facendo vivere la democrazia partecipativa e diretta.

Sono le idee con le quali contiamo di rimettere il Lazio in corsa: per un futuro da protagonista. Sono le idee sulle quali chiediamo il voto dei cittadini del Lazio, il vostro voto.

Un voto essenziale. Per vincere oggi e cominciare a cambiare la nostra Regione; per vincere anche nel 2006 e cambiare, con il Lazio, tutta l'Italia.



# IL LAZIO CHE TROVIAMO: TANTI PROCLAMI, POCHI RISULTATI, POCA EUROPA.

Le politiche del centrodestra ci consegnano una Regione poco competitiva e poco solidale, una Regione poco europea. Una Regione molto diversa da quella che vogliamo.

È, prima di tutto, una Regione gestita male.

## ***Una Regione piena di debiti e con scarse performance...***

I debiti negli ultimi anni sono aumentati a dismisura. Oggi il Lazio è tra le prime regioni più indebitate del Paese. Ogni cittadino, ognuno di noi, ha un fardello di debiti pesante, più pesante di quello degli altri italiani. Un primato che non vorremmo avere.

Così come gli abitanti del Lazio non meritano altri primati. Il disavanzo sanitario più elevato fra le regioni a statuto ordinario, la più alta spesa farmaceutica pro-capite, un sistema sanitario che mette in vendita gli ospedali e un'amministrazione che ha troppi dirigenti, che spreca troppo.

19

## ***...con un bilancio in crisi.***

Tutti dati che si riflettono in un bilancio in forte difficoltà: poco trasparente, con troppe spese correnti e senza le risorse per gli investimenti necessari nel lungo periodo, con vere 'zone oscure' come quelle della situazione finanziaria delle aziende sanitarie locali. Uno dei peggiori bilanci tra le regioni italiane: sono le agenzie internazionali di rating a dirlo, non è una nostra opinione.

### ***Una Regione con squilibri istituzionali....***

Ma non è solo una questione finanziaria: avere poca attenzione al bilancio è un segnale grave che ci dice come avere le 'cose in ordine' non rientri tra le priorità della Regione. Ed è in primo luogo l'organizzazione del funzionamento della Regione a dimostrarlo. Troppo centralismo, poco spazio a Comuni e Province, poco dialogo con la società civile, poca programmazione, poca trasparenza.

Nei fatti, in ognuna delle aree di competenza, il Governo del Lazio ha tradito la missione dell'ente Regione; quella di individuare le linee programmatiche per la gestione e lo sviluppo regionale e quella di verificare l'attuazione di tali linee da parte degli enti locali.

Al contrario, non ha delegato funzioni ed ha centralizzato competenze e poteri.

#### **I numeri della crisi finanziaria e della cattiva amministrazione.**

- **La Regione più indebitata d'Italia: il 18.4% del debito regionale italiano è del Lazio (che rappresenta solo il 10 % della ricchezza nazionale), seguito dalla Sicilia con il 12.7%.**
- **Il deficit sanitario (dichiarato ma non accertato) più elevato tra le regioni a statuto ordinario (445 milioni di euro, lo 0,4% del PIL).**
- **Il maggiore livello di spesa farmaceutica a carico del Servizio Sanitario Nazionale (S.S.N.) dopo la Lombardia (quasi 1.405 milioni di euro).**
- **La spesa farmaceutica pro-capite più alta d'Italia (273 euro per abitante).**
- **Il 13,4% delle famiglie del Lazio denuncia difficoltà nell'utilizzo dei servizi Asl e di pronto soccorso, contro una media italiana dell'11,1% e una media del Centro Italia del 9.8%.**
- **Al sestultimo posto in Italia nella raccolta differenziata, prima della Campania e dopo la Calabria.**

Ed in questo governare dal centro, in questo preferire i proclami all'azione, in questo non avere una missione ben precisa è il Lazio nel suo complesso che perde.

Questo ci dicono i fatti.

### ***...che non è né competitiva...***

I fatti indicano che la nostra Regione non valorizza come potrebbe le proprie risorse. Se è vero che il Lazio è la seconda Regione d'Italia per ricchezza, è altrettanto vero che è una Regione che non sfrutta le sue potenzialità: le imprese hanno difficoltà ad esportare, agricoltura mostra segni di grave difficoltà, i divari economici al suo interno sono

forti. Le classifiche economiche ci dicono che mentre la Provincia di Roma è al 7° posto nella classifica italiana, tutte le rimanenti Province sono sotto la media: Latina è al 56° posto, Frosinone al 64°, Rieti al 69°, Viterbo al 72°.

Non si è riusciti a costruire una Regione attorno a Roma comparabile alle regioni attorno alle grandi città europee. E così, nella classifica per reddito pro-capite delle regioni delle grandi capitali europee, siamo passati dal sesto posto del 2000 al settimo del 2002. Superati dalla Comunidad de Madrid (oggi al sesto posto), incalzati dalla Regione di Lisbona (ottavo posto), lontanissimi dall'Ile de France (terzo posto), dalla Regione di Londra (secondo posto), dalla Regione di Bruxelles (primo posto).

Altrettanto negative sembrano essere le previsioni su consumi e investimenti. Si registra un rallentamento dei consumi e un'analogha tendenza degli investimenti. La Banca d'Italia stima una riduzione degli impieghi bancari della Pubblica Amministrazione del 1,7% e un rallentamento della concessione di prestiti, con un calo drastico nel settore industriale pari al 18,7%, non compensato dalla crescita nel settore dei servizi.

Anche il capitolo export desta grande preoccupazione in considerazione del calo complessivo registrato nel 2003, pari al 11,4% (12,2% per Banca Italia), ma specificamente al vero e proprio crollo delle esportazioni nel settore industriale (-12%) e delle sue componenti più importanti per peso sul totale dell'export del Lazio (circa il 70%), quali l'aerospazio (-65%), l'elettronica (-11,9%) e il chimico farmaceutico (-5,6%). Infatti la svalutazione del dollaro e la concorrenza asiatica e dei paesi dell'est, colpisce le imprese del Lazio più della media nazionale, perché più di altri competiamo su settori maturi.

A livello internazionale non c'è fiducia nell'economia del Lazio. Sono gli investimenti esteri a segnalarci che la nostra Regione ha poca attrattiva; i dati più recenti ci dicono che gli investimenti di imprese estere sono pari allo 0,89% del Pil. Valori lontanissimi da quelli delle altre regioni europee leader e che sono ancor più preoccupanti quando più ci si allontana da Roma: con lo 0,05% a Latina, lo 0,14% a Rieti, lo 0,03% a Viterbo; lo 0,01%, a Frosinone.

Sono questi i dati con cui si deve confrontare chi voglia riprendere in mano le fila del governo della nostra Regione.

Alla destra è mancato il senso di marcia nella gestione regionale. La Regione non è diventata motore di sviluppo, non ha investito nei settori del futuro. Non ci sono atti che indichino le priorità della Regione, che si pongano l'obiettivo del suo posizionamento nel contesto nazionale e negli scenari internazionali. Il Lazio non ha una missione economica definita. È mancata, in ultima analisi, la capacità di governo sulle variabili della crescita economica e sociale; l'azione della giunta Storace non è riuscita a influire sugli indicatori fondamentali: l'economia è cresciuta molto meno di quanto avrebbe potuto. Dove sarebbe stata necessaria una politica economica regionale questa è stata del tutto assente.

E in assenza di un disegno preciso, non si definiscono le vocazioni del territorio, si attuano politiche contraddittorie, si distribuiscono i fondi a pioggia con la sola finalità del consenso.

E così un'industria poco specializzata e troppo piccola ha difficoltà nel mercato globale.

Alla buona performance dell'economia romana si contrappongono le crisi di altre aree della nostra Regione, dalla Fiat di Cassino, sino all'area industriale di Rieti con importanti imprese che hanno scelto di delocalizzarsi, lasciando sul campo situazioni occupazionali difficili per le quali non si sono costruite alternative solide e credibili.

Se il Lazio cresce, insomma, è perché cresce Roma. È qui il grave limite economico, amministrativo e sociale più evidente del governo regionale.

### Il Lazio che non decolla.

- **Il rating della Regione Lazio è stato abbassato nel corso del 2004 dalle agenzie internazionali indipendenti. Il valore attribuito alla qualità dei conti del Lazio è lontano da quelli attribuiti ad altre regioni europee - come Catalogna, Comunità di Madrid, ile de France - o italiane, come Lombardia, Emilia Romagna, Veneto.**
- **Meno esportazioni: tra il 1995 e il 2000, la quota di esportazioni laziali sul livello nazionale è salita dal 3,3 al 4,6%; dal 2000 a oggi, la quota si è ridotta invece di sei decimi di punto, scendendo al 4,0%.**
- **Scarsa attrattiva per gli investimenti esteri: pari solo allo 0,89% del Pil per il Lazio, contro l'1,5% della Baviera, il 2% della Lombardia, il 4% dell'ile de France, il quasi 6% della Catalogna.**
- **Meno investimenti: c'è un rallentamento nella concessione dei prestiti bancari del 18,7% nel settore industriale, non compensato dalla crescita nel settore dei servizi.**
- **Calo dei brevetti 1996-2003: - 31.1% (dato nazionale -12.1%)**
- **Con un aumento nel 2004 delle ore ordinarie (+25,8%) e straordinarie (+12,8%) di cassa integrazione il Lazio concentra il 9,6% delle ore totali (nel 2003 era il 7,9%)**

È una questione di strategia economica e di infrastrutture di servizio allo sviluppo. Stentano nel Lazio i raccordi tra i diversi mondi che ci sono: non c'è rete.

E così le isole di eccellenza non parlano tra di loro, non si creano le possibili sinergie. Si perdono le occasioni. Il Lazio, insomma, non fa lavorare a pieno le proprie intelligenze; si accontenta di andare ad un numero di giri ridotto. Una situazione incompatibile con le sfide che la nostra Regione deve affrontare.

Ed è il mondo del lavoro a darci il senso della distanza dall'Europa. L'economia laziale ha un numero di occupati troppo basso tra i lavoratori anziani e tra i giovani. Troppo poche le donne che lavorano. E la nuova occupazione, tanto sbandierata dal governo di centro destra c'è; ma è cattiva occupazione: il Lazio ha il maggior tasso di precariato del Paese. Vi è grande flessibilità e, accanto ad essa, vi è grande insicurezza: specialmen-

te tra i giovani, quelli che maggiormente soffrono di tale situazione, quelli che non riescono a disegnare il proprio futuro, a prendere in mano le chiavi della propria esistenza, a trovare un lavoro stabile, a comprare una casa, a progettare una famiglia.

### Il Lazio delle disparità.

- **Nel Lazio la percentuale di famiglie povere secondo la definizione dell'Istat è del 6,4%, contro una media del Centro Italia del 5.7%. Gli individui poveri sono il 9.7% della popolazione nel Lazio; nel centroItalia sono meno dell'8%.**
- **Nel Lazio tutti gli indicatori di povertà sono particolarmente accentuati. Quasi il 12% delle famiglie dichiara difficoltà a pagare le bollette, poco meno del 7% incontra difficoltà nel pagare le cure mediche. Sono poi il 6,5% le famiglie che si autodichiarano povere o molto povere. Queste cifre sono, tutte, al di sopra della media del CentroItalia.**
- **Il tasso di attività femminile è del 52%, contro un valore vicino al 55% del Centro e un valore superiore al 58% nel Nord Italia.**
- **Nel Lazio, lavorano solo 47 donne su 100, fra quelle rientranti nella classe di età 15-64 anni, contro il 54,6% nelle regioni settentrionali. Il tasso di disoccupazione giovanile è troppo alto, avvicinando il Lazio alle regioni meridionali.**
- **E infine le statistiche sanitarie ci dicono che negli ospedali del Lazio i soggetti sociali deboli hanno il 30% in meno di possibilità di ricovero in una unità coronarica in caso di infarto, con un conseguente aumento della mortalità.**

### *...né giusta.*

Sono dati che ci dicono, se ce ne fosse bisogno, che non si è ancora riusciti a costruire un Lazio 'giusto'.

È un fallimento che è anche dell'amministrazione: i servizi pubblici non hanno livelli adeguati, con il Lazio che è al quart'ultimo posto tra le regioni italiane per qualità delle prestazioni sanitarie, con i cittadini che hanno una percezione di inadeguatezza dei servizi superiore a quella degli altri italiani, con i trasporti regionali che sono una difficoltà quotidiana per i pendolari, con la sensazione di insicurezza ai vertici tra le regioni italiane. Gli indici della qualità della vita elaborati da Legambiente, Italia Oggi e Il Sole 24 Ore parlano chiaro: Latina, Rieti, Viterbo e Frosinone si piazzano tra il 43° e il 100° posto.

C'è poi un Lazio 'sommerso' che negli ultimi anni è divenuto invisibile: è quello dei

poveri e dei dimenticati. Nel Lazio c'è emarginazione. Troppa. È l'ISTAT a dirci che è qui l'indice di povertà più elevato di tutto il Centro Italia e che la povertà laziale, oltre ad essere più diffusa, è anche più approfondita: i poveri del Lazio sono di più e sono più poveri, insomma. E la politica non può dimenticarlo.

Anche qui paghiamo l'assenza di capacità progettuale, il non darsi obiettivi, il non mettere le persone migliori a gestire i processi, il non valutarle con la dovuta severità: in altre parole il non saper amministrare.

I fatti ci dicono, poi, che non stiamo neanche costruendo una Regione rispettosa del proprio territorio. Mancano gli strumenti normativi essenziali. E nell'assenza ci si muove poco e male. Al di là dei proclami neanche un cantiere delle grandi opere strategiche per il Lazio del domani è stato aperto; la politica ambientale avviata dal centrosinistra è calpestate; l'assenza del Piano paesistico apre la porta ad abusi e decisioni slegate dal contesto e guidate dagli interessi. Anche qui discrezionalità, inefficacia, improvvisazione.

Questo, dunque, il quadro. Non c'è dubbio che molto è stato fatto dal centrodestra in questi anni. Il problema è che è stato fatto molto male. Dietro i cartelloni e le inaugurazioni, dietro le TV e le radio, dietro le battute a raffica ed il sarcasmo del Presidente si è costruito poco, molto poco.

E così, anche grazie alla disattenzione ed all'incompetenza, si va chiudendo – nei tempi veloci della competizione globale – l'ipotesi di sviluppo che si era venuta a creare: quella di una Regione che sarebbe cresciuta nei servizi di qualità alle persone e alle imprese e riposizionando la propria industria sull'alta tecnologia e sui segmenti innovativi; una Regione capace di puntare anche su un turismo di eccellenza ed eco-compatibile e su un'agricoltura di qualità.

Stiamo, insomma, perdendo un'altra occasione per costruire un'economia ed una società del Lazio veramente moderne.

Siamo dunque ad un punto di snodo essenziale per la nostra Regione.

Uno snodo che impone a tutti di cambiare.

**Per questo bisogna voltare pagina.**

# IL LAZIO CHE VOGLIAMO: BUONGOVERNO, SVILUPPO, SOLIDARIETÀ, SOSTENIBILITÀ.

Vogliamo voltare pagina con un obiettivo ben definito: quello di costruire un Lazio Europeo. E questo a partire dalla consapevolezza del nuovo e importante ruolo che la Regione è chiamata a svolgere dopo la riforma del titolo V della Costituzione, in molti ambiti della vita quotidiana dei cittadini: dal lavoro alla tutela della salute, dall'istruzione e formazione al governo del territorio, dal welfare alla tutela dell'ambiente, solo per citarne alcuni. Una Costituzione che noi difenderemo contro il tentativo di Berlusconi e della destra di approvare la "devolution" che disarticola l'Italia, mettendo in discussione l'uguaglianza dei diritti dei cittadini e il principio di solidarietà cui si ispira il nostro modello di federalismo.

## ***Un'Amministrazione del merito***

La nostra missione è costruire una Regione amministrata secondo i livelli delle migliori amministrazioni del continente: con regole attente alle esigenze delle imprese e dei cittadini, con tempi certi per le pratiche, con i migliori al comando, con scelte trasparenti, senza favoritismi, con controllo e monitoraggio dell'operato del sistema pubblico. Il cittadino deve ridiventare pienamente un cliente della pubblica amministrazione, i cui diritti siano sempre rispettati.

25

## ***Una Regione protagonista del mercato globale***

È solo la prima parte del nostro disegno, tuttavia. Accanto ad essa vogliamo un Lazio pienamente inserito nelle dinamiche di sviluppo europee. Un Lazio in grado di attrarre imprese e turisti, di ospitare grandi manifestazioni, di essere sede di istituzioni interna-

zionali, di attrarre giovani talenti nelle proprie università, di sapere offrire una migliore qualità della vita, per essere visibili, per contare nel mondo. Un Lazio che si candidi ad essere leader europeo e mondiale in alcuni settori economici strategici. La nostra Regione deve entrare in questa partita: rimanere in panchina non è più un'opzione.

### ***Talento, tecnologia, tolleranza***

Non sono sogni, sono obiettivi difficili ma possibili: che vanno perseguiti e che perseguiremo. In un mondo in cambiamento è bene sapere che per essere protagonisti dobbiamo costruire quella che i sociologi chiamano la politica delle tre "T": talento, tecnologia, tolleranza.

Per questo noi investiremo nella formazione in modo che i talenti intellettuali della nostra Regione non vadano sprecati; lavoreremo per un'industria innovativa e tecnologica; costruiremo una società tollerante, in cui gli immigrati saranno una risorsa e in cui le diverse culture possano integrarsi fruttuosamente.

Il Lazio ha, sotto tutti questi profili, vantaggi enormi rispetto alle altre regioni, vantaggi che però in questi anni spesso non è riuscito a tradurre in azioni concrete.

Colpa della mancanza di cultura istituzionale, colpa dell'incapacità della politica di mettere in rete i diversi mondi.

Noi vogliamo ribaltare tutto questo e operare per una Regione pienamente inserita nei grandi circuiti internazionali: per una Regione che faccia tesoro della propria localizzazione unica: centro del cattolicesimo, sede di grandi istituzioni internazionali; luogo di Università, centri di ricerca ed imprese; area cruciale del cambiamento geopolitico che sta interessando un Mediterraneo mai così centrale, da secoli, nell'economia e nella politica del mondo.

### ***Opportunità e solidarietà***

Vogliamo essere capaci di cogliere tutte queste opportunità e allo stesso modo lavorare per costruire una società più giusta: una società che dia opportunità ai propri giovani e valorizzi il ruolo dei propri anziani, che combatta la povertà e l'emarginazione: una società che dia speranza.

Per questo noi vogliamo un'amministrazione che intervenga sui nodi cruciali della vita di oggi – dalla casa, all'assicurazione di un reddito minimo, alla possibilità per le donne di lavorare, alla famiglia, all'assistenza, alla formazione continua.

Per questo noi vogliamo un'amministrazione che lavori per servizi pubblici di qualità e ben gestiti, che diano certezze agli abitanti della nostra Regione e, al contempo, contribuiscano a costruire una Regione veramente unita e coesa.

## IL LAZIO CHE VOGLIAMO: BUONGOVERNO, SVILUPPO, SOLIDARIETÀ, SOSTENIBILITÀ.

### ***Una Regione più sicura***

La sicurezza è per noi fondamentale in un corretto rapporto tra Stato e cittadini e su questo tema c'è un'urgenza da affrontare: immediatamente.

Il Lazio è la Regione, dopo la Campania, in cui più alta è la percezione di insicurezza delle famiglie.

Il governo di centro destra della Regione e del Paese ha affrontato il problema criminalità solo con spot e dichiarazioni ad effetto senza mai fare nulla di concreto.

Nel Lazio, sono in aumento le rapine (+2,1%), i furti (+1,3%), i reati fiscali e tributari (+4,5%) e oltre seimila sono i commercianti, soprattutto a Roma, nell'Agro Pontino e Cassino, taglieggiati dal racket.

È in aumento la presenza della criminalità organizzata contro la società, presenza che dobbiamo contrastare con la massima fermezza perchè costituisce anche un forte vincolo allo sviluppo delle nostre realtà imprenditoriali. Sono oltre 21mila i commercianti vittime dell'usura, il 28,3% dei commercianti attivi, di gran lunga la percentuale più alta delle regioni italiane.

È un dato inaccettabile. Dobbiamo intervenire in favore delle vittime dell'usura ed impegnarci per rendere più facile l'accesso al credito bancario. Garantire la legalità è il primo obiettivo della nostra azione di governo; attraverso un costante impegno della Regione, di intesa con i Prefetti, le istituzioni locali, le forze dell'ordine, realizzeremo un monitoraggio costante del territorio e solleciteremo le comunità locali a combattere ogni forma di criminalità.

### ***Con le famiglie protagoniste***

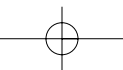
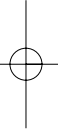
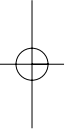
Le famiglie saranno per noi protagoniste delle politiche sociali, culturali ed educative, senza strumentalizzazioni e con particolare attenzione alle famiglie più giovani e a quelle più numerose. La famiglia va considerata come una risorsa attiva del welfare locale, in grado di prevenire le situazioni di emergenza.

Tutte le misure e gli interventi che riguardano la competenza regionale andranno riviste in rapporto al reddito complessivo della famiglia, sperimentando strade utili anche per un federalismo solidale.

Per questo valorizzeremo le associazioni e le reti familiari, con un costante dialogo e ascolto.

Queste quindi le indicazioni della nostra azione: buongoverno, sviluppo, coesione, solidarietà e sostenibilità.

Per un Lazio più giusto e più forte, per un Lazio diverso e migliore, per un Lazio di tutti, nessuno escluso.



# UNA REGIONE GIOVANE: DARE OPPORTUNITÀ ALLE NUOVE GENERAZIONI

Il settore della formazione ci porta ad un altro asse strategico della nostra azione nei prossimi anni: le politiche giovanili. È qui che si gioca la partita del futuro. E le amministrazioni delle altre Regioni europee lo hanno capito con chiarezza che è questo, oramai, uno degli ambiti di maggior valore e peso specifico per le loro attività.

Anche qui si tratta di agire con l'obiettivo di dare ai giovani del Lazio servizi e prospettive che li mettano allo stesso livello dei loro coetanei di altre regioni europee.

## ***Accompagnare lo studio***

Lo studio, prima di tutto. Cominceremo dall'infanzia con un programma di riqualificazione del tessuto scolastico regionale. Vogliamo dare centralità alla scuola nella comunità di riferimento, vogliamo che le scuole delle città del Lazio si aprano al territorio e diventino luoghi di aggregazione nei quali svolgere attività extracurricolari, attività di formazione. È questo un nostro progetto prioritario verso il quale coinvolgeremo le forze imprenditoriali e della cultura sin dai primi cento giorni del nostro governo.

Ci porremo poi il problema del sostegno degli studenti. Siamo convinti che occorra riformare profondamente gli strumenti e i servizi che garantiscono il diritto allo studio contro il disegno del centrodestra che, attraverso LAZIOADISU, ha ridotto l'accesso dei giovani all'università.

Occorre assicurare adeguati finanziamenti ed un forte decentramento interrelato con l'autonomia degli atenei, per permettere agli studenti del Lazio di arrivare alla fine degli studi con un bagaglio all'altezza dei livelli europei; sostenere economicamente gli studenti sia durante il corso di laurea, sia nella fase della loro specializzazione.

È necessario accompagnare l'ingresso nel mondo del lavoro: informare sulle possibilità che ci sono, promuovere stage nelle imprese e nelle amministrazioni pubbliche; avvicinare gli studenti alla realtà lavorativa.

### ***Cultura giovane***

Ma non è solo lo studio che va incentivato; le politiche giovanili debbono riguardare l'intera offerta culturale. I dati ci dicono che c'è un calo di consumo culturale nella nostra Regione, anche a causa dell'impoverimento reddituale in atto: l'amministrazione regionale può e deve intervenire.

Lo può fare agevolando il consumo di beni culturali, stimolando la creatività giovanile e promuovendo l'associazionismo.

### ***Casa, trasporti, istituzioni***

Il problema della casa è di tutti, ma è dei giovani e degli studenti in particolar modo. Occorre potenziare i servizi per far sì che i nostri giovani escano prima di casa, si allineino, anche in questo, ai loro coetanei europei.

C'è poi il problema dei trasporti. È necessario prevedere un sistema di trasporti per i giovani che per motivi di studio o lavoro dovranno spostarsi all'interno della Regione con treni, autobus e metropolitana.

### ***Forum regionale dei giovani***

Sino all'anno scorso l'Italia era l'unico Paese in Europa in cui era assente una forma di rappresentanza giovanile. Oggi non è più così: c'è il Forum nazionale dei giovani. Noi pensiamo sia una struttura che debba essere realizzata anche a livello regionale attraverso la costituzione del Forum regionale dei giovani, che dovrà essere riconosciuto dall'amministrazione regionale come parte sociale da consultare per le politiche che riguardano il mondo giovanile.

### ***Per i diritti di tutti, nessuno escluso***

Negli ultimi anni sempre più persone vivono in modo consapevole la propria identità omosessuale e transessuale.

## UNA REGIONE GIOVANE: DARE OPPORTUNITÀ ALLE NUOVE GENERAZIONI

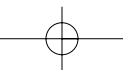
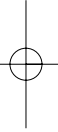
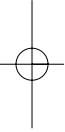
Il difficile percorso di emancipazione e di liberazione delle persone omosessuali e transessuali, che ha visto le amministrazioni Comunale e Provinciale di Roma costituire, insieme ai movimenti, ai gruppi ed alle associazioni, due interessanti laboratori di partecipazione democratica, impegna anche la Regione a svolgere un ruolo positivo contro l'emarginazione e l'esclusione sociale.

Riteniamo opportuno, in questo ambito, l'adozione di provvedimenti che possano:

- approfondire la ricerca sulla discriminazione delle persone omosessuali e transessuali, attraverso la creazione di uno specifico Osservatorio e l'istituzione di una struttura antidiscriminazione che individui nelle associazioni e nei movimenti omosessuali e transessuali i referenti privilegiati;
- favorire azioni di conoscenza e promozione dei diritti umani e della cultura della pace, poiché diffondere e promuovere i valori della convivenza pacifica significa far crescere la cultura dell'accoglienza e del rispetto delle differenze altrui;
- istituire azioni contro le discriminazioni per etnia, religione, sesso, orientamento sessuale ed identità di genere;
- agire attraverso le competenze specifiche regionali sui settori della cultura, sanità, scuola, formazione-lavoro e sport per rompere il silenzio ed analizzare i bisogni della popolazione omosessuale e transessuale, così da garantire, con azioni positive, lo sviluppo della convivenza civile e della crescita individuale.

### Un altro modo: le nostre proposte per i giovani.

- **Programma straordinario di riqualificazione delle scuole delle città del Lazio.**
- **Revisione della Legge Istituzionale di LAZIODISU e rafforzamento delle relative dotazioni finanziarie.**
- **Sistemi di sostegno per l'acquisto di libri, collegati alle performance degli studenti.**
- **A agevolazioni per i privati che affittano le proprie case agli studenti.**
- **Tessera agevolata per l'acquisto di servizio di trasporto.**
- **Realizzazione di un portale di internet con informazioni sulle politiche giovanili della Regione.**
- **Istituzione del Forum regionale dei giovani.**



# PROGETTARE, PARTECIPARE, AMMINISTRARE.

## ***Una Regione impegnata nella difesa della Costituzione repubblicana***

Il nostro Paese sta attraversando una fase politica di transizione, lunga e delicatissima.

La campagna elettorale per le Regionali si svolge mentre è in corso un processo di revisione costituzionale che, tra l'altro, investirà ruoli e funzioni dell'Ente Regione.

La controriforma del Governo Berlusconi, approvata in prima lettura alla Camera dei Deputati il 18 ottobre 2004, cambia, infatti, di nuovo il quadro: a parte le questioni rilevanti che attengono alla forma di governo, vi sono conseguenze dirette sulla potestà legislativa delle Regioni.

La prima conseguenza è l'accentramento in capo allo Stato di molte materie che prima erano affidate alla potestà legislativa (esclusiva o concorrente) delle Regioni, come ad esempio l'ordinamento sportivo nazionale, le grandi reti di trasporto e di navigazione, la produzione e la distribuzione dell'energia.

Abbiamo assistito, in questi ultimi anni, ad una delle fasi politiche più "centraliste", nonostante il tanto sbandierato "federalismo".

33

La seconda conseguenza è la devoluzione alla potestà esclusiva delle Regioni di tre materie "strategiche", quali "assistenza e organizzazione sanitaria", "organizzazione scolastica" e definizione "della parte dei programmi scolastici di interesse specifico della Regione", "polizia amministrativa regionale e locale".

Insomma, in questo quadro di assoluta confusione istituzionale, l'unica certezza è la volontà del Governo Berlusconi di disarticolare l'Italia, di colpire i diritti fondamentali dei cittadini, di porre fine allo spirito di solidarietà a livello nazionale.

Per questo il dibattito politico vede un forte intreccio tra temi cosiddetti “istituzionali” e temi “sociali”: nel Paese, cresce di giorno in giorno un forte allarme per quanto sta avvenendo in Parlamento perchè la cosiddetta “devoluzione” rompe la coesione sociale, disgregando la Repubblica e negando la universalità dei diritti, a partire proprio da sanità ed istruzione.

È un attacco non solo alla seconda parte della Costituzione, ma all’impianto complessivo della Legge fondamentale della nostra Repubblica.

Noi pensiamo ad una Regione impegnata nella difesa della Costituzione repubblicana e nella costruzione di un federalismo solidale.

Tutte le forze politiche che fanno parte oggi del centrosinistra sono le eredi di quelle forze politiche e ideali che all’indomani della Resistenza e della Lotta di Liberazione hanno scritto insieme la Costituzione. Ci lega un comune sistema di valori: la libertà e la giustizia sociale.

Per questo, la Regione che noi vogliamo dovrà impegnarsi:  
per il No alla revisione costituzionale in corso;  
per costruire un sistema di alleanze con le altre Regioni e con le Autonomie Locali per dare consistenza vera al federalismo fiscale;  
per la difesa delle competenze legislative regionali contro le invadenze dello Stato.

### ***Un patto per la Capitale***

Altra questione interessata dalla revisione costituzionale in corso, è quella di Roma, Capitale della Repubblica.

La riforma del 2001 riservava questa materia ad una legge ordinaria dello Stato.

La nuova proposta divide, invece, il tema in due parti: le “forme e condizioni particolari di autonomia, anche normativa” sono rimandate allo Statuto della Regione Lazio, mentre “l’ordinamento della Capitale” resta affidato alla legge dello Stato.

Noi vogliamo una Regione consapevole delle sue responsabilità verso Roma, Capitale della Repubblica.

Per questo proponiamo un “Patto per la Capitale”, che veda uniti la Regione, la Provincia, il Comune di Roma e gli altri Comuni più direttamente interessati.

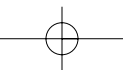
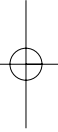
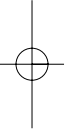
Respingiamo l’idea di una Regione contrapposta o “tutore” del Campidoglio, così come siamo contro l’idea di un “Distretto Federale” che impoverirebbe il Lazio. La Capitale ha bisogno di un nuovo assetto giuridico, in cui si riconoscano tutti gli italiani. Roma può e vuole essere una moderna Capitale europea, al servizio del paese.

Per questo occorre riconoscere a Roma condizioni e forme speciali di autonomia, con poteri anche legislativi nelle materie che riguardano la funzionalità strategica della

## PROGETTARE, PARTECIPARE, AMMINISTRARE

Capitale: non un privilegio, ma la via giusta affinché la Capitale sia sempre di più una risorsa per il bene di tutti, dei suoi cittadini, del territorio metropolitano e regionale e dell'Italia intera.

La Regione farà la sua parte, anzitutto favorendo l'affidamento a Roma dei medesimi poteri speciali sul traffico e la mobilità, che il Governo fin dal 2001 ha concesso a Milano, e che sono stati negati a Roma dall'incredibile ostruzionismo di Storace, e riaprendo subito il tavolo di confronto con il Campidoglio e con la Provincia per la "devoluzione" di funzioni amministrative che non ha senso mantenere in capo agli uffici regionali.



# UN LAZIO INTERNAZIONALE, PORTA DEL MEDITERRANEO.

È una strada obbligata: il Lazio deve guardare al mondo. Il Lazio più di altri. Perché è uno sguardo che fa parte della sua vocazione storica più profonda. Roma, la città universale per definizione, ha abituato il Lazio alla centralità nella storia da millenni. Da sempre la nostra Regione ha un ruolo nel mondo. Bisogna cominciare a ripensarlo. Occorre una politica che guidi il processo di internazionalizzazione vissuto dalla nostra società in questi anni.

## ***Il Lazio in un mondo che cambia***

C'è un punto di partenza del quale bisogna essere certi. Il Lazio ha l'occasione storica di proporsi come una Regione proiettata in Europa e nel Mediterraneo, come una Regione aperta alla cooperazione con le altre Regioni confinanti.

È un'opportunità che il Lazio deve cogliere appieno. Oggi, più che mai, in un momento nel quale il dialogo tra le culture e le religioni diviene chiave fondamentale nel disegno di un nuovo ordine mondiale, le forze esistenti nella nostra Regione, le reti che da qui si tessono, debbono essere sostenute. In questo senso il nostro governo della Regione si impegnerà affinché il Lazio diventi Regione di Pace, ponte nel Mediterraneo fra culture, religioni, ispirazioni e idealità diverse.

Ma il Mediterraneo, nei prossimi anni, sarà anche attraversato dai grandi flussi degli scambi commerciali tra il Sud del mondo e l'Europa, tra l'Asia e l'Europa: è un'opportunità e insieme una sfida che non ci deve cogliere impreparati. È un processo che deve avere nella nostra Regione un punto di snodo essenziale. Roma deve divenire l'interlocutore principale di Bruxelles, dell'Unione Europea, per l'area del Mediterraneo.

Occorre promuovere gemellaggi con la sponda Sud; organizzare campagne che facciano parlare dei problemi “dell'altra parte del mondo”; supportare le organizzazioni non governative che lavorano in quei territori; continuare a promuovere gli investimenti delle imprese laziali in quei paesi; occorre potenziare i flussi turistici e gli scambi culturali con quelle regioni; occorre potenziare la logistica. Occorre lavorare perché istituzioni europee abbiano sede nella nostra Regione: la Banca euromediterranea, in particolare, che si configura come l'istituzione dell'Unione Europea per lo sviluppo finanziario della sponda Sud e per la cui nascita l'Italia dovrà fare una battaglia in sede europea.

### ***Roma, il passaporto per il Lazio nel mondo***

Roma, troppo spesso lo dimentichiamo, vive una realtà unica tra le città del mondo. Nessuna città come Roma vive la ricchezza e la forza di un associazionismo, laico e religioso, che si propone come una forza vera ed ascoltata in tanta parte del mondo.

È una realtà importantissima della nostra Regione che va valorizzata e sostenuta.

Accanto a questa forza vi è quella delle istituzioni che a Roma hanno sede: la Fao su tutte, che troppo spesso è stata vissuta dalla città come un corpo estraneo e che invece deve essere messa in rete accanto alle altre forze esistenti nel territorio. Perché i cittadini di Roma non possono essere estranei all'attività di un'istituzione che ha come finalità: quella di migliorare le condizioni di vita del Terzo Mondo; di promuovere uno sviluppo sostenibile; di dare speranza a milioni di persone ai cui destini non possiamo essere estranei.

Ma internazionalizzarsi significa anche continuare a trasformare Roma, e portare i cambiamenti in tutta la Regione. Anche in questo settore la centralità della Capitale deve convivere con una visione diversa del tessuto regionale, con una sua maggiore partecipazione ed una più ampia integrazione della varie realtà territoriali.

Ed in questo senso dobbiamo essere pronti a vedere il Lazio in una dimensione europea. La nuova Costituzione rafforza la dimensione regionale. Altre regioni europee stanno avviando progetti di cooperazione su materie nelle quali hanno interessi convergenti. Dobbiamo anche noi concepire così il nostro stare in Europa, promuovendo accordi, intese, azioni comuni con le altre regioni con le quali condividiamo una strategia di sviluppo.

### ***Immigrati come risorse***

Ma la vocazione internazionale del Lazio si lega anche alla presenza straniera nella nostra Regione. Secondo l'annuale rapporto della Caritas, all'inizio del 2004 erano 363 mila le donne e gli uomini provenienti da paesi non aderenti all'Unione Europea presenti sul

## UN LAZIO INTERNAZIONALE, PORTA DEL MEDITERRANEO.

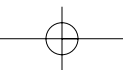
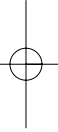
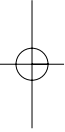
territorio regionale con regolare permesso di soggiorno. A questi si debbono aggiungere i 124 mila che attendono di vedere risolta la procedura di regolarizzazione. Gli immigrati sono tanti. Ed è una presenza che cresce, che ci appartiene, con cui dobbiamo trovare le forme più moderne di integrazione. Scuola, sanità, economia: tutto deve essere ripensato in funzione delle esigenze degli immigrati, delle loro capacità, del loro contributo.

In una Regione che vuole essere competitiva e che non cresce demograficamente gli immigrati sono una risorsa a cui non possiamo rinunciare. Non ci sono strade alternative: per questo la loro piena integrazione, oltre a rispondere ai nostri valori di solidarietà e di accoglienza, è un passaggio ineludibile per le nostre prospettive di crescita economica. Così come lo è una politica di attrazione delle migliori risorse e di formazione di quelle che qui già risiedono.

Questa deve divenire una delle aree di maggior intervento della politica. Già oggi i sondaggi ci dicono che l'immigrazione non fa più paura. E, tuttavia, ancora solo il 30% degli italiani la considera una risorsa. Si deve contribuire a cambiare questa percentuale: i nostri concittadini laziali, e con loro gli italiani, devono capire che senza gli immigrati non c'è futuro per la nostra Regione e per il nostro Paese. Anche per questo, gli immigrati devono essere aiutati e sostenuti nel processo di integrazione. Sono qui per rimanere, anche nel nostro interesse.

### Un altro modo: le nostre idee per un Lazio internazionale.

- **Costituzione di un Centro sulla Pace e la Cooperazione Internazionale proprio per valorizzare le esperienze comuni tra movimenti, associazioni, enti locali, volte a ridurre i conflitti tra nord e sud del mondo.**
- **Forte impegno sulle attività di rilievo internazionale (art. 117.9 Cost.): stipula di accordi bilaterali e multilaterali, da un lato con le "Regioni Capitali" dell'Unione Europea, dall'altro con le Regioni del Mediterraneo, in vista dello spazio economico comune; valorizzazione delle funzioni internazionali di Roma (Fao, Ifad, Pam-Wfp)**
- **Forme di promozione dell'inserimento nel sistema scolastico anche dei non-minori.**
- **Sviluppare politiche di promozione dei ricongiungimenti familiari.**



# UN NUOVO MODO DI GOVERNARE NEL LAZIO: LEGIFERARE, DELEGARE, PROGRAMMARE.

Il processo di decentramento amministrativo, avviatosi nel 1997 con il Governo di centrosinistra, ha visto due importanti passaggi legislativi: il decreto legislativo 112/1998 che riguardava il decentramento delle diverse funzioni amministrative dal centro alla periferia e per quanto riguarda il Lazio, la legge regionale 14/1999 che aveva il compito di “ridistribuire il lavoro” tra le diverse istituzioni locali.

In questo quadro di riforma, era chiaro che lo Stato e le Regioni avevano il compito di legiferare mentre agli enti locali (in primo luogo i Comuni, in quanto livello istituzionale più prossimo ai cittadini) spettava il compito di amministrare, cioè di tradurre in provvedimenti concreti l’indirizzo legislativo. Comunque, la questione centrale era ed è quella di individuare, volta per volta, l’ambito territoriale adeguato per il migliore esercizio delle funzioni.

Ebbene, con i Governi di Centrodestra (nazionale e regionale) purtroppo nulla più si è mosso: né lo Stato, né la Regione Lazio hanno decentrato altre funzioni.

Inoltre, è fortissimo il rischio - che nel Lazio abbiamo già toccato con mano con la Giunta Storace- che al vecchio centralismo statale si sostituiscano nuovi, e non certo migliori, centralismi regionali.

Oggi occorre, invece, un nuovo assetto istituzionale:

- da una parte, un ente Regione, efficiente sul fronte della legislazione, della verifica dell’efficacia dell’intervento normativo e della comunicazione istituzionale;
- dall’altra, le comunità locali, autonome, nella pienezza delle funzioni amministrative loro assegnate, da gestire anche attraverso ambiti territoriali ottimali, per fare rete nei servizi offerti dalla Pubblica Amministrazione.

La vicenda ultima del Bilancio regionale per il 2005 è emblematica: la Giunta Storace ha varato l’atto di governo più importante senza coinvolgere in una qualche forma le Province e i Comuni.

Noi pensiamo ad una Regione che legiferi di più, e meglio, e lasci alle istituzioni locali la piena responsabilità dell'amministrazione quotidiana, in un quadro di diversi e migliori rapporti interistituzionali.

Serve, quindi:

- avviare immediatamente, una consultazione permanente con Province e Comuni per arrivare, entro dicembre 2005, alla Conferenza Regionale sul federalismo amministrativo (con enti locali, autonomie funzionali, organizzazioni sindacali e imprenditoriali, associazioni di cittadini, di consumatori e di utenti) così da riprendere – in base al principio di sussidiarietà - quel processo di conferimento delle funzioni amministrative agli enti locali (e delle correlate risorse finanziarie e professionali), come chiedono congiuntamente ANCI e UPI;
- legiferare in materia di associazionismo intercomunale, per la gestione associata delle funzioni, anche attraverso la definizione di ambiti ottimali.
- legiferare per istituire concretamente il Consiglio regionale delle autonomie locali come organo di partecipazione e di proposta. L'introduzione del Consiglio delle Autonomie nello Statuto è stato un atto dovuto e positivo: il tema della sussidiarietà verticale e della partecipazione alla programmazione da parte delle Istituzioni locali – aventi pari dignità costituzionale e diverse competenze amministrative – è strategico per lo sviluppo e la coesione.

Noi pensiamo ad una Regione che – valorizzando il ruolo e la centralità del Consiglio Regionale - riconquisti appieno il suo carattere di ente di programmazione, in cui i cittadini siano gli attori della trasformazione.

La Regione Lazio in questi anni della Giunta Storace è sempre più diventata un ente "parallelo" di gestione, un misto di clientelismo, di demagogia, di politica del "caso per caso", di sprechi.

Gli stessi interventi finanziari sono sfuggiti ad una logica di pianificazione, sono stati a pioggia e diretti alle solite ben note lobby di potere.

Il Lazio non merita questa deriva: la Regione grazie agli strumenti di una moderna programmazione - che dista anni luce dal tipo di politiche messe in atto dalla Giunta Storace - potrà concorrere a dare una risposta unitaria e complessiva ai problemi del territorio.

Le realtà locali sono state cnicamente abbandonate a se stesse come i più recenti rapporti economici segnalano: a fronte di una Roma-città che riesce a tenere il treno dello sviluppo, abbiamo tutte le Province in netta regressione economica.

Quindi, occorre programmare la distribuzione delle risorse (dal piano dei servizi socio-sanitari al sostegno allo sviluppo del territorio) attraverso Conferenze territoriali – in ambito Provinciale o in ambiti territoriali omogenei più piccoli – per coinvolgere gli amministratori locali e le forze sociali.

## UN NUOVO MODO DI GOVERNARE NEL LAZIO: LEGIFERARE - DELEGARE - PROGRAMMARE

***La Partecipazione democratica***

Il governo democratico della Regione si inverte anche nella capacità di costruire i processi partecipativi, nello scegliere la partecipazione come forma privilegiata dell'azione di governo, nel declinare al massimo il principio della pari rappresentanza di genere.

Favorire e promuovere l'associazionismo territoriale e il volontariato; finanziare nelle diverse province la creazione di "luoghi della partecipazione" aperti a tutte le associazioni, anche le più piccole e povere di mezzi; istituire ai livelli territoriali forum permanenti, dove tutte le forze della società civile, organizzate o no, possano incontrarsi e confrontarsi.

La vocazione democratica deve trovare legittimità ed ispirazione nello Statuto regionale, valorizzando e promuovendo come terreno comune della società regionale la pace, i diritti, il lavoro e la democrazia.

La Regione con il suo Statuto deve sostenere il ruolo delle forze sociali, mettendo in campo le loro posizioni, le loro richieste e la loro legittima rappresentazione di interessi in una dialettica ampia.

Per questo, pensiamo che la fase costituente dello Statuto deve riprendere il suo cammino e trovare uno slancio ed un approdo diverso.

In questo quadro proponiamo di:

- promuovere le condizioni per garantire la parità di genere nelle sedi della rappresentanza istituzionale, andando oltre un astratto e limitativo concetto di quote;
- riconoscere alle associazioni dei consumatori e degli utenti il ruolo di interlocutore delle istituzioni;
- valorizzare il ruolo delle Consulte esistenti ed istituirne di nuove, al fine di assicurare "diritti di partecipazione" a soggetti deboli come, ad esempio, gli immigrati;
- definire, conseguentemente, il processo che conduca alla più alta integrazione politica delle comunità immigrate attraverso modalità di collaborazione con i comuni;
- fare subito una nuova legge sui referendum, per rendere operativi i nuovi strumenti previsti dallo Statuto;
- sperimentare forme di "democrazia elettronica": consultazioni via internet sui grandi temi di interesse regionale; campagna di "alfabetizzazione informatica di massa" e attivazione di "sportelli informatici per la democrazia" in ogni Comune, in collaborazione con le scuole, per la sensibilizzazione dei giovani alla partecipazione sociale ed alla democrazia elettronica;
- varare la Carta regionale dei Diritti Comunicativi, dove viene riconosciuto il diritto a comunicare, inteso come diritto a conoscere, formarsi, informarsi, informare, partecipare;
- varare la Carta regionale dei Diritti del Cittadino, con strumenti di tutela conciliativa anzitutto per i servizi regionali, a cominciare dal Servizio Sanitario Regionale (S.S.R.);
- rafforzare il ruolo del difensore civico, attraverso dotazione di risorse umane e finanziarie, collegandolo con le associazioni dei consumatori, secondo un progetto di

- localizzazione e specializzazione delle forme di tutela dei cittadini direttamente presso singole istituzioni, ospedali, aziende di erogazione di servizi pubblici come energia, ambiente, trasporti ed altre funzioni di rilevante interesse della collettività;
- avviare un modello partecipativo sia nella costruzione degli strumenti di pianificazione regionale sia nella costruzione/verifica del bilancio regionale, per arrivare ad un vero e proprio Bilancio sociale condiviso sul quale innestare il controllo strategico da parte del Consiglio Regionale e della Conferenza permanente regionale sul federalismo amministrativo che proponiamo di costituire;
  - inserire gli Osservatori permanenti sui bisogni e sulla domanda sociale nel circuito effettivo della partecipazione.

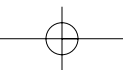
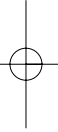
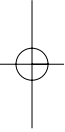
### Un altro modo: le nostre idee per un altro modo di governare.

- **Istituzione di un Tavolo strategico Parti sociali, Amministrazione regionale, Amministrazioni locali per disegnare le basi dello sviluppo futuro della nostra Regione.**
- **Razionalizzazione dell'assetto istituzionale dell'amministrazione regionale per evitare enti strumentali inutili, duplicazioni, sprechi.**
- **Avviare un'operazione di trasparenza nella gestione degli enti strumentali.**
- **Far funzionare il Consiglio delle Autonomie Locali per rilanciare il processo di conferimento delle funzioni amministrative agli enti locali, con le necessarie risorse umane e finanziarie.**
- **Separare politica e amministrazione, modernizzare la struttura amministrativa e avviare un piano di formazione del personale della Regione.**
- **Istituire una task force per la semplificazione normativa e per lo snellimento burocratico e per l'analisi preventiva dell'impatto della legislazione e della regolamentazione regionale sull'attività dei cittadini e delle imprese.**
- **Procedure trasparenti e gare europee per gli acquisti della Regione e per gli appalti di opere pubbliche.**
- **Istituire un tavolo per la semplificazione che coinvolga Comuni, Province, imprese e cittadini, con l'obiettivo di abbattere costi e tempi della burocrazia nella Regione da qualsiasi ente provengano.**
- **Attivare il Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza.**
- **Sviluppare la digitalizzazione delle amministrazioni pubbliche e diffondere l'e-government.**
- **Sperimentare forme di "democrazia elettronica": consultazioni via internet sui grandi temi di interesse regionale; collaborazione con le scuole per la sensibilizzazione dei giovani alla partecipazione sociale**

UN NUOVO MODO DI GOVERNARE NEL LAZIO: LEGIFERARE - DELEGARE - PROGRAMMARE

ed alla democrazia elettronica.

- **Definire poteri e risorse della Capitale.**
- **Legiferare in materia di associazionismo intercomunale, per la gestione associata delle funzioni, anche attraverso la definizione di ambiti ottimali possibilmente coincidenti con i Circondari Provinciali.**
- **Avviare, entro dicembre 2005, la Conferenza permanente regionale sul federalismo amministrativo, con enti locali, autonomie funzionali, organizzazioni sindacali e imprenditoriali, associazioni di cittadini, di consumatori e di utenti.**
- **Istituire il Dipartimento per la tutela dei consumatori e degli utenti nell'ambito della Regione.**
- **Istituire un Osservatorio dei prezzi e delle tariffe.**
- **Introdurre un codice etico per gli amministratori regionali, per coloro che ricoprono incarichi politici o amministrativi in enti o agenzie.**
- **Creazione di un Fondo per le vittime dell'usura.**



# IL LAZIO REGIONE D'EUROPA.

## ***Sviluppo, sviluppo, sviluppo***

Cambia il ruolo del pubblico: quest'ultimo non è più visto come un ostacolo allo sviluppo ma è sempre più percepito come un sostegno ad una crescita di qualità, un elemento essenziale per assicurare la competitività di un territorio.

È in quest'ottica che noi pensiamo che la politica possa giocare un ruolo essenziale. Siamo convinti che il Lazio viva una contraddizione tra le sue potenzialità e le realizzazioni concrete. È una Regione con un elevato livello di vivibilità, una forza lavoro di qualità, sedi istituzionali e centri direzionali di grandi imprese, la presenza di centri di ricerca di qualità. Tutto questo, però, ancora non si trasforma in idee di sviluppo credibili e coerenti.

È qui che la politica può e deve svolgere il suo compito. C'è bisogno di mettere in rete queste energie. Con un obiettivo chiaramente definito: lavorare per uno sviluppo intelligente basato sulla conoscenza e sull'innovazione perché la crescita duri nel tempo e dia nuove prospettive per il futuro; per uno sviluppo "diffuso" che faccia crescere tutta la Regione, superando lo squilibrio storico tra Roma ed il resto della Regione.

47

## ***Il Lazio Regione d'Europa***

Per questo dobbiamo essere ambiziosi. Con un obiettivo chiaro che orienti tutte le nostre politiche: con un'economia che si sviluppi attorno alle aree di forza della nostra Regione, con una chiara visione del proprio posizionamento internazionale. È questa "visione" che è mancata alla Regione in questi anni, con ciò impedendo che essa giocasse il ruolo di leader, di regista delle politiche di sviluppo, che svolgesse cioè quello che è

oggi il compito principale che l'istituzione regionale è chiamata a svolgere.

Per fare emergere queste aree di eccellenza occorre riattivare un dialogo, aperto e trasparente, con i protagonisti dello sviluppo, con le imprese e con i lavoratori.

È necessario ammodernare il ruolo dell'amministrazione nella promozione dello sviluppo economico. Dobbiamo essere all'avanguardia nella gestione degli aiuti finanziari: concentrando le risorse, stimolando il capitale di rischio, rafforzando gli strumenti di garanzia, creando le condizioni per un'effettiva partecipazione dei privati a questo sforzo.

Dobbiamo valorizzare i saperi dei nostri giovani, attrarre il meglio del "capitale intellettuale", riconoscere le competenze dei nostri immigrati: tutto ciò serve alle nostre imprese e a sviluppare, dalla scuola in su, la cultura imprenditoriale e dell'innovazione, costruire una rete tra le imprese e le università, tra pubblico e privato.

Il Lazio è una delle aree con maggiore capacità di innovazione del nostro Paese; eppure Università, centri di ricerca, istituzioni pubbliche e imprese non si parlano, non sviluppano le sinergie possibili: è compito della politica favorirle. Attivare un dialogo significa mettere in contatto da subito i nostri giovani ricercatori col mondo delle imprese e allo stesso tempo aprire quest'ultime all'Università: favorendo stage, formazione continua per i lavoratori, miglioramenti nei processi produttivi, programmi di ricerca applicata. Ma innanzitutto selezionando, insieme al sistema della ricerca e a quello delle imprese, i settori in cui il sistema Lazio dovrà specializzarsi e concentrare energie e risorse, pubbliche e private, e su quelle investire anche in un'ottica di medio e lungo periodo.

Creare, insomma, poli di competitività e di eccellenza nella Regione ed evitando la polverizzazione delle risorse.

Ci sono esempi europei in cui le amministrazioni regionali hanno promosso questo dialogo, facendo crescere le imprese, i centri di ricerca, la qualità dell'economia regionale. Sono esempi vicini a noi, dai quali trarremo ispirazione.

### ***... le infrastrutture scientifiche e tecnologiche della Regione Lazio...***

La Regione Lazio detiene il più grande aggregato di infrastrutture scientifiche e tecnologiche del Paese.

Nella nostra Regione si trovano concentrate le sedi centrali e moltissime strutture di ricerca dei principali Enti pubblici, nonché le sedi di alcune delle più importanti Agenzie pubbliche per la ricerca; due importanti centri di ricerca europei; le sedi di importanti centri di ricerca aziendali e di imprese ad alta ed altissima tecnologia; le sedi di sei Istituti di "Ricovero e Cura" a carattere scientifico; le sedi di molti Atenei di riconosciuta eccellenza sia pubblici che privati.

Nella nostra Regione esiste, quindi, un vasto substrato di ricerca in tutti i settori (scienze matematiche, fisiche e naturali, tecnologia, economia, scienze umane e sociali) e di isti-

## IL LAZIO REGIONE D'EUROPA.

tuzioni di alta cultura. In una realtà territoriale così ricca di capacità innovativa e di personale altamente qualificato, la politica industriale deve saper stimolare la trasformazione di queste risorse in opportunità per lo sviluppo, al fine di favorire la riqualificazione tecnologica della moltitudine delle piccole e medie aziende presenti e di supportare la nuova imprenditoria, attratta dalla presenza congiunta di tecnologie innovative e personale qualificato.

La realtà industriale del Lazio è infatti in evoluzione già a partire dagli anni '90, trascinata dalla forza propulsiva di Roma che individuava un nuovo modello produttivo basato sulla conoscenza e sull'innovazione.

Per questo motivo, dai dati dell' ISTAT spicca la posizione della Regione Lazio, nell'ambito del contesto nazionale della ricerca scientifica, per finanziamenti coinvolti, per numero di addetti alla ricerca e per numero dei laureati.

Queste statistiche evidenziano un tessuto manifatturiero laziale in prima linea per l'esportazione dei prodotti ad alto contenuto tecnologico rispetto al contesto nazionale.

Esistono concentrazioni significative di imprese ad alta ed altissima tecnologia, come quelle della Tiburtina e della Pontina, ma il modello va consolidato e migliorato a livello regionale individuando le realtà più promettenti da valorizzare, nell'ambito di un modello riassumibile come "Sviluppo basato sull'economia della conoscenza".

Questo modello produttivo può essere messo in crisi dai reiterati tagli alla pubblica amministrazione da parte del governo di centrodestra, da scelte punitive verso Roma dell'attuale governo nazionale e regionale, dalla riorganizzazione industriale pubblica e privata. In particolare possono essere gravissime le conseguenze di alcuni fatti che hanno caratterizzato in negativo la situazione degli ultimi tre anni:

- il taglio dei finanziamenti alla ricerca ed all'università pubblica e il blocco delle assunzioni dei ricercatori degli enti pubblici di ricerca e dei docenti universitari (perdurante, a dispetto di quanto enunciato dal governo, a causa del taglio alle risorse delle università), danneggia vistosamente Roma e la Regione ove è preponderante il peso degli atenei e degli enti di ricerca pubblici, ma danneggia anche l'economia nazionale;
- l'inattività dell'Agenzia Spaziale Italiana e la mancanza di una politica nazionale del settore aerospaziale, che compromette la stessa esistenza delle imprese operanti in uno dei settori di punta dell' economia moderna, in posizioni di indiscussa eccellenza internazionale fino a tre anni or sono, ed ora sull'orlo della crisi;
- il rinvio *sine die* dell'informatizzazione della Pubblica Amministrazione, già predisposta dal Governo dell'Ulivo e mai attuata dal Ministro Stanca, penalizza in maniera severa le imprese informatiche nazionali e in particolare quelle del Lazio, come ad esempio, la crisi di tutto il settore e dell'Alcatel in particolare;
- il venir meno dell'industria di Stato per via delle privatizzazioni a cui è seguito un rilevante processo di delocalizzazione, come ad esempio la Telecom che gravita ormai su Milano, e come sta succedendo all'industria televisiva con l'ipotesi di trasferire Rai 2 e la sua produzione a Milano.

### **... un sistema regionale della ricerca...**

Sulla base di questa analisi, che ha lasciato sostanzialmente indifferente la sensibilità della giunta regionale, il centrosinistra valuta necessario realizzare iniziative concrete.

Una specifica responsabilità per la Ricerca Scientifica, la Tecnologia e l'Innovazione che operi con la precisa finalità di governo, sulla base delle prerogative e responsabilità assegnate dalla riforma del Titolo V della Costituzione, in stretto rapporto con l'Università e con i settori produttivi, per la costituzione del "Sistema Regionale della Ricerca" finalizzato a:

- promuovere il progresso e la diffusione della ricerca nel campo scientifico applicato e tecnologico;
- favorire lo sviluppo della competitività del sistema produttivo del Lazio basato sulla conoscenza e sull'innovazione;
- valorizzare e sostenere l'attività di ricerca svolta all'interno delle Università, dei Centri di ricerca pubblici e privati e delle imprese, favorendo le eccellenze, l'interdisciplinarietà e l'internazionalizzazione, in conformità con gli indirizzi emergenti a livello nazionale ed europeo;
- favorire la messa in rete dei soggetti interessati, promuovendo tutte le forme di collaborazione fra soggetti pubblici, fra soggetti privati e fra pubblico e privato, anche ai fini del trasferimento di conoscenze, competenze e nuove tecnologie;
- potenziare le strutture e gli strumenti della ricerca anche attraverso lo sviluppo di laboratori misti pubblico-privati e dei Centri d'innovazione;
- promuovere l'utilizzo delle risorse umane, favorendo l'impiego dei giovani nelle attività di ricerca;
- valorizzare i risultati della ricerca anche ai fini della creazione di nuove imprese;
- sostenere la formazione di nuovi ricercatori e l'attrazione di talenti per la ricerca da altre regioni e stati.

La Regione, tramite la specifica funzione per la Ricerca Scientifica, Tecnologica e l'Innovazione e con apposite leggi regionali, dovrà promuovere la cooperazione finalizzata al potenziamento del "Sistema Regionale della Ricerca" che coinvolga, oltre ai soggetti della ricerca scientifica e tecnologica (Università, enti e centri di ricerca pubblici e privati), anche altri soggetti rilevanti ai fini dello sviluppo regionale (organismi pubblici e privati che abbiano come fine lo sviluppo di programmi per la ricerca, l'innovazione e il trasferimento tecnologico al sistema produttivo; società a prevalente partecipazione regionale ed enti strumentali della Regione che operino nel campo della ricerca; imprese con rilevante attività di ricerca; consorzi e società consortili costituiti da Regione, Università, le fondazioni bancarie, gli enti locali, le camere di commercio, le associazioni di categoria, la FILAS, ed altri).

Sarà così possibile promuovere lo sviluppo di attività produttive ad alto contenuto tec-

nologico e culturale, anche sfruttando le risorse economiche già disponibili, tramite:

- una domanda costante da parte della Regione, delle Province e dei Comuni di beni e servizi ad alto contenuto tecnologico ed innovativo, finalizzati al miglioramento dello stato sociale e del benessere, materiale e culturale, dei cittadini;
- la selezione da parte degli Enti Locali di un numero limitato di settori merceologici strategici ad alto contenuto tecnologico, sui quali concentrare le risorse disponibili per gli incentivi allo sviluppo;
- incentivi allo sviluppo di una nuova imprenditoria giovanile ad alta qualificazione tecnico-scientifica, disponibile a puntare sui settori a tecnologia avanzata;
- la creazione di strutture regionali strumentali e/o consorzi (distinte come ruolo e come struttura dagli enti di ricerca), destinati allo sviluppo tecnologico in settori pre-competitivi di prototipi e dispositivi che possano contribuire alla soluzione di problemi di interesse collettivo (smaltimento dei rifiuti eco-compatibile, traffico, sanità, etc.);
- lo sviluppo di organismi (distinte come ruolo e come struttura dagli enti di ricerca), sotto il controllo degli enti locali, destinati allo sviluppo tecnologico in settori pre-competitivi di prototipi che possano dare un contributo alla soluzione di questioni di interesse collettivo (smaltimento dei rifiuti eco-compatibile, traffico, sanità, etc.).

Accanto alla ricerca scientifica e tecnologica, sono presenti sul territorio regionale intense attività di ricerca, svolte da enti di ricerca come l'ISFOL, che si configurano utili al supporto dei livelli di governo locale, regionale e centrale.

Tali attività riguardano il monitoraggio, la valutazione, la sperimentazione, la consulenza strategica e l'assistenza tecnica in materie quali le politiche del lavoro, della formazione, sociali e della salute che la riforma costituzionale ha ampiamente devoluto ai livelli di governo regionali. Sostenere e sviluppare tali attività di ricerca significa dotarsi di strumenti per rendere più incisiva e puntuale l'azione di governo sul territorio, rispondere in maniera più efficiente ed efficace ai bisogni del territorio, cioè contribuire a promuovere lo sviluppo locale.

### ***....una Regione dell'energia pulita...***

Uno dei settori che sarà per noi fondamentale è quello energetico.

Oltre ad essere strategico per la competitività del sistema produttivo regionale, il settore energetico della nostra Regione va da subito inserito nel grande cambiamento che si apre con l'approvazione del Protocollo di Kyoto: vogliamo essere la prima Regione che rispetti i dettami del Protocollo, che tagli il livello delle proprie emissioni. Ma di più.

Siamo convinti che questa sia una delle grandi opportunità di crescita del futuro; ed è con questa convinzione che lavoreremo per far divenire quella dell'energia pulita una delle industrie di punta della nostra Regione: significa favorire le produzioni di energia alternativa, significa incentivare standard di costruzione capaci di ridurre i consumi di energia

negli edifici e nel settore industriale; significa orientare lo sforzo pubblico – dalla formazione, alle politiche, alle erogazioni finanziarie – verso questi obiettivi; significa solo veicoli a basso tasso di emissione per il trasporto pubblico; significa aumento dell'efficienza energetica e verifica della compatibilità di tutti gli impianti per ridurre l'emissione di gas per il riscaldamento; significa estensione delle aree verdi; significa focalizzare i bandi per l'innovazione tecnologica, che finora distribuiscono risorse in modo incoerente, in modo che siano finalizzati alle tecnologie ed ai processi di tipo "Kyoto" (energie pulite, idrogeno).

A fronte di strategie di medio e lungo periodo, occorrerà invece un intervento per impedire la conversione a carbone della centrale di Civitavecchia, riprendendo il confronto con l'ENEL per verificare le condizioni di una modifica del progetto per l'utilizzo di combustibili meno inquinanti, nel quadro del nuovo piano energetico regionale e comunque mediante l'utilizzo delle migliori tecnologie disponibili.

### Il nostro progetto Kyoto

- **Approvare un nuovo piano energetico-ambientale che verifichi l'ulteriore fabbisogno di energia soprattutto nel sud della Regione valutando la compatibilità ambientale delle tecnologie e delle localizzazioni di eventuali nuovi impianti. Rilanciare le fonti energetiche rinnovabili ed investire nell'innovazione tecnologica per giungere alla produzione di energia dal vettore idrogeno.**
- **Convocare subito una conferenza energetica propedeutica alla costruzione del piano energetico-ambientale.**
- **Avviare una politica di investimenti per garantire l'efficienza energetica delle attuali centrali ed impedire le perdite di energia in rete.**
- **Adottare un piano regionale per il risparmio energetico e aumentare l'efficienza energetica per apparecchiature sia di consumo familiare che agricolo-industriale e nel terziario.**
- **Prevedere l'obbligatorietà dell'installazione in tutti gli uffici pubblici e nelle pubbliche illuminazioni delle lampade a basso consumo che consentono risparmi di energia dell'80% e conseguentemente sulla bolletta e incentivarne l'uso nelle abitazioni civili.**
- **Inserire nella legge urbanistica criteri di efficienza energetica, tecnologie costruttive, impiantistiche e fonte rinnovabili. Incentivi per l'installazione dei pannelli fotovoltaici nelle case civili edificate e obbligo dei pannelli per le nuove costruzioni.**
- **Una legge per regolamentare l'installazione delle centrali eoliche al fine di tutelare il paesaggio e le aree agricole montane.**
- **Incentivare la produzione e l'uso di bio-carburanti.**

***...all'avanguardia nello sviluppo locale...***

Ma non ci sono solo le produzioni di punta. In una Regione caratterizzata da divari nello sviluppo regionale, stimolare lo sviluppo locale diviene essenziale. Nel Lazio ci sono concentrazioni produttive importanti – pensiamo alle ceramiche di Civita Castellana, al marmo dei Monti Ausoni, all'abbigliamento della Valle del Liri – realtà che faticano a divenire distretti capaci di imporre il proprio marchio sui mercati nazionali ed internazionali. In questi territori, decisivi per lo sviluppo regionale, la maggiore apertura dei mercati mette alla frusta le imprese e mette a rischio la coesione sociale. Sono realtà che, al di là delle insufficienti normative introdotte per favorire i distretti, non sono state adeguatamente sostenute da un'amministrazione regionale disordinata ed inefficace: disordinata perché opera attraverso i mille rivoli degli enti strumentali della Regione; inefficace perché ha stanziato risorse insufficienti ed ha speso tali risorse dimenticando un'ottica di distretto, che puntasse sulle filiere produttive più forti per produttività-competitività, dimensione di impresa, numero di addetti, per capacità innovative, per processi di internazionalizzazione.

La conseguenza di questo non governo dell'economia ha prodotto un divario sempre maggiore tra aree più forti (Roma) ed aree meno forti (le altre province) del territorio regionale.

Alla fine della legislatura possiamo dire che ormai esiste una Regione a due velocità di crescita. A confermarlo cinque indicatori:

- la tipologia e la dimensione d'impresa;
- l'indice del valore aggiunto pro capite;
- il tasso di occupazione;
- la diversa dotazione infrastrutturale;
- la capacità di attrazione di investimenti, ci confermano, ormai, una Regione a due velocità di crescita.

Un'economia duale è complessivamente più debole ed infatti, negli ultimi anni, il Lazio perde tre punti di vantaggio competitivo rispetto alla media nazionale.

È pertanto necessario un programma che tragga ispirazione dai grandi strumenti di politica economica delineati dall'Unione Europea, tale da proporre un nuovo ciclo di sviluppo fondato su:

- innovazione e modernizzazione regolata;
- programmazione e partecipazione;
- solidarietà e coesione.

Buona amministrazione e strategia è quello di cui necessita la Regione Lazio.

Buona amministrazione significa mettere ordine nella pleora di istituti, agenzie e società, restituendo all'amministrazione regionale ed alle amministrazioni locali il proprio ruolo. Strategia significa seguire le indicazioni che ci provengono dall'Europa. Lo sviluppo sarà favorito in quelle aree che riusciranno a far convivere tradizione ed efficienza,

qualità e coesione sociale, che riusciranno a coniugare specializzazione produttiva e integrazione per ampliarne il rilievo economico e strategico.

Il Lazio, in questo percorso, ha il vantaggio della qualità dell'ambiente. Ma la politica deve riuscire a generare una pluralità di collegamenti. Per questo occorre innovare gli strumenti di supporto al sistema produttivo favorendo la collaborazione tra imprese, istituzioni locali, sistema bancario e mondo della ricerca scientifica. Promuovere l'internazionalizzazione con marchi di qualità in grado di valorizzare le produzioni locali; sostenere le collaborazioni internazionali di singole imprese o di consorzi.

Le piccole e medie imprese vanno sostenute finanziariamente nei percorsi di crescita e innovazione, soprattutto con appositi interventi nei processi di formazione del capitale diffuso di rischio e sul sistema di garanzie necessarie per l'accesso al credito in coerenza con gli accordi di Basilea 2.

In questo senso sarà rivolta la massima attenzione verso l'erogazione del credito, visto che è innegabile che le piccole imprese e le famiglie, oggi, sono vistosamente penalizzate nell'accesso al mercato creditizio.

Andranno profondamente riconsiderate le scelte operate dalla Giunta di centrodestra, consapevoli che abbiamo bisogno di un sistema efficiente di raccordo che, in previsione dell'attuazione di "Basilea 2":

- aiuti le imprese nella trasparente gestione e nella certificazione dei bilanci;
- garantisca, presso gli Istituti di credito, la qualità dei progetti imprenditoriali;
- costruisca, unitamente ai Confidi, un sistema di *rating* che certifichi la solvibilità delle imprese;
- sostenga i processi di ristrutturazione e di allungamento del debito delle imprese al fine di ridurre il peso degli oneri finanziari.

Andrebbe realizzato, in sostanza, un nuovo modello di sviluppo meno dipendente dalla spesa pubblica e, che abbia nella sostenibilità ambientale e sociale il suo carattere distintivo.

### ***...e nel settore dei servizi...***

Anche in questo settore, che ha visto negli ultimi anni una potente crescita, occorrerà individuare le filiere su cui puntare. Servizi alle imprese, servizi alla persona, servizi di pubblica utilità. La Regione potrà incentivare politiche di innovazione, crescita dimensionale, internazionalizzazione, apertura dei rispettivi mercati. E potrà anche stimolare la qualità del prodotto gestendo la domanda pubblica in modo da orientare il mercato verso la qualità e l'alta professionalizzazione degli addetti e degli operatori. Si tratta di fare crescere un settore strategico per il futuro delle economie sviluppate ma anche di creare, attraverso la nascita di un efficiente sistema di servizi, un ambiente sempre più attrattivo per i nuovi investimenti.

**....leader mondiale nel turismo...**

Parlare di sviluppo economico e di sviluppo locale porta a parlare di turismo. Anche qui c'è bisogno di una rivoluzione regionale; qui più che in altre aree si sente l'esigenza della politica per far sì che sia tutto il Lazio a divenire un'area di destinazione turistica di qualità e che non si accontenti delle briciole di Roma.

L'obiettivo è quello di trasformare tutta l'offerta turistica della nostra Regione. È questo l'obiettivo alto che deve porsi la politica. Un obiettivo alto, dicevamo: ma non irraggiungibile. Se pensiamo ai nostri beni culturali, alle bellezze paesistiche, alla diversità del nostro territorio capiamo che possiamo essere leader nel mondo: dobbiamo riuscirci, realizzando dei veri Sistemi turistici locali, com'è avvenuto in altre Regioni.

Per raggiungere questi obiettivi, per far intercettare alla Regione i flussi turistici attratti da Roma e farla divenire meta turistica a prescindere dalla Capitale, occorre cambiare registro in tanti settori. Dobbiamo far sì che il turista che viene a Roma decida di prolungare il suo viaggio in campagna, ai laghi o nelle località del litorale. Non solo: dobbiamo divenire capaci di intercettare i flussi di nicchia, il turismo enogastronomico, naturalistico e religioso. In questa prospettiva serve una più diffusa capacità di ospitalità, maggiore sviluppo dell'agriturismo, del bed and breakfast, degli ostelli, dei camping e degli spazi per il turismo itinerante: elementi utili e capaci di far emergere le potenzialità anche dei territori, come il reatino e il frusinate, che sono più indietro nel movimento turistico regionale.

Particolare attenzione deve essere rivolta al turismo spirituale, per inserire il Lazio nei grandi itinerari di pellegrinaggio europei con il rango che ad esso, ed alla sua storia, compete.

Nel Lazio la massiccia presenza di Santuari, Chiese, Monasteri, Conventi ed altre realtà religiose, ricche di arte, storia e cultura, offrono l'opportunità di una valorizzazione e di una promozione del territorio, anche al fine di incrementare lo sviluppo sociale ed economico dell'intera Regione.

Roma Città Eterna, Caput Mundi e cuore della cattolicità, svolge una funzione di diastole e sistole per la cultura, la religiosità ed il turismo, non soltanto per la Regione ma anche per l'intera nazione.

Nella nostra Regione ed in particolare a Roma - che oltre ad essere capitale della Repubblica e simbolo dell'Unità d'Italia, è centro della religione cattolica e il dialogo tra cristiani e luogo di incontro tra culture diverse - è fondamentale favorire la realizzazione e lo sviluppo di articolati itinerari e percorsi religiosi-culturali. Su tutto il territorio regionale si possono valorizzare anche le strutture di accoglienza e le case per ferie situate nel territorio capitolino e nelle altre provincie, che lungo i secoli hanno reso un prezioso servizio a particolari categorie sociali di turisti e pellegrini.

Un tale contesto, poiché il turismo religioso rappresenta uno strumento di promozione e umana e culturale, appare senza dubbio importante valorizzare la peculiare attività degli operatori dell'accoglienza e dell'animazione degli itinerari religioso-culturali, ricono-

scendo l'importanza e lo spessore etico del loro lavoro. Se oggi le risorse culturali ed ambientali sono sicuramente la principale motivazione del turismo nel Lazio, non vanno sottovalutate, anzi andrebbero incentivate, altre motivazioni: terme, congressi, intrattenimento sono solo alcuni dei richiami della nostra Regione, che possono essere ancora di più motivi d'impresa, occupazione e ricchezza. In questi settori le politiche regionali sono decisive almeno su tre fronti: sostegno alla qualità delle imprese e alla formazione dei lavoratori, qualificazione del territorio e realizzazione di infrastrutture e servizi compatibili, promozione senza sprechi e senza autoreferenzialità sui mercati internazionali.

Il turismo è un settore ad alta intensità di lavoro e quindi la qualità delle risorse umane è parte della qualità complessiva. Occorre, pertanto, agire direttamente sul capitale umano attraverso due direttrici di intervento:

- l'istruzione, partendo dall'alta formazione di carattere universitario, con lauree brevi e master in grado di dar vita a nuove professioni, come esperti in economia del turismo, manager dell'accoglienza, esperti di marketing culturale ed ambientale, creando le figure dirigenziali e specialistiche del settore, non tralasciando, tuttavia, la necessità di creare un "istituto dell'accoglienza" per la formazione professionale e la riqualificazione continua dei quadri intermedi e del personale operativo;
- la regolazione della flessibilità attraverso il rispetto dei contratti del settore e la tutela dei periodi di non lavoro, indotti dagli andamenti del mercato stagionali con un sistema di ammortizzatori di natura mutualistica.

Sono evidenti alcune emergenze che in questi anni si sono accumulate e che stanno minando l'offerta turistica: dall'intasamento delle vie di comunicazione verso le località più note all'erosione delle spiagge; dalla mancanza di nuovi centri congressi sul territorio alla vetustà di molti porti e approdi turistici; dall'assenza di progetti di valorizzazione dell'industria termale alla totale mancanza di fantasia e capacità pubblicitaria per promuovere il Lazio nel panorama internazionale. Indispensabile per la crescita dell'economia turistica regionale sono le vie d'accesso al territorio. È necessario pertanto:

- potenziare l'Aeroporto di Fiumicino in rapporto con la rinascita della compagnia di bandiera e creare un vero e proprio sistema degli aeroporti minori per il traffico low-cost;
- sostenere la crescita del porto di Civitavecchia e del sistema portuale regionale in collegamento con le autostrade del mare;
- migliorare i collegamenti interni viari e ferroviari.

Nell'ambito degli interventi per ridare qualità alle località che accolgono i turisti, andranno riprese le politiche di tutela degli arenili e di contrasto all'erosione delle coste dei 24 comuni marini del Lazio. Le importanti sperimentazioni avviate alla fine degli anni '90 sono infatti state abbandonate dalla giunta Storace, che non è riuscita a spendere efficacemente le risorse, nonostante un'apposita legge, un finanziamento di 140 mld di vecchie lire e la presenza di un'apposita "Agenzia Litorale Spa"!

## IL LAZIO REGIONE D'EUROPA.

Nel Lazio è mancato un soggetto, riconosciuto, autorevole e legittimato, in grado di avviare un progetto finalizzato a identificare un'idea-vocazione dei territori ed i potenziali consumatori; formare un sistema ospitale locale; qualificare (individuando standard di servizio), implementare (previa analisi dei bisogni) e divulgare (utilizzando soprattutto internet e le nuove tecnologie) i prodotti turistici locali; creare, aiutando gli enti locali, le condizioni per una convivenza costruttiva tra turisti e cittadini residenti (dai parcheggi alle informazioni).

Bisogna quindi finalmente avviare un organismo regionale per la valorizzazione turistica del territorio, con compiti di attuazione delle linee programmatiche, di marketing e di promozione internazionale, di definizione di standard di qualità. Vogliamo che tale organismo lavori in stretto contatto con le amministrazioni provinciali e locali, aiutandole a sviluppare le potenzialità turistiche del territorio e che realizzi un rapporto vero con le associazioni imprenditoriali e professionali e con le autonomie funzionali (Camere di Commercio, autorità portuali, enti parco etc.). Tale organismo oltre a gestire le risorse pubbliche che devono assicurare la promozione e l'informazione di base, dovrà essere capace di ottenere capitali privati per progetti promozionali innovativi e di qualità. Va poi rafforzata e riqualficata la rete delle APT, quali enti strumentali.

### ***...che punta sulle tecnologie dell'informazione...***

Un ruolo altrettanto essenziale è quello che l'amministrazione può svolgere nella diffusione delle tecnologie ICT, vero e proprio cardine della competitività di un territorio: asse importante dell'economia del Lazio con 4.000 imprese, 150 mila occupati, un fatturato di 3 miliardi di Euro: uno dei nostri punti di forza.

Un settore che vogliamo ulteriormente promuovere: per favorire la nascita di nuove imprese, creare occupazione qualificata, contribuire a risolvere gli squilibri territoriali esistenti.

E lo vogliamo fare agendo, prima di tutto, sulla rete. Oggi 270 Comuni su 378 non sono raggiunti dai servizi di ADSL: un freno alle possibilità di crescita della nostra Regione, ma un freno altresì alle possibilità di utilizzare la rete per perseguire i nostri obiettivi di solidarietà e buon governo.

Anche in questo settore puntiamo a ribaltare la situazione. Riteniamo sia essenziale la realizzazione di infrastrutture di comunicazione all'altezza delle principali Regioni d'Europa capaci di garantire la connessione in banda larga di tutti i Comuni, tutte le scuole e le biblioteche, tutti gli ospedali e studi medici. Anche perché solo sviluppando la rete si potrà avere un equilibrato sviluppo economico di tutto il territorio della Regione.

La stessa rete che vogliamo valorizzare sviluppando i servizi di *e-government* secondo i migliori modelli, favorendo così l'efficienza, la trasparenza e la facilità di accesso dei servizi amministrativi che la Regione eroga ai cittadini e alle imprese ed aumentando la loro partecipazione alla vita democratica: una rete per servizi migliori, una rete per citta-

dini più sicuri, una rete per includere. Unitamente alla rete agiremo sulle imprese: metà delle piccole aziende non utilizza strumenti informatici, e questa è una delle cause principali del calo di produttività dell'economia; va sostenuta, quindi l'informatizzazione delle imprese esistenti e dei distretti per un miglioramento dei processi produttivi.

Cruciale diviene, in questo percorso, l'assistenza alle imprese, la creazione di centri di *expertise* capaci di fornire soluzioni ai problemi delle imprese nell'ambito dell'innovazione tecnologica, della qualità, della formazione.

Sarà la domanda pubblica a fare da traino per gli investimenti privati e per le iniziative promosse dagli enti locali per ridurre il *digital divide*.

Ed è anche per questo che è necessaria una forte regia politica per l'innovazione, con un modello di governo in grado di controllare le leve fondamentali di cambiamento, dando allo sviluppo dell'ICT un'attenzione sino ad oggi assente.

A tal fine proponiamo: la creazione di una struttura specificatamente dedicata a questi temi, come un'agenzia di grande competenza focalizzata su funzioni di pianificazione strategica, *project management* e sviluppo della rete regionale; la predisposizione di momenti istituzionali di confronto tra il pubblico e il privato, volti a favorire l'elaborazione di scelte puntuali, avvalendosi delle esperienze di un settore e di una università all'avanguardia in molte aree; l'ampliamento della dotazione finanziaria destinata alla diffusione dell'ICT, riconoscendo che da questo settore dipenderà la nostra competitività futura.

### Le nostre proposte per la diffusione dell'ICT.

- **Creazione in ciascun Comune del Lazio, (nelle scuole e nelle biblioteche comunali), di centri di Accesso Pubblico alla cultura digitale.**  
I Centri saranno dotati di una connessione a larga banda con la rete regionale che offrirà, oltre all'accesso gratuito alla rete e ai servizi della Pubblica Amministrazione, la fruizione di programmi di alfabetizzazione informatica e formazione avanzata in *e-learning*.
- **Elaborazione di programmi di formazione professionale dei giovani e dei dipendenti pubblici e privati nel settore ICT.**
- **Attivazione di un "Portale della cultura del Lazio" con l'obiettivo di diffondere in Europa e nel mondo la conoscenza dell'arte e della cultura e del Lazio.**
- **Riconoscimento come Distretto Industriale (con i conseguenti benefici della legge regionale 36/2001) del settore dell'ICT.**
- **Creazione di una struttura ad hoc con un chiaro mandato sui piani di innovazione tecnologica nei settori del Turismo, della Sanità, dei Trasporti e funzione di indirizzo anche per quanto riguarda i settori ICT delle aziende partecipate.**

- **Ridefinizione del ruolo di “Laziomatica” che dovrà aprirsi alla partecipazione del Comune di Roma e delle Provincie del Lazio per assumere un ruolo di governo della rete secondo un modello federativo.**
- **Nascita di un Tavolo Permanente con le Università tecnico-scientifiche regionali, con le imprese ICT della Regione, con le associazioni di categoria e con la società civile.**

### ***...attenta alle ragioni del commercio...***

Assieme al turismo il commercio rappresenta un elemento cruciale dell'economia laziale: un settore in trasformazione dove sono necessarie politiche che siano in grado di sostenerne e svilupparne la crescita. Così non è stato. Il segno più evidente del disinteresse del governo di centrodestra è il mancato utilizzo della competenza per adottare una legge di riforma di un settore in veloce evoluzione. Questo è dunque il primo punto da affrontare: rinnovare, unificare e semplificare la legislazione regionale per armonizzare materie sempre più complementari: commercio fisso, commercio su aree pubbliche, distribuzione di carburanti, vendita di giornali e riviste, pubblici esercizi, commercio all'ingrosso.

Occorre poi agire all'interno su diversi aspetti. Il primo è la semplificazione normativa ed amministrativa. Occorre ridurre il numero degli adempimenti burocratici a carico delle imprese ed assicurare un più adeguato coordinamento operativo e decisionale tra i diversi uffici che si occupano dei comparti del commercio. Bisogna rilanciare lo sportello unico per le attività produttive, intervenire sulla formazione degli addetti, completare la disciplina dei pubblici esercizi superando lo stallo dell'attuale governo.

È solo il primo passo. Un'attività così centrale nella politica delle città, così ricca di potenzialità in una Regione che ha nel turismo uno degli assi portanti della sua economia, necessita di una profonda valorizzazione dei luoghi in cui si svolge, dei luoghi del commercio. In sostanza, deve essere promossa una progettualità integrata tra i diversi comparti.

In questo settore un'attività di programmazione e di regolazione acquista una funzione strategica, anche al fine di sostenere i Comuni nella pianificazione territoriale. È pertanto necessario:

- costruire una rete efficiente di raccordo tra l'attività di produzione, in particolare agricola, i grandi mercati di approvvigionamento all'ingrosso CAR (Centro Agroalimentare Roma) e MOF (Centro Agroalimentare di Fondi) e la rete distributiva;
- monitorare e disincentivare le forme speculative di aumento ingiustificato dei prezzi e favorire le campagne di orientamento al consumo;
- garantire un adeguato equilibrio tra la grande e la media-piccola distribuzione, incentivando la crescita d'impresa e la forma di aggregazione sia per l'approvvigionamento che per la vendita;

- favorire la diffusione di consumi consapevoli orientata alla qualità dei prodotti (biologico – certificazione di qualità, etc.).

### ***... ambiziosa in agricoltura...***

Una nuova stagione di programmazione e una rinnovata capacità di intervento attivo della Regione nei processi di filiera devono fondare il progetto di un governo in grado di cogliere le grandi potenzialità dell'agroalimentare nel Lazio. Il centrodestra si è mostrato incapace di aprire prospettive di sviluppo stabile per le imprese del settore. La distribuzione a pioggia di micro-interventi privi di indirizzo strategico è stata parte integrante di un orientamento di governo che non è stato in grado di contrastare il calo di competitività e di occupazione. Una politica agricola solidale, in grado di salvaguardare il territorio ed offrire garanzia di qualità e sicurezza alimentare, è invece il presupposto per garantire all'intero sistema agroalimentare prospettive di crescita e migliorare le interazioni fra aree urbane ed aree rurali.

### ***il programma per il sistema agroalimentare del Lazio***

L'organizzazione amministrativa regionale dell'agricoltura deve strutturarsi in modo propositivo nella concertazione con le altre Regioni italiane, prevedendo azioni dirette in sede europea. A tal fine è necessario il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali, professionali e della cooperazione, degli stessi ordini professionali, dell'intera filiera agroalimentare, anche con l'istituzione di appositi tavoli di concertazione.

La Regione Lazio deve integrare le sue politiche con quelle europee, orientando e coordinando la politica regionale, secondo principi di sussidiarietà, nel quadro di un accordo con le agricolture degli altri Paesi dell'UE.

L'opzione nazionale a favore del disaccoppiamento totale degli aiuti nella realtà attuale dell'agricoltura italiana pone con forza la necessità di adottare politiche mirate a prevenire l'abbandono dell'attività, con particolare riferimento alle zone svantaggiate e marginali, alla piccola impresa familiare ed alle filiere che alimentano le produzioni tradizionali del nostro Paese.

Il Piano di Sviluppo Rurale (PSR) è lo strumento idoneo a legiferare nel rispetto degli orientamenti comunitari in materia di politiche strutturali e di sviluppo rurale, e deve essere utilizzato per rafforzare quei contenuti che meglio rispondono alla specificità dell'agricoltura laziale. Il nostro obiettivo primario è rivolto all'occupazione per un futuro sostenibile, con l'intento di evitare il continuo impoverimento del tessuto agricolo, bloccando il processo di riduzione del numero delle aziende agricole nel Lazio.

## IL LAZIO REGIONE D'EUROPA.

Le direttrici principali del nuovo PSR della Regione Lazio per il 2007/2013 dovranno essere indirizzate:

- alla multifunzionalità dell'agricoltura, secondo la moderna concezione di imprenditore agricolo introdotta dalla legge d'orientamento, che ha bisogno di meccanismi per il miglioramento tecnologico delle piccole aziende agricole la cui specificità non permette loro singolarmente di raggiungere i requisiti minimi richiesti dalla normativa europea;
- al sostegno della funzione produttiva ed economica e sociale delle aziende agricole, privilegiando i nuovi soggetti dell'impresa agricola multifunzionale, le donne e i giovani;
- al rafforzamento e alla razionalizzazione delle strutture di trasformazione e commercializzazione con una premialità per la sicurezza alimentare attraverso il sostegno alla tracciabilità dei prodotti agricoli;
- all'orientamento dei processi produttivi verso obiettivi di qualità, per la salubrità del prodotto e la sostenibilità ambientale e sociale;
- alla sovranità alimentare, perseguendo la biosicurezza e la conservazione dell'agrobiodiversità, premiando la ricerca orientata alle sostenibilità, all'agricoltura biologica e biodinamica;
- al rafforzamento dell'offerta dei servizi nelle zone rurali a partire da quelle più interne e da quelle maggiormente depresse per migliorare la qualità della vita delle popolazioni rurali e contrastare l'abbandono dell'attività;
- a promuovere la sicurezza e la qualità del lavoro agricolo, contrastando il calo dell'occupazione;
- alla valorizzazione e alla difesa del patrimonio naturale, con priorità al terreno agrario e alle filiere agroalimentari delle zone in via di "desertificazione produttiva".

La politica regionale dovrà pertanto:

- riconoscere il ruolo multifunzionale dell'agricoltura e promuovere, quindi, la realizzazione dei distretti rurali integrati;
- dare piena attuazione al trasferimento delle deleghe agli enti locali;
- assicurare per il Lazio un futuro OGM-free, confermando questa scelta nel Piano di coesistenza previsto dal D.L. n. 279/04;
- considerare il ruolo del lavoro svolto dagli agricoltori "sentinelle dell'ambiente", fattore di regolamentazione sociale, fonte di valore aggiunto del prodotto e che deve trovare il giusto riconoscimento economico;
- costruire circuiti brevi per la fornitura al mercato regionale agroalimentare;
- promuovere i comportamenti imprenditoriali e le implicazioni occupazionali indirizzati all'introduzione di metodi compatibili di produzione agronomica e di allevamento che possano dare risposta alla crescente domanda di qualità e sicurezza dei prodotti da parte dei consumatori;
- promuovere efficacemente lo sviluppo dell'agricoltura biologica e delle produzioni

- tradizionali e a denominazione d'origine;
- privilegiare forme di sostegno dirette alla competitività delle imprese, con il supporto alla tracciabilità;
  - promuovere e favorire la costituzione dei distretti agroalimentari;
  - sostenere lo spostamento delle risorse a favore delle imprese che investono e offrono opportunità occupazionali;
  - favorire la ricerca e la formazione per l'innovazione sostenibile;
  - agevolare l'accesso al credito agrario;
  - promuovere lo sviluppo della cooperazione anche attraverso la sperimentazione di nuove forme di aggregazione degli operatori;
  - rivedere il quadro normativo sull'agriturismo, anche al fine di rendere più snello l'accesso dell'impresa all'attività;
  - promuovere una ristrutturazione del sistema fiscale in agricoltura;
  - integrare, attraverso il finanziamento regionale, il fondo di solidarietà nazionale per risarcire i danni derivati da calamità naturali;
  - valorizzare il potenziale educativo dell'attività agricola, anche con il sostegno alla rete delle fattorie didattiche.

### ***Un ruolo attivo della Regione nelle filiere alimentari***

La pesante crisi di mercato che ha coinvolto il mondo agricolo nel corso del 2004 pone con forza la necessità dell'assunzione di un ruolo propositivo dei soggetti istituzionali nei processi di filiera, con l'obiettivo di perseguire un equilibrio sostenibile nei rapporti con gli operatori della trasformazione e della distribuzione. È urgente in tal senso l'adozione della disciplina regionale sulle organizzazioni dei produttori e un intervento attivo della Regione nei comparti dove i prezzi all'origine hanno raggiunto livelli non remunerativi per gli agricoltori, senza alcun vantaggio per il consumatore finale; interessante in tal senso è l'esperienza messa in atto dalla Regione Sardegna nel settore ovicaprino, finalizzata alla promozione di accordi interprofessionali atti a garantire un rapporto corretto tra qualità delle materie prime agricole e prezzo pagato al produttore. La promozione della vendita diretta e dei processi di filiera corta può pertanto accompagnarsi ad iniziative rivolte a migliorare l'accesso alla grande distribuzione dei prodotti regionali, anche con appositi spazi riservati.

### ***La crisi della zootecnia***

La zootecnia della Regione Lazio conosce una crisi senza precedenti anche per effetto della fallimentare politica del Governo.

## IL LAZIO REGIONE D'EUROPA.

La chiusura di centinaia di aziende, a partire dai comprensori maggiormente vocati, la migrazione verso altre Regioni di oltre il 25% delle quote attribuite, il disastro provocato da un intervento del tutto inadeguato nei confronti delle patologie veterinarie, configurano una situazione di allarme anche per le produzioni tipiche di filiera.

Il nuovo governo regionale deve affrontare come priorità assoluta l'adozione di un progetto di rilancio della zootecnia laziale, a partire dalla valorizzazione adeguata del latte e della carne prodotti sul nostro territorio e dall'adozione di politiche mirate a sostenere il controllo degli allevatori e delle loro organizzazioni sul ciclo del prodotto.

### ***Energia ed agricoltura***

Con l'entrata in vigore del protocollo di *Kyoto* e l'approvazione della nuova direttiva europea sui biocarburanti, la produzione di energia rinnovabile da biomasse rappresenta una concreta opportunità per l'agricoltura ed un nuovo percorso per armonizzare pratica agricola, qualità delle produzioni e tutela ambientale.

Nell'ambito delle politiche per la differenziazione multifunzionale delle aziende agricole, deve essere sviluppato un progetto regionale per la promozione di 'fattorie energetiche' finalizzato alla riduzione dei consumi di combustibili fossili ed allo sviluppo di fonti rinnovabili, non solo per l'autoproduzione ma con idonei incentivi rivolti al mercato.

### ***Arsial***

L'Arsial, ente strumentale della Regione, deve assolvere ai compiti istituzionali di sviluppo e innovazione dell'agricoltura, adeguandoli ai mutamenti della realtà socio-economica, creando sinergie in una logica di sistema che risponda ai bisogni delle diverse aree provinciali e ai diversi ambiti produttivi sottoposti a crisi strutturali e di mercato.

Per quanto concerne il patrimonio immobiliare proveniente dalla riforma fondiaria, si devono definire norme per la sua cessione e per l'utilizzo di tali beni per lo sviluppo del territorio, privilegiando gli enti locali e i privati laddove si tratti di attività agricole produttive, ad alta intensità di lavoro.

### ***Pesca***

La pesca professionale nella Regione Lazio necessita di sostegno attivo delle istituzioni regionali e di un interesse che è mancato nell'azione della giunta Storace, sottrattasi costantemente al confronto con le organizzazioni del settore.

Occorre adeguare la legge regionale n. 43/89, al fine di recepire le nuove competenze demandate dal governo nazionale per ottimizzare la gestione della filiera, e promuovere interventi settoriali finalizzati a:

- istituire il 'Tavolo Azzurro' per la concertazione con le organizzazioni della filiera;
- promuovere lo sviluppo sostenibile delle aree del litorale anche in funzione del sostegno delle attività ittiche;
- attivare interventi finalizzati al miglioramento degli approdi per le attività di pesca;
- rivedere la classificazione delle acque per la pesca dei molluschi;
- promuovere la multifunzionalità per le attività del settore, a cominciare dal pescaturismo;
- attivare iniziative per lo sviluppo sostenibile dell'acquacoltura e per la certificazione della qualità dei prodotti;
- assicurare l'erogazione totale dei finanziamenti già stanziati ed il loro incremento con progetti mirati, anche nel comparto delle acque interne.

### Un altro modo: le nostre proposte per un Lazio competitivo

#### *Per una strategia di tutti.*

- Istituire il Tavolo di programmazione strategica per individuare i poli su cui concentrare gli investimenti in ricerca e innovazione.
- Orientare i fondi europei 2007-2013 verso le spese in ricerca ed innovazione.
- Promuovere il dialogo tra ricerca ed imprese: borse di studio per stage nelle imprese, creazione di una banca dati relativa alle attività di innovazione tecnologica svolte dalle università e dagli altri istituti di ricerca, agevolazioni fiscali per le imprese che investono in ricerca ed innovazione.

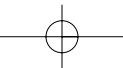
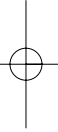
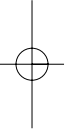
#### *Per una Regione imprenditoriale.*

- Incentivi e servizi per stimolare la crescita dimensionale dell'impresa e i processi di internazionalizzazione.
- Rafforzamento degli strumenti diretti al finanziamento delle PMI nei settori della ricerca, dell'innovazione e della qualità dei servizi.
- Promozione dell'ICT nelle imprese e nei servizi alle imprese e ai cittadini.
- Promozione nelle scuole della cultura dell'innovazione.
- Creazione di un programma per stimolare l'immigrazione di qualità.
- Creazione di un'agenzia per gli investimenti esteri nella Regione.
- Sviluppo del "Progetto Kyoto".

- **Sostenere le imprese nell'attuazione delle indicazioni di Basilea 2: gestione trasparente dei bilanci; costruzione di un sistema di rating in cooperazione con i Confidi.**
- **Stimolare l'industria dei servizi alla crescita dimensionale e all'innovazione.**
- **Istituire l'Agenzia regionale per il turismo e qualificare la promozione.**
- **Un commercio più libero e più integrato nel tessuto socio-economico.**
- **Unificare e semplificare la normativa per il commercio.**
- **Programmi di riqualificazione e valorizzazione dei luoghi tradizionali del commercio.**
- **Programmi di interventi adeguati per la competitività e la qualificazione delle Piccole Medie Imprese (PMI).**
- **Promozione delle reti di imprese.**

***Un'agricoltura della qualità e dell'efficienza.***

- **Sostegno alla produzione agricola di filiera, al settore dell'agricoltura biologica ed a quello delle produzioni tradizionali.**
- **Garantire l'applicazione della legge regionale per un Lazio *OGM free*.**
- **Lavorare per un Polo agroalimentare del Mediterraneo attraverso il potenziamento dei raccordi tra produzione, Car e Mof.**
- **Favorire la ricerca e la formazione per l'innovazione sostenibile.**
- **Agevolare l'accesso al credito agrario.**
- **Promuovere lo sviluppo della cooperazione anche attraverso la sperimentazione di nuove forme di aggregazione degli operatori.**
- **Promuovere la realizzazione dei distretti agricoli integrati.**



## UNA REGIONE PER UN LAVORO MIGLIORE.

Il mercato del lavoro regionale presenta una situazione preoccupante sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo. Infatti le percentuali di crescita occupazionale si riducono anno dopo anno e l'indiscriminato ricorso a forme di lavoro precario falsa ormai gli stessi risultati statistici.

Per costruire una Regione giusta e competitiva c'è bisogno di costruire un welfare che accompagni la crescita delle persone e delle famiglie e che non lasci nessuno indietro: un welfare basato sulla partecipazione la più larga possibile alla produzione della ricchezza collettiva, sulla valorizzazione del capitale umano e, dunque, sulla creazione di condizioni che consentano di valorizzare le qualità di ogni persona e del suo lavoro, che sia al contempo inclusivo e di sviluppo, che accompagni le persone e le famiglie nelle fasi di cambiamento, fasi sempre più frequenti che non possono tradursi in una perenne situazione di precarietà e di solitudine. È un cambiamento fondamentale per aumentare la produttività del sistema, valorizzare tutti i talenti che oggi sono sprecati a cominciare da quello delle donne.

67

### ***Insieme per la piena e buona occupazione.***

È il lavoro il nostro primo banco di prova.

Partiamo da una situazione difficile. Per capirlo bisogna andare oltre i dati numerici. C'è più occupazione nel Lazio – perché il numero di occupati cresce, ma non c'è “più” lavoro – perché calano le ore lavorate, aumentano i licenziamenti e la cassa integrazione. Il reddito disponibile per le famiglie di lavoratori è diminuito. Quel che accade, dunque, è molto semplice: una “torta” del lavoro più piccola è stata divisa in un maggior numero di fette sempre più piccole.

E non è solo questione di quantità ma di qualità: c'è troppa occupazione precaria. Aumenta poi il lavoro nero, rimane il tasso di disoccupazione di lunga durata, il tasso di inoccupazione giovanile e femminile permane elevato, problemi si riscontrano nella collocazione professionale dei lavoratori sopra i cinquant'anni. Un quadro difficile, dicevamo. È qui che dobbiamo sperimentare le nuove dimensioni del *welfare*.

### ***Riprendere a pensare il lavoro della Regione.***

Nel guardare l'enfasi che la propaganda del centrodestra pone sulla creazione dell'occupazione, stupisce il confronto con il totale disinteresse che ha mostrato in questi anni per il settore.

Basti un dato: il Lazio non ha presentato nessuno dei programmi pluriennali per le politiche attive per il lavoro a cui l'amministrazione regionale era tenuta in base alla legislazione regionale.

Questo è il primo punto che affronteremo: riprenderemo a programmare, riaffermeremo la necessità di politiche pubbliche nel settore, al fine di collocare il Lazio nell'alveo delle più generali politiche europee, finalizzate al raggiungimento degli obiettivi di piena e buona occupazione e di lotta all'esclusione lavorativa e sociale.

Per questo dichiariamo fin d'ora la nostra contrarietà all'ipotesi della cosiddetta "direttiva Bolkstein" che, prevedendo la possibilità da parte dell'impresa straniera di applicare la legislazione del paese di provenienza, "balcanizzerebbe" ancor più il mercato del lavoro.

### ***Le aree di crisi, aree prioritarie.***

Bisogna intervenire in primo luogo sulle aree di crisi e di disagio.

Esclusione sociale e disoccupazione di lunga durata sono questioni sulle quali la voce della Regione deve farsi sentire attraverso l'introduzione di uno strumento di sostegno al reddito (reddito di cittadinanza) che offra una copertura "di base", volta a garantire condizioni di vita dignitose.

È necessario intervenire con strumenti di sostegno al reddito concepiti come un mix di erogazioni economiche, facilitazioni all'accesso di pubblici servizi, forme di sostegno alloggiativo e formazione professionale.

Per quanto riguarda, invece, i giovani in particolari condizioni di difficoltà, andranno studiate, accanto alle politiche attive del lavoro (servizi per l'impiego, formazione, ecc.), forme di sostegno che facilitino l'accesso allo studio ed ai consumi culturali (reddito d'inserimento).

***Una flessibilità non precaria....***

Ed è con altrettanta urgenza che bisogna aggredire la precarietà.

Per il raggiungimento di tali obiettivi sarà necessario concorrere alla profonda revisione della legislazione nazionale, con particolare riferimento alle recenti norme introdotte dalla recente Legge 30/03 ed a quelle in materia d'istruzione e di immigrazione.

Specialmente per i giovani occorre evitare che i percorsi lavorativi si riducano a un susseguirsi di contratti precari, facendo sì che siano accompagnati con servizi per l'impiego e formazione ma anche incentivando le imprese a privilegiare i contratti a tempo indeterminato.

Vogliamo utilizzare dei protocolli d'intesa tra la Regione, le organizzazioni sindacali, le associazioni d'impresa per dare più forza e tutela ai lavoratori atipici e parasubordinati. Valorizzare la loro professionalità con le politiche di formazione, contrastare le situazioni di precariato subito, quando esse si presentano.

In particolare, per combattere l'indiscriminato ricorso all'utilizzo delle forme di lavoro precario, non giustificate dalla temporaneità della prestazione d'opera, ci proponiamo di intervenire sia all'interno dell'Amministrazione regionale che presso le strutture collegate e controllate, al fine di affermare il principio che a posto di lavoro stabile corrisponda occupazione stabile.

Tali "buone pratiche" da un lato possono rappresentare un punto di orientamento e di riferimento anche per altre autonome amministrazioni pubbliche, dall'altro possono essere progressivamente introdotte quali criteri di selezione per l'accesso di privati alla fornitura di opere pubbliche e servizi di pubblica utilità. Va in questo senso anche la progressiva introduzione, nei diversi settori, della cosiddetta "clausola sociale", che garantisce le quantità occupazionali ed il rispetto delle normative contrattuali nel passaggio di appalto.

La giusta lotta contro il fenomeno della precarietà, non vuol dire negare forme di flessibilità del lavoro pubblico e privato, finalizzate alla realizzazione di specifici progetti, temporalmente definiti o a contingenti condizioni di mercato.

Anche in questo particolare campo la Regione dovrà esercitare una funzione di indirizzo e di regolazione, tesa a facilitare l'incontro tra le esigenze di flessibilità delle imprese e l'autonoma scelta del lavoratore in relazione alle sue necessità ed aspirazioni. In ogni caso sarà comunque necessario:

- garantire il rispetto degli istituti di tutela contrattuale;
- facilitare l'accesso ai servizi di consulenza amministrativa e fiscale;
- puntare, ove possibile, al graduale riassorbimento in figure contrattuali più garantite.

Un ulteriore strumento che intendiamo sperimentare è quello dell'introduzione di una misura che aiuti il lavoratore nei momenti di passaggio da un lavoro ad un altro: il credito di continuità. Con questo strumento, in parte finanziato mutualisticamente dai lavoratori stessi, la Regione presterà la propria garanzia per l'accesso a finanziamenti bancari

dei lavoratori "atipici", per sostenerli nella necessità di far fronte alle esigenze di vita nel medio periodo, ed alle difficoltà conseguenti a situazioni transitorie di inoccupazione.

Strategico diventa il ruolo e la rilevanza dei nuovi servizi pubblici per l'impiego:

- recuperando la funzione di monitoraggio, di coordinamento e di consulenza tecnica dell'Agenzia Lazio Lavoro;
- rafforzando le Province nella gestione dei servizi territoriali, con investimenti sulle strutture e sull'informatizzazione delle banche dati e della rete, anche attraverso il potenziamento e la qualificazione degli operatori;
- sostenendo le istituzioni locali e quelle scolastico-formative nella primaria attività di orientamento.

Analogamente è necessario definire ed elevare qualitativamente gli standard ed i criteri per l'accreditamento delle strutture private che si candidano alla erogazione dei servizi, al fine di costruire un sistema a rete pubblico/privato in grado di realizzare una vera e propria "borsa continua" del lavoro regionale. La cabina di regia di questo sistema deve essere di natura pubblica.

Con questo obiettivo spetta alla Regione e alle altre Istituzioni locali, in primo luogo alle Province: attivare sul territorio strumenti volti a programmare momenti di integrazione tra istruzione, formazione e mercato del lavoro più coerenti; per investire le risorse disponibili, a cominciare da quelle europee, in azioni miranti a ridurre l'attuale asimmetria tra domanda ed offerta; per colmare il divario tra le competenze esistenti e quella qualificazione continua richiesta dai moderni processi produttivi che mette spesso in crisi i lavoratori di oltre cinquant'anni; per promuovere una politica di formazione e di aggiornamento professionale continui per tutto l'arco della vita lavorativa del cittadino; per definire piani di accompagnamento sociali verso la pensione.

### ***...con una formazione orientata alle sfide del futuro...***

Il tutto va realizzato in un'ottica di prospettiva, guardando al futuro, in connessione con le scelte di politica industriale.

In uno sviluppo che sottopone il sistema Lazio a sfide continue non è possibile costruire interventi esclusivamente sulla domanda attuale. Si produrrebbe una perdita progressiva delle risorse umane maggiormente qualificate e meglio corrispondenti alle potenzialità di sviluppo della nostra Regione. Bisogna, dunque, determinare i percorsi formativi dopo aver ascoltato le indicazioni delle parti sociali, dopo averle confrontate con gli orientamenti strategici della Regione.

In questo ambito il concetto che deve affermarsi è quello del rapporto inscindibile tra la qualità dello sviluppo e la stabilità, la tutela e la valorizzazione del lavoro poiché, se il futu-

ro dell'impresa dipende dalla capacità di fare ricerca e di introdurre innovazioni di prodotto e di servizio, il futuro del lavoro sta nella formazione e nella costante riqualificazione.

***....capace di coinvolgere tutti gli attori istituzionali.***

In questo passaggio, essenziale diviene il confronto e la collaborazione con il sistema scolastico, con l'Università, con i centri di ricerca: punti fondamentali di un sistema integrato. Ma accanto ad essi vi deve essere anche un impegno diretto e significativo da parte dei soggetti economici e sociali.

Le politiche pubbliche debbono incontrarsi con comportamenti delle forze del mondo del lavoro e delle imprese ispirati all'innovazione e alla qualificazione del tessuto produttivo nel suo complesso: sia sul terreno dei settori sui quali orientare gli investimenti, sia su quello dei processi produttivi e dell'organizzazione.

***Il lavoro autonomo***

Vi è poi un altro mondo da guardare con attenzione, ed è quello costituito da un gran numero di figure, mestieri, profili professionali ed artigiani. Non sono soltanto gli imprenditori proprietari di un'azienda ben strutturata e visibile, ma anche lavoratori autonomi ed i cosiddetti "lavoratori della conoscenza" che operano dentro e fuori le aziende come dipendenti e professionisti. È una realtà in evoluzione che richiede un impegno specifico ed un sostegno dall'azione pubblica. Così come in profonda evoluzione è il mondo delle libere professioni per le quali il tradizionale assetto individuale si trova a fronteggiare organizzazioni sempre più forti e competitive e tende dunque a trasformazioni in imprese di servizi con problemi e approcci sempre nuovi.

***Un lavoro più sicuro: meno incidenti, meno irregolarità***

I dati sulla sicurezza del lavoro ci consegnano una Regione che va peggio.

È un dato che pone la questione al centro dell'azione politica.

Il nostro obiettivo è definire un "pacchetto sicurezza" per aumentare i controlli, ridurre drasticamente gli infortuni sul lavoro e diminuire le patologie ad esso correlate.

Per ottenere questi obiettivi promuoveremo iniziative convergenti tra imprese, chiamate ad impegnarsi nell'applicare le nuove normative; organizzazioni sociali, che devono concorrere a promuovere la cultura della sicurezza e della salute; istituzioni pubbliche, che devono migliorare la collaborazione per rendere più efficace l'azione di promozione e di controllo.

In considerazione dei contenuti peggiorativi presenti nella proposta di testo unico del Governo in materia di tutela della salute e sicurezza sul lavoro e condividendo le critiche delle parti sociali, degli Enti scientifici e del mondo sanitario, il nuovo Governo di centro-sinistra opererà, unitamente alle altre Regioni, per una profonda modifica del testo, affinché prevalga l'accentuazione e non la diminuzione dei livelli di sicurezza dei lavoratori, non interrompendo così il positivo processo di crescita della prevenzione nei luoghi di lavoro avviato con il Decreto legislativo 626/94.

Promuoveremo inoltre azioni di monitoraggio e di deciso contrasto alle forme di lavoro nero e irregolare. Purtroppo il Lazio "vanta" il 17,7% di presenza del fenomeno del lavoro irregolare, un primato negativo, superiore del 2,4% rispetto alla stessa media nazionale. Di fronte a tale situazione, che mina complessivamente l'economia regionale e che penalizza sia il lavoro che l'impresa sana, il centrodestra non ha fatto nulla.

Un fenomeno da combattere perché, oltre all'assenza di tutela dei diritti e della sicurezza per i lavoratori, determina uno svantaggio competitivo per le aziende che rispettano le regole, mina alle basi la creazione di una vera concorrenza. Le amministrazioni pubbliche della Regione potranno introdurre criteri di selezione per la fornitura di opere pubbliche e di servizi che prevedano il rispetto delle normative contrattuali esercitando anche attenti controlli.

### ***Persone diversamente abili e lavoro***

Il principio di fondo da rendere effettivamente esigibile è quello del "collocamento mirato", il quale implica il diritto del soggetto diversamente abile di essere inserito in un contesto lavorativo il più possibile confacente alle capacità, esigenze ed attitudini possedute.

Fondamentale appare quindi il ruolo dei servizi per l'impiego e, conseguentemente, il corretto ed efficace utilizzo delle risorse finanziarie finalizzate alla creazione di un vero e proprio sistema di collocamento mirato, nel quale Enti locali, centri per l'impiego, centri di formazione, strutture sanitarie e soggetti privati - in particolare appartenenti al settore dell'associazionismo no profit e della cooperazione sociale - formino una rete integrata e sinergica di assistenza e accompagnamento al lavoro e al pieno inserimento sociale.

Nello specifico, inoltre, bisognerà finalmente attivare tutte le risorse disponibili per l'inserimento al lavoro dei disabili, riorganizzando con le Province il sistema degli incentivi alle assunzioni dei disabili gravi (art. 13 L. 68/99), intervenendo per favorire la diffusione sul territorio di un sistema di servizi integrato, in cui le strutture sanitarie diventino parte integrante della rete e svolgano un ruolo finalmente trainante per il collocamento mirato. A tal riguardo si dovrebbe favorire, con un'adeguata regolamentazione, l'attuazione delle disposizioni di cui al D.P.C.M. 13 gennaio 2000, contenente l'atto di indirizzo in materia di collocamento obbligatorio dei disabili, rimaste a tutt'oggi completamente inattuato.

La Regione, inoltre, dovrebbe farsi promotrice di un'azione di forte sensibilizzazione

## UNA REGIONE PER UN LAVORO MIGLIORE

nei riguardi delle pubbliche amministrazioni, al fine di incentivarle all'assunzione di disabili e al rispetto tassativo degli obblighi di legge. Molte le iniziative che potrebbero essere intraprese anche in materia di formazione mirata all'inserimento al lavoro delle persone disabili, con particolare riguardo ai soggetti non vedenti, per i quali il Ministero del Lavoro ha emanato un decreto che prevede, in attuazione di una disposizione della legge 144/97, l'istituzione di nuove qualifiche professionali, per le quali però non risulta che la Regione Lazio si sia attivata in alcun modo.

### ***Il lavoro per gli immigrati***

Nella nostra Regione alcuni settori sono oramai pressoché coperti dalla manodopera straniera. Le possibilità di lavoro si concentrano nel lavoro di cura e collaborazione domestica, nell'edilizia, nell'ambulanzato, nell'agricoltura, nei pubblici esercizi e nel turismo. In ciascuno di questi settori gli immigrati svolgono le attività più dequalificate, spesso ai limiti della irregolarità, con bassi salari, assenza di diritti del lavoro e scarse protezioni sociali.

È necessario che la Regione si faccia carico o operi comunque presso gli Enti Locali e gli uffici provinciali del lavoro affinché:

- le lavoratrici e i lavoratori stranieri abbiano un interlocutore madrelingua che dia informazioni sufficienti in merito ai diritti esigibili;
- ci si adoperi per vedere riconosciute le qualifiche acquisite in patria o in Italia, in maniera da potersi inserire anche in altri settori del mercato del lavoro;
- si rimuovano le cause di disuguaglianza nel trattamento economico, contributivo e si cancelli ogni forma di discriminazione nel posto di lavoro a causa della propria provenienza;
- si promuovano corsi di formazione professionale aperti e gratuiti che diano diritto a partecipare anche ai concorsi nella Pubblica Amministrazione o in altri ambiti di attività che richiedano titoli;
- si promuova l'inserimento nel sistema scolastico anche dei non minori;
- si facilitino i ricongiungimenti familiari, gli spostamenti, il realizzarsi di luoghi di socializzazione e di interrelazione paritaria con gli autoctoni.

73

### **Un altro modo: le nostre proposte in tema di lavoro.**

- **Adozione, entro dicembre 2005, del Piano dell'occupazione regionale.**
- **Recuperare il ruolo di monitoraggio, coordinamento, consulenza tecnica dell'Agenzia Lazio lavoro.**
- **Più qualità nell'accREDITAMENTO delle strutture private che offrono servizi nel lavoro.**

- **Promuovere politiche di incentivazione all'emersione delle imprese e del lavoro ed alla stabilizzazione del mercato.**
- **Istituire un dipartimento dedicato alle politiche destinate alle imprese artigianali e al sostegno del "capitalismo personale" e delle professioni.**
- **Istituire un ufficio per la gestione delle crisi aziendali con rilevanza occupazionale per la reindustrializzazione dei siti e la ricollocazione dei lavoratori.**
- **"Pacchetto sicurezze" per la sicurezza del lavoro ed il contrasto al lavoro nero e irregolare.**
- **impostare un sistema di regole vincolanti per la stazioni appaltanti regionali e/o di emanazione regionale, prevedendo nei bandi di gara per la fornitura di opere e servizi il rispetto della legislazione, della contrattazione e delle norme per la sicurezza;**
- **rafforzare le Province nella gestione dei servizi territoriali, con investimenti sulle strutture e sull'informatizzazione delle banche dati e della rete, anche attraverso il potenziamento e la qualificazione degli operatori.**

## SOLIDARIETÀ E SVILUPPO: PILASTRI DEL NOSTRO WELFARE

La promozione della cittadinanza sociale intesa come sviluppo delle risorse individuali e di rete per favorire le opportunità, rappresenteranno le questioni centrali dello sviluppo delle politiche sociali nel Lazio nel prossimo quinquennio, secondo una concezione universalista e solidale che realizza la cultura della partecipazione e dell'inclusione, a partire dalle aggregazioni primarie dei cittadini (famiglie, associazioni, etc.).

Riaffermare il metodo della programmazione decentrata come valorizzazione del ruolo e delle titolarità delle autonomie locali (tramite i Piani di zona approvati dalle Conferenze dei Sindaci delle articolazioni zonali socio-sanitarie). La modalità di attuazione delle politiche sociali si incardinerà in un sistema integrato di interventi e di servizi, confermando l'esperienza di integrazione socio-sanitaria e rafforzando il coordinamento con le politiche dell'istruzione, della formazione professionale, del lavoro, dell'abitare.

Creazione di un Fondo sociale regionale per contribuire alla realizzazione degli interventi degli enti locali; a tali risorse, per il finanziamento del sistema integrato, concorrono inoltre le risorse delle stesse autonomie e quelle trasferite dallo Stato per la promozione e il raggiungimento degli obiettivi di politica sociale.

La politica di spesa, il contrasto tra sistema fiscale e attuali politiche di erogazione, portano la necessità di orientare lo sviluppo delle politiche a favore delle categorie più deboli che hanno maggiore necessità e allo stesso tempo maggiori difficoltà di accesso alle prestazioni. Il principio dell'accesso universalistico ai servizi e alle prestazioni sociali resi disponibili alla collettività dovrà estendersi e regolarsi in modo appropriato, prevedendo selezionate forme di compartecipazione ai costi delle stesse prestazioni, estendendo e generalizzando il sistema di valutazione della condizione economica delle persone che richiedono prestazioni agevolate nei confronti delle pubbliche amministrazioni, utilizzando l'indicatore di situazione economica equivalente (ISEE).

Sarà necessario costruire con gli enti locali (a livello singolo, di zona, di area vasta) una rete integrata di servizi attraverso il legame organico con gli altri servizi di livello comunale, per la creazione di sportelli per il cittadino, per l'informazione sui servizi attivati (prenotazioni) che siano caratterizzati da visibilità, accessibilità, chiarezza, omogeneità e coordinamento delle regole.

L'attivazione di servizi di informazione al cittadino e alle famiglie si concretizzerà nella emanazione di indirizzi regionali per la redazione in tutte le zone socio-sanitarie di Carte dei servizi sociali.

La Regione avvierà iniziative tendenti alla valorizzazione delle organizzazioni del volontariato nonché delle attività di promozione della cooperazione in un quadro che prefiguri un sistema di responsabilità condivise tra soggetti istituzionali e soggetti sociali.

Il quadro di riferimento generale del progetto di sviluppo del sistema sociale laziale sarà determinato a partire dalle analisi sui fenomeni sociali in Regione, svolte con il coordinamento dell'Osservatorio sociale.

Come strumento dell'Osservatorio la Regione Lazio si dovrà dotare di un Piano Regolatore Sociale (PRSR), un documento programmatico che definisca le politiche sociali della Regione, con scadenza bi-triennale che agirà su un livello comunale e intercomunale (piani di zona) e uno provinciale e interprovinciale attraverso accordi di programma e integrazione con le ASL e i soggetti non istituzionali del territorio.

I progetti obiettivo e le azioni programmate devono essere concepiti come "campo" di intervento unitario ed integrato all'interno delle politiche per la famiglia, nel quale si riflettono e si riversano sia gli effetti degli interventi previsti nei progetti obiettivo ed azioni programmate dei settori del disagio sociale: tutela materno-infantile, non autosufficienza, disabilità, dipendenza, salute mentale, sia gli effetti delle azioni di contrasto alla povertà, di inclusione sociale e di tutela pubblica degli interessi/bisogni/diritti.

I progetti di aiuto dovranno privilegiare l'offerta di prestazioni. In ogni caso il trasferimento monetario deve essere accompagnato da una presa in carico del soggetto da aiutare, da una ricongiunzione delle prestazioni e degli emolumenti economici, in percorsi unificati di protezione sociale.

### ***Politiche familiari***

Le politiche di sostegno ai nuclei familiari saranno sostanziate da interventi e servizi i quali, pur rivolti alle persone considerate nella propria condizione soggettiva, mireranno a favorire la permanenza nel contesto della famiglia, a promuovere l'armonico sviluppo delle relazioni familiari "centri delle famiglie" come luoghi di incontro, di scambio, di socializzazione, di informazione, di sostegno all'essere genitori, con un'attenzione particolare alle famiglie con maggiori carichi educativi o assistenziali e alle famiglie immigrate.

## SOLIDARIETÀ E SVILUPPO: PILASTRI DEL NOSTRO WELFARE

In questo senso vanno rilanciati i Consultori familiari adeguandoli alle nuove esigenze del territorio e rimettendo al centro il sostegno e le relazioni familiari tenendo conto dei nuovi bisogni delle donne e delle famiglie.

### **Politiche per l'infanzia**

La Regione può e deve avere una concreta funzione di indirizzo, di promozione finalizzate ad affermare, nelle istituzioni, nelle imprese e in tutta la società civile, l'idea che investire nell'infanzia significa investire sul futuro della nostra Regione e di tutto il nostro Paese.

Per questo, in attuazione della convenzione dell'ONU sui diritti dell'infanzia, la Regione deve puntare al raggiungimento del 33%, definito dalla Comunità Europea, quale parametro di riferimento ottimale di rapporto tra l'offerta di servizi e la popolazione infantile di 0-3 anni.

La Regione deve superare le politiche di interventi a pioggia, come i bonus, e di mero trasferimento dei fondi statali; deve invece contribuire, con interventi adeguati, sia finanziari che di regolamentazione, alla realizzazione di un sistema integrato di servizi comunali e servizi convenzionati, che per livelli qualitativi, orari, sedi, modelli pedagogici, organizzativi e gestionali, sappia offrire e garantire alle famiglie l'insieme delle opportunità e dei servizi educativi offerti sul territorio.

La Regione deve dare indirizzo legislativo e progettuale definendo le norme generali di orientamento ed i livelli essenziali delle prestazioni dei servizi educativi per l'infanzia. In particolare deve:

- definire e contribuire a garantire il rapporto territoriale ottimale tra il numero dei servizi educativi dedicati ai piccoli e la popolazione infantile, tenendo presenti i differenti tassi di natalità sul territorio regionale;
- definire gli standard strutturali e di funzionamento dei servizi in rapporto alla ricettività, al dimensionamento, ai requisiti igienico-sanitari, agli standard di qualità degli spazi interni ed esterni, agli standard di qualità del progetto educativo che i nidi comunali e i nidi convenzionati devono assicurare, inclusa la partecipazione attiva dei genitori;
- definire i requisiti per l'autorizzazione al funzionamento e l'eventuale accreditamento sia dei nidi che dei servizi integrativi dedicati ai piccoli;
- assicurare la capillare divulgazione su tutto il territorio regionale dell'informazione sulla materia che disciplina l'apertura dei nidi e mettere a disposizione il *know how* per promuovere e facilitare l'apertura di nuove strutture;
- garantire l'intervento normativo di indirizzo urbanistico per promuovere la realizzazione di nidi nei nuovi piani urbanistici;
- promuovere modelli urbani per città sostenibili in funzione delle bambine e dei bambini.

### ***Minori e giovani***

Partendo dalle scuole e dagli altri luoghi di aggregazione, elaborare proposte – con linguaggi appropriati ed accessibili ai giovani - sui tre fronti della prevenzione del disagio, dell'orientamento al lavoro e dell'accesso alla cultura.

Deve essere prioritario il coinvolgimento dei giovani nella definizione e nella realizzazione delle iniziative che li riguardano.

Bisognerà inoltre garantire continuità educativa, promuovere la cultura per l'infanzia e l'adolescenza, sviluppare un sistema di politiche giovanili coordinate ed integrate per il tempo libero, il turismo, lo sport, la cultura e l'occupazione.

### ***Anziani***

La “carta senior” di Storace è un prodotto costoso, demagogico ed inefficace.

Emerge la necessità di affrontare i bisogni degli anziani attraverso prospettive ampie, fornendo prestazioni idonee a garantire le opportunità di mantenimento nel proprio ambito familiare e salvaguardare l'autosufficienza dell'anziano da processi invalidanti fisici e psicologici privilegiando l'intervento preventivo e riabilitativo.

Un passaggio quindi dal Welfare State al Welfare Community è in grado di trasformare gli anziani in una risorsa nella comunità regionale, consolidando ed estendendo i centri sociali attraverso il sostegno attivo dei Comuni della regione e trasformandoli in luoghi aperti alla socializzazione, alla cultura, ai servizi, al turismo sociale, all'informazione, favorendo l'impegno civico e di volontariato diffuso.

Deve essere adeguatamente finanziato il Fondo regionale per la non “auto-sufficienza” con funzione integrativa al Fondo nazionale e con modalità di finanziamento ispirato a criteri di equità nel prelievo e di universalità nell'accesso alle prestazioni e ai servizi perché questo rappresenta uno degli strumenti fondamentali per la lotta contro l'esclusione, in particolare nella prospettiva dell'allungamento della speranza di vita.

L'ampliamento del servizio di dimissione protetta e l'apertura, nel territorio di strutture di primo soccorso con il coinvolgimento diretto dei medici di famiglia rappresentano l'antidoto principale alle forme di ospedalizzazione cronica.

Aspetti qualificanti saranno il potenziamento ulteriore del servizio di assistenza domiciliare integrata, il programma di qualificazione e potenziamento delle Residenze sanitarie assistite (Rsa) e dei centri diurni, piccole comunità residenziali e semiresidenziali, a diversi gradi di autonomia, per anziani soli o per coppie, la realizzazione programmata e diffusa di moduli dedicati alle patologie più impegnative quali l'Alzheimer.

## SOLIDARIETÀ E SVILUPPO: PILASTRI DEL NOSTRO WELFARE

### ***Dipendenze***

Non bisogna lavorare sulle sostanze, ma sulle persone; non preoccuparsi solo di liberarle dalla dipendenza, ma riuscire ad inserirle in un contesto lavorativo e sociale soddisfacente.

Tale processo avrà il suo fulcro in azioni di sistema con la realizzazione di piani di zona per le dipendenze, incardinati nei più ampi accordi di programma territoriali. Dovranno essere definiti standard quanti-qualitativi in relazione alla popolazione residente; tale complessità richiede la capacità di valorizzare la figura del medico di base per la realizzazione di programmi di presa in carico terapeutica. Bisogna attrezzare strutture e modalità di intervento estremamente flessibili e attente alla singola persona: non è più il tempo di modelli rigidi e standardizzati.

Occorre valorizzare la creatività e l'esperienza di quei soggetti del privato sociale che sanno inventare e personalizzare forme di intervento efficaci, elaborando modelli che possano essere condivisi e riprodotti da altri: un'azione che sia al tempo stesso utile al presente e ricerca per il futuro. In tal senso andranno accreditati i servizi innovativi ed effettuati i relativi convenzionamenti.

### ***Diversamente abili***

La Regione Lazio dovrà promuovere nelle scuole, con campagne di informazione ed iniziative, una cultura della integrazione, affinché chi è disabile sia finalmente considerato un cittadino con delle risorse e non solo un individuo da aiutare.

Occorre rafforzare la rete dei servizi e degli interventi domiciliari e territoriali per garantire un pieno inserimento delle persone con diverse abilità nella società. In particolare:

- rafforzare gli interventi per l'abbattimento delle barriere architettoniche e l'accesso al sistema dei trasporti pubblici;
- promuovere e migliorare la rete dei servizi diurni e domiciliari a sostegno dell'integrazione in famiglia e nella scuola;
- organizzare una rete di case famiglia e servizi di tipo residenziale per il "dopo di noi", con la collaborazione delle associazioni dei familiari e delle fondazioni del settore;
- sostenere iniziative tese ad incrementare il turismo sociale e la pratica sportiva;
- attivare servizi per l'autonomia e la comunicazione dei disabili sensoriali, in particolare per l'interpretariato, ed ausili per le persone non udenti e l'accompagnamento dei non vedenti.

### ***Nuove povertà***

È necessario inoltre riuscire a distinguere povertà da emarginazione: esistono infatti emarginazioni non prodotte dalla povertà e povertà che non comportano emarginazioni. Nuove povertà cui rispondere facilitando l'accesso ai servizi ed aumentando le possibilità di relazioni "orizzontali".

Proponiamo quindi l'istituzione di un "reddito di inserimento", una misura finanziaria che deve essere accompagnata da un pacchetto di servizi in materia di scuola, casa, trasporti nonché di sostegno al reinserimento lavorativo.

### ***Immigrati***

Non vanno sottovalutate le problematiche di carattere sanitario e sociale della nostra immigrazione. Spesso le precarie condizioni di vita determinano la contrazione di danni e malattie anche per coloro che arrivano in Italia sani: se sottoposti a lavoro nocivo, se costretti a vivere in ambienti insalubri, se cadono in condizioni di marginalità.

È necessario che alle ricerche epidemiologiche faccia seguito una politica sanitaria che faciliti l'accesso alle strutture pubbliche non solo per emergenze di primo soccorso. Affinché questo accada è necessario che la rete dei servizi socio-sanitari si adegui potenziando le proprie strutture e rendendo fruibile l'accesso continuativo anche a chi non è in condizioni di "regolarità".

Lavoro, sanità, casa, scuola debbono poi divenire questioni in cui coinvolgere direttamente le donne e gli uomini migranti presenti nella Regione. Vanno favorite esperienze di autogestione di servizi, di recupero di spazi abitativi, incrementato il ruolo di mediazione culturale nell'accesso alle strutture pubbliche creando anche nuove prospettive occupazionali; ma perché questo accada è necessario uno sviluppo della partecipazione alla vita sociale e politica.

La Regione Lazio dovrà inoltre promuovere politiche volte ad evitare continue violazioni dei diritti civili e della persona, con particolare riguardo alle donne. A questo scopo si adopererà presso le sedi istituzionali affinché giunga rapidamente il varo di una legge sul diritto d'asilo, che definisca i diritti e i doveri dei richiedenti asilo e rifugiati. L'Italia è l'unico paese della Comunità europea a non avere una normativa ad hoc.

### ***Carceri***

Partendo dal piano cittadino per il carcere dovrà essere assicurato alla popolazione detenuta la garanzia piena dei diritti alla salute, alla formazione e al lavoro, alle pari opportunità alla formazione scolastica e culturale, alla difesa minima.

## SOLIDARIETÀ E SVILUPPO: PILASTRI DEL NOSTRO WELFARE

Per la popolazione carceraria costituita da minori e giovani adulti sarà necessario garantire la prosecuzione degli interventi avviati con i progetti di formazione e di reinserimento attraverso la costituzione di strutture di accoglienza e l'attivazione di programmi di inserimento lavorativo, in particolare laddove si presentino problemi di tossicodipendenza e di disagio mentale. A tal fine l'istituzione della figura dell'educatore può rappresentare un'adeguata competenza professionale a sostegno di tali politiche.

Da ultimo sarà compito della Regione la istituzione di una commissione speciale per il monitoraggio dei problemi carcerari nel Lazio, per l'effettivo rispetto dei diritti delle persone sottoposte a detenzione carceraria.

### ***Volontariato***

E per diffondere ancora di più la cultura della sussidiarietà riteniamo si debba cominciare 'dal basso'. Proporremo la costituzione, già avvenuta in altre regioni italiane, di un servizio civile regionale – anche part time - che consenta ai giovani del Lazio di acquisire una professionalità nell'ambito dell'attività di volontariato, con la partecipazione a stage e corsi di formazione, oltre che con l'acquisizione di crediti formativi.

La qualità dell'attività di volontariato potrà essere ulteriormente innalzata, mediante l'istituzione – accanto all'albo delle organizzazioni di volontariato - di un Albo Regionale per i Progetti. Fra questi la Regione potrà finanziare quelli che periodicamente saranno valutati e considerati di particolare rilievo in funzione della congiuntura economica e sociale.

### ***Terzo settore***

Le democrazie avanzate si caratterizzano per la puntuale regolazione dei sistemi di concorrenza (tra i quali spicca il modello dell'accreditamento), per l'organizzazione dei servizi, la definizione delle quantità di servizio pubblico, per i sistemi di controllo di qualità delle erogazioni in favore dei cittadini amministrati e per la costituzione di authority che vigilino con indipendenza di giudizio sulla qualità dei servizi pubblici. La grande sfida della Regione Lazio consiste nella realizzazione di strumenti tecnici idonei al controllo e al monitoraggio della qualità di un settore ad altissima sensibilità, quale la cura della persona.

Lo sviluppo del sistema laziale deve tenere presenti gli attori economici classici e tradizionali, ma anche e soprattutto quelle realtà del terzo settore – e comunque orientate al servizio alla persona – che costituiscono a tutt'oggi una straordinaria opportunità di sviluppo e ricchezza del territorio. Tuttavia il privato sociale, nelle strette logiche competitive e di mercato, rischia di scontrarsi con una barriera all'accesso insormontabile, rappresentata in primis dall'impossibilità di accedere al credito.

Politiche pubbliche quali leggi agevolative regionali e fondi di garanzia, costituiscono un importante volano per consentire il passaggio di queste realtà produttive ad una fase organizzativa e manageriale di spessore imprenditoriale, capace di garantire servizi di qualità e contemporaneamente i diritti e le professionalità degli operatori.

### ***Il diritto alla casa e all'abitare***

Una specifica azione va impostata per garantire il diritto alla casa a tutte le fasce della popolazione a partire da quelle più deboli. È, infatti, di tutta evidenza come il mercato non sia in grado di rispondere a questa domanda, e la caduta dell'intervento pubblico, sia in termini di finanziamenti sia di acquisizione e urbanizzazione delle aree necessarie, abbia prodotto una condizione di emergenza. A questa va data una risposta "ordinaria", attraverso gli strumenti urbanistici e la costruzione di un sistema di finanziamento, che può essere mutualistico, a partecipazione pubblica, interamente privato e convenzionato.

Occorre affermare che le trasformazioni urbanistiche regolarmente possibili prevedano quote di edilizia residenziale da destinare a queste fasce sociali, partendo dal presupposto che il diritto alla casa, e all'abitare in condizioni dignitose, fa parte dei diritti di cittadinanza.

Nei cinque anni trascorsi, la Regione Lazio non ha realizzato nessun nuovo alloggio popolare mentre ha messo in vendita, attraverso cartolarizzazione, il patrimonio abitativo delle ASL e degli enti disciolti.

La gestione del patrimonio pubblico, oggi dell'Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale, fa registrare una condizione di degrado inaccettabile, aggravato dai piani di vendita che deresponsabilizzano rispetto agli interventi di manutenzione, ordinaria e straordinaria, necessari ed urgenti.

Tale situazione, certo non nuova, si è aggravata con le gestioni commissariali volute da Storace e con l'attuale amministrazione prevalentemente orientata ad usare questo patrimonio pubblico ai fini del consenso politico.

Anche per questo è necessario riprendere e rilanciare un programma ordinario, una vera e propria politica dell'abitare, che garantisca alloggi a canone sociale a chi ne ha bisogno e a canone convenzionato, in relazione al reddito, a chi può accedere a questa tipologia di canone. L'autogestione e l'autorecupero possono costituire forme nuove ed efficaci che contribuiscono ad una politica della casa che si accompagni alla cultura dell'accoglienza dei "nuovi cittadini" che vengono nella nostra Regione. Alcune esperienze in corso a Roma incoraggiano verso questa direzione e segnalano una possibilità nuova e aggiuntiva di relazione tra istituzioni e soggetti sociali, che va oltre la partecipazione ai bandi per una casa popolare. Gli anni del neoliberismo del nostro paese hanno ridotto le città a campo di azione esclusiva della proprietà fondiaria, senza che alcuna regola potesse tentare di tutelare tutti coloro – la stragrande maggioranza – che non sono pro-

prietari di aree da destinare a edificazione. È del tutto evidente che l'abbandono di una visione pubblica delle città insieme al consolidarsi dei processi di riduzione della spesa pubblica stanno portando ad un fenomeno inedito: la riduzione degli spazi e dei servizi a disposizione della popolazione, in particolare delle fasce sociali più svantaggiate.

Elemento principale del programma regionale sarà quello di ricostruire il ruolo pubblico sia come soggetto erogatore dei servizi primari, sia come elemento di regolazione delle trasformazioni urbanistiche. Un ritorno all'urbanistica – semplificata e caratterizzata da tempi certi – che sia in grado di garantire tutti i cittadini della certezza del diritto e della possibilità di partecipare alle scelte che riguardano il futuro delle comunità dei cittadini. In questo senso le città devono essere considerate “beni comuni” e, come tali, riportate nelle mani del potere pubblico.

Abbiamo bisogno di un “welfare regionale” che tuteli e garantisca il diritto dell'abitare unendo insieme misure e provvedimenti (alcuni di competenza della Regione altri da istituire in accordo con le altre istituzioni), tale da disegnare un sistema normativo di tutele che si estenda dal piano degli affitti a quello delle tariffe delle utenze e dei trasporti, nel rispetto del principio di solidarietà tra istituzioni e cittadini che deve guidare il governo della Regione.

Riteniamo di fondamentale importanza, come primo atto di governo della futura giunta regionale, impegnarsi nella definizione di una proposta di legge a garanzia del diritto all'abitare, recuperando innanzitutto i principi ed i contenuti cui si ispira la “ Delibera programmatica in tema di politiche abitative” su cui è impegnato il Comune di Roma.

Identico discorso vale per quanto concerne l'ambiente naturale: fa parte, per una società complessa come la nostra, dei diritti inalienabili dei cittadini. L'azione del governo regionale della destra si è caratterizzato sotto due aspetti: la sistematica opera di diminuzione della quantità delle aree protette regionali e l'azione mirata al mutamento della coerenza delle leggi per cui, oggi, nessuno è più certo dell'esistenza delle condizioni di tutela, poiché sono tante le possibilità di deroga e di aggiramento delle leggi stesse.

La certezza delle regole diventa una battaglia di democrazia e di generalizzazione dei diritti.

### Un altro modo: le nostre proposte per un welfare di solidarietà e di sviluppo.

83

- **Politiche di protezione sociale per gli anziani: dal Welfare State a Welfare Community.**
- **L'immigrazione risorsa per lo sviluppo: regolarità e diritti.**
- **Il fenomeno delle dipendenze: dal recupero all'inclusione.**
- **Valorizzazione del ruolo dell'associazionismo e del volontariato, con un migliore coordinamento delle iniziative della Regione e del terzo settore in ambito sociale.**
- **Servizio Civile Regionale facoltativo.**

- Una nuova politica per l'abitazione e per il diritto alla casa.
- Dare vita a un nuovo mercato dell'immobiliare non profit.
- Integrare con risorse regionali il Fondo per il sostegno all'affitto.
- Trasferire di risorse ai Comuni laziali ad alta densità abitativa per programmi straordinari di edilizia abitativa.
- Istituire l'Osservatorio regionale sulla casa.
- Piano straordinario di nuova edilizia sociale.
- Nuova edilizia agevolata per il diritto alla casa.

# UNA SANITÀ GIUSTA: MAI PIÙ SOLI DAVANTI ALLA MALATTIA, MAI PIÙ “ASPETTARE O PAGARE”.

L'articolo 32 della nostra Costituzione recita: “la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività”.

Il Servizio Sanitario Nazionale (S.S.N.) definito nella legge 833/78 e confermato dal D.L.vo 229/99, garantisce la tutela della persona umana dall'inizio della sua vita alla morte naturale e la promozione della salute di tutti i cittadini secondo i principi di universalità, equità e solidarietà.

Efficacia, appropriatezza, accessibilità e continuità dell'assistenza sono le garanzie che il S.S.N. deve assicurare a tutte le persone indipendentemente dalle loro condizioni sociali ed economiche.

Perché questi principi e questi valori siano applicati, c'è bisogno di cambiare marcia nella sanità.

Sono stati anni nei quali è mancata una politica di analisi dei bisogni e di programmazione dell'uso delle risorse. Il piano sanitario regionale è rimasto lettera morta, mentre le risorse economiche sono state gestite con un'ottica di breve periodo, orientata al mero taglio dei costi anziché allo sviluppo ed alla tutela della salute.

In questi anni non si è posto rimedio alle criticità endemiche della sanità laziale. Nella nostra Regione continuano ad esserci molti ospedali ma non è cresciuta la rete delle cure primarie e sono poche e spesso vecchie le strutture di medicina territoriale (Poliambulatori specialisti, Consultori familiari, Residenze Sanitarie Assistenziali, Case Famiglia, Comunità Terapeutiche, Centri Diurni, *Hospice*, Servizi per la Tossicodipendenza), ed è ancora fortissimo lo squilibrio territoriale fra Roma e il resto della Regione.

Nel frattempo, è cresciuta la spesa sostenuta direttamente dai cittadini, che si sono trovati di fronte ai soliti problemi irrisolti: doversi orientare da soli nel mare dell'offerta

sanitaria, trovarsi spesso di fronte all'alternativa fra aspettare - per liste d'attesa fuori controllo - o pagare di tasca propria per esami e prestazioni, il che ha prodotto una condizione di profonda iniquità.

Nel Lazio, più che in altre parti del paese, si trasforma il diritto alla salute in un privilegio di censo e si elimina, o meglio si capovolge, la funzione redistributiva che dovrebbe realizzarsi attraverso il ricorso alla fiscalità generale per il finanziamento della sanità pubblica.

Un orientamento meccanico al taglio dei costi si è inoltre spesso tramutato in disagi per i cittadini, dando origine a fenomeni di dimissioni precoci e non assistite dagli ospedali, di ricoveri ripetuti, di carenza di presidi e ausili terapeutici indispensabili.

Non si può continuare così. Non solo perché davanti a noi c'è il rischio concreto della bancarotta sanitaria, ma anche perché si è prodotta una sanità inadeguata a fronteggiare i nuovi problemi: l'invecchiamento della popolazione e i cambiamenti qualitativi nella domanda di salute.

L'allungamento dell'età media ha importanti ripercussioni sulla necessità di servizi sanitari e socio-sanitari. Più cresce l'età media della popolazione, più crescono la cronicità e la disabilità, e più aumentano le esigenze non risolvibili in ospedale, mentre diventa necessario attivare una rete che abbia come obiettivo la presa in carico dei pazienti, il sostegno alla famiglia e la continuità dell'assistenza.

È solo attraverso una politica di investimenti che è possibile far crescere nel Sistema Sanitario l'uguaglianza nel diritto alla salute, restituendogli la sua funzione di tutela per tutti i cittadini e contemporaneamente innescare un processo virtuoso in grado non tanto di ridurre la spesa – che nel Lazio, rispetto al PIL, è più bassa della media nazionale – ma di rimettere in equilibrio il sistema e quindi anche di ridurre, progressivamente, i disavanzi.

Attualmente nel Lazio i sistemi di pagamento e i relativi flussi finanziari privilegiano il sistema sanitario privato il che, nella sostanza, impedisce alla sanità pubblica qualsiasi attività innovativa, determinandone una progressiva recessività di fronte alle nuove sfide determinate dai bisogni di salute. Bisogni rappresentati, come si è detto, oltre che dall'invecchiamento della popolazione anche dal bisogno di prevenzione e di assistenza protratta.

È quindi necessario fare la scelta programmatica di spendere per investire, in due direzioni:

- strutture e servizi pubblici forti e ricchi in tecnologie e risorse umane in grado di tutelare la salute, innalzare la qualità del sistema e competere efficacemente;
- nel trasformare il modo di funzionare dell'intero sistema mettendo al centro la questione della continuità dell'assistenza.

È necessario un nuovo sistema di regole di accreditamento delle strutture e nuove modalità di applicazione delle tariffe che combattano i comportamenti opportunistici e inducano scelte appropriate di qualità (ad esempio il parto naturale rispetto al cesareo) e

favoriscano i percorsi di presa in carico e di continuità dell'assistenza.

Bisogna eliminare il ticket sui farmaci, dimostratosi non solo iniquo ma anche inefficace sia come strumento di dissuasione dal consumo che come mezzo per reperire risorse.

### ***Una rete sanitaria diffusa***

C'è quindi bisogno di più prevenzione, più assistenza domiciliare, più riabilitazione, più attenzione alle esigenze dei bambini, degli anziani e dei disabili. Tutti aspetti che richiedono un profondo ripensamento delle modalità con cui si producono e si utilizzano i servizi sanitari.

Siamo convinti che l'unica risposta a queste sfide sia la creazione di una rete sanitaria diffusa per le cure primarie. La domanda di salute si presenta sempre più intrecciata a forti bisogni sociali, e la risposta non può che essere integrata prima di tutto a livello territoriale, in stretto rapporto con i Comuni e i Municipi, sollecitando e coinvolgendo al massimo nella gestione di queste problematiche le risorse e le potenzialità dell'associazionismo e del volontariato sanitario.

### ***Medici di famiglia più forti per la continuità assistenziale***

Crediamo alla necessità di un potenziamento del servizio dei medici di base. Sono i medici di famiglia a dover essere messi nelle condizioni – favorendo e incentivando le forme associative evolute, e offrendo loro l'accesso in rete a sistemi di prenotazione di esami e prestazioni e il supporto delle attività distrettuali - di garantire l'assistenza ed il "tutoraggio" dei degenti. Questo processo deve mirare a garantire la continuità dell'assistenza per almeno 12 ore al giorno, ed un'effettiva presa in carico dei pazienti da parte del sistema sanitario. Se da un lato è quindi necessario aumentare le risorse destinate a queste insostituibili figure della medicina delle cure primarie, dall'altro ci aspettiamo notevoli vantaggi sia sotto il profilo delle qualità delle prestazioni per i cittadini sia sotto quello finanziario, con una migliore organizzazione delle prescrizioni e dei consumi, della domanda di prestazioni e di farmaci ed un accesso più appropriato alle strutture sanitarie di livello superiore.

### ***Più servizi di emergenza, più donazioni, più attenzione alle fasce deboli***

Crediamo inoltre che sia necessario riorganizzare e rafforzare il servizio mobile di emergenza 118, integrandolo con i dipartimenti di emergenza e urgenza delle aziende sanitarie e con la medicina delle cure primarie, superando una concezione legata al semplice trasporto dei pazienti.

Dobbiamo favorire la crescita di una coscienza civica e di una vera etica della donazione di organi e del cordone ombelicale, con campagne di educazione e con l'istituzione di appositi servizi nelle ASL con personale dedicato e preparato.

Occorre inoltre prestare la dovuta attenzione alle fasce più deboli della popolazione del Lazio, spesso trascurate dalle scelte dell'amministrazione uscente. Pensiamo: alle donne - per le quali va ripotenziata la rete dei Consultori Familiari; a coloro che soffrono di problemi di salute mentale - per i quali vanno rilanciati i Dipartimenti di Salute Mentale e promosse politiche per un intervento precoce per i disturbi psichici degli adolescenti e dei giovani; ai cittadini stranieri - per i quali c'è ancora molto da fare per l'informazione sui diritti e sui servizi, in particolar modo quelli rivolti alla mediazione linguistica e culturale (strumenti ad hoc volti ad arginare il fenomeno dell'esclusione sociale) ed alla prevenzione degli infortuni sul lavoro -; a coloro che soffrono di patologie rare - per i quali va creato un centro regionale di coordinamento per l'aggiornamento delle patologie, dei centri di cura e delle associazioni impegnate nelle diverse tipologie patologiche. Diremo ai cittadini che vogliamo, nei prossimi anni, migliorare la loro salute su cinque punti fondamentali: il funzionamento dell'emergenza; la prevenzione; le malattie neoplastiche; la malattie croniche e la non autosufficienza; disabilità e marginalità. Su queste aree investiremo e attiveremo, con i cittadini, un monitoraggio sistematico.

### ***Trasparenza e merito***

Serve poi una politica trasparente di tariffe e di accreditamento delle strutture pubbliche e private, che incoraggi la qualità e incentivi l'offerta di prestazioni efficaci ed appropriate, orientate a soddisfare la domanda dei cittadini. Gli erogatori di servizi e prestazioni della nostra Regione appartengono a soggetti ed istituzioni di diversa natura: pubblici gestiti dalle ASL, pubblici gestiti dalle Aziende Ospedaliere (AO), pubblici gestiti da altri enti (IRCS, Università, etc.), di proprietà di organizzazioni religiose e non, no-profit, privati. Se non governata l'offerta potenziale di servizi è indipendente dai bisogni reali della popolazione e soprattutto è eccedente rispetto alle risorse disponibili. Occorre definire più attentamente le risposte assistenziali garantite dai Livelli Essenziali di Assistenza (L.E.A.) e promuovere, l'accesso dei cittadini a prestazioni escluse dai LEA.

Per quei servizi che il Servizio Sanitario Regionale (SSR) garantisce con equità a tutta la popolazione in relazione ai bisogni, occorre promuovere una reale collaborazione tra i diversi "gestori" pubblici e privati, basata sul comune impegno al raggiungimento degli obiettivi prefissati. Possono essere usati strumenti diversi (per esempio le tariffe, l'accreditamento, i contratti), ma il nodo centrale è coinvolgere tutti gli erogatori di servizi nella crescita della qualità e dell'efficacia. Uscire quindi da una logica di "economia assistita e clientelare", valutando i soggetti sui loro risultati.

In altre parole occorre il coinvolgimento di tutti i soggetti nel raggiungimento degli obiettivi di salute e promozione e valorizzazione della qualità.

Da ultimo, occorre rivedere le modalità con cui la giunta uscente ha organizzato la gestione delle strutture sanitarie e il rapporto con i professionisti e gli Enti Locali.

Deve essere affrontato il problema della qualità degli amministratori. Il centrodestra ha spesso nominato persone più su criteri di appartenenza politica che per meriti professionali. Vogliamo che siano nominati amministratori qualificati, che siano valutati periodicamente, con serietà e sulla base di standard e obiettivi di performance. Se nel recente passato si è proceduto ad una massiccia esternalizzazione di servizi e ad una politica di precarizzazione del personale, vogliamo invertire la tendenza e ridare il giusto valore alla qualità ed alla professionalità degli operatori.

Vogliamo rafforzare il ruolo dei medici e dei professionisti sanitari, attraverso:

un nuovo Collegio di Direzione (in parte elettivo) dell'azienda, che fornisca pareri obbligatori sulle scelte significative di politica sanitaria aziendale;

il rilancio dei Consigli dei Sanitari e dei Comitati di Dipartimento, quali sedi democratiche di coinvolgimento di tutti gli operatori nel governo clinico dell'azienda;

l'attribuzione di autonomia gestionale, finanziaria ed operativa dei Dipartimenti, per valorizzare professionalità e responsabilità dei dirigenti medici e sanitari.

Vogliamo una crescita del ruolo e delle prerogative dei Comuni e dei Municipi, che devono avere la possibilità di contribuire alle scelte dell'azienda sulla quantità, la specificità delle prestazioni e la loro localizzazione nel territorio e devono poter esprimere un'autonoma valutazione sul funzionamento dei servizi e sulla conduzione dei distretti e dell'azienda, partecipando alla fase di individuazione e verifica del management.

Va valutato, inoltre, un nuovo ruolo delle Province nel coordinamento socio-sanitario.

Vogliamo valorizzare il ruolo dei cittadini, delle loro organizzazioni di rappresentanza e del volontariato attraverso strutture permanenti di consultazione, momenti comuni di verifica e controllo sul funzionamento dei servizi, sessioni aperte di confronto sulla programmazione.

#### Un altro modo. Le nostre proposte in materia di sanità:

- **Potenziamento delle cure primarie e della medicina di famiglia per garantire continuità dell'assistenza nelle 24 ore.**
- **Costruzione di un sistema di monitoraggio per abbattere i tempi di attesa.**
- **Attuazione di un sistema di valutazione della qualità dei servizi sanitari.**
- **Razionalizzazione e riequilibrio territoriale del sistema ospedaliero, con il rilancio e il completamento degli ospedali di Viterbo, Frosinone, Latina, Cassino e Rieti e la realizzazione dei nuovi ospedali dei Castelli Romani, della Valle dell'Aniene, del Golfo di Gaeta e di Monterotondo.**
- **Potenziamento e razionalizzazione dell'assistenza domiciliare a sostegno**

di anziani, disabili e persone non autosufficienti.

- **Monitoraggio della spesa farmaceutica e progetti di promozione della appropriatezza in alternativa ai ticket, vere “tasse” sulla malattia.**
- **Revisione delle modalità e dei criteri nella scelta dei Direttori Generali delle Aziende Sanitarie, legati all’esperienza nel settore ed ai risultati effettivamente conseguiti, anziché a logiche clientelari.**
- **Revisione dei sistemi di accreditamento delle strutture pubbliche e private, così da garantire i requisiti di servizio e la qualità delle prestazioni.**
- **Valorizzazione del ruolo dell’associazionismo e del volontariato sanitario, coordinandone l’attività con quella delle strutture pubbliche.**
- **Promozione della donazione dei sangue e organi attraverso un potenziamento, in ogni ospedale dei centri a ciò preposti.**
- **Adozione e realizzazione di un Piano delle tecnologie sanitarie nelle strutture del Lazio.**

# TERRITORIO E AMBIENTE, LEGALITÀ E QUALITÀ

## ***Il territorio, bene comune***

Nella gestione del territorio la Regione si trova attualmente in situazione di grande arretratezza politico-culturale e di grande confusione normativa.

Negli ultimi anni sono stati emanati provvedimenti settoriali, episodici, e scoordinati: manca un razionale quadro di riferimento. Non è stato neanche avviato lo studio per il Piano Territoriale ed il vecchio Quadro di riferimento è stato di fatto abbandonato.

Con l'assenza di regole generali, il centrodestra ha allentato o cancellato vincoli e tutele in grado di salvaguardare il paesaggio, l'ambiente e, quindi, le culture che lo caratterizzano. Si è ridotta del 9,5 % la superficie agricola utilizzabile; sono diminuite del 9% le aziende agricole; si volevano ridurre di circa 18.000 ettari le Aree Naturali Protette ed è stata solo una forte opposizione del mondo ambientalista a fermare ed evitare il processo. Nella sostanza, la tutela ambientale è stata subordinata alle esigenze edificatorie dei privati.

Riprendere il controllo del territorio: legalità e regole...

Bisogna cambiare, e farlo in fretta. Non pianificare è una lacuna grave dell'amministrazione; non farlo in questa materia è una lacuna gravissima. Il territorio è una risorsa non rinnovabile, che va tutelata come patrimonio comune. Il suo governo è più di un pur indispensabile sistema di regole per lo sviluppo urbanistico: è un quadro di tutele con cui si garantisce che i sistemi di relazioni contribuiscano alla migliore qualità della vita sia nei centri abitati sia nelle città, la salvaguardia sia nel rapporto con il territorio sia con le attività agricole, l'intero sistema dei valori storici e ambientali e naturale. È qui in gioco la garanzia dei diritti fondamentali dei cittadini: il diritto alla casa, alla mobilità, all'istruzione, alla socialità, alla cultura, allo svago; diritti che dipendono dalla qualità della pianificazione urbanistica e non possono essere subordinati agli interessi particolari della rendita fondiaria.

Per questo, anche per questo, il tema della pianificazione e della legalità è essenziale. I contenuti degli strumenti legislativi di programmazione e pianificazione devono essere definiti in modo che non si verifichino sovrapposizioni di ruoli: la Regione, oltre a definire la pianificazione paesistica, programma lo sviluppo economico e le grandi opzioni; determina, d'intesa con gli enti sottordinati, le grandi scelte territoriali, come infrastrutture nazionali e regionali, grandi attrezzature di servizi logistici, porti, aeroporti ecc ; la Provincia definisce gli aspetti ambientali e le connessioni tra comuni, coordinando, con la partecipazione di questi ultimi, le scelte territoriali; i comuni determinano le scelte delle localizzazioni delle attività, la definizione delle aree da trasformare e tutte le previsioni che riguardano il proprio territorio.

### ***Riqualficazione e recupero***

Ma non c'è solo la legalità. In una realtà come la nostra Regione, più che in altre, tutte le ipotesi di sviluppo sono legate alla qualità del territorio. La politica urbana per le città ne è il migliore esempio. Le città sono il perno della Regione. Non solo Roma le assorbe, con la sua dimensione, ma il sistema delle città medie e piccole è nel DNA del Lazio. È necessario un piano. La Regione dovrà favorire azioni di riqualficazione e rivalorizzazione delle identità storiche e culturali, per farne emergere valori storici ed artistici.

I centri storici, in particolare, dovranno essere interessati da politiche di riqualficazione degli spazi pubblici e delle parti degradate dei tessuti residenziali, in modo da rilanciare il turismo anche in luoghi diversi da Roma.

Abbiamo in mente un programma di riqualficazione diffusa dei tessuti urbani e degli spazi pubblici attraverso il rilancio di programmi di recupero urbano che si rivolgano soprattutto alle aree periferiche cresciute senza servizi e con alto tasso di abusivismo. Anche per sostenere il diritto alla casa la Regione dovrà rivolgersi con rinnovato vigore verso i programmi di recupero del patrimonio esistente piuttosto che limitarsi, come è avvenuto nell'ultimo quinquennio, a finanziare le nuove abitazioni.

In questa direzione occorre procedere anche con innovazioni degli strumenti e bisogna avviare con decisione la collaborazione trasparente tra pubblico e privato basata su regole chiare, sostenere le forme di partecipazione e concertazione e promuovere la diffusione di opportune tecniche di finanziamento.

### ***Un territorio reticolare***

Parlando di territorio non può sfuggire come oggi ci sia un rischio importante per il futuro del Lazio. Quello di una progressiva periferizzazione di ampie porzioni del territo-

rio regionale. La risposta a questo rischio deve essere una offerta diversificata di poli produttivi e di servizi: un vero e proprio modello policentrico che valorizzi identità, saperi e ruoli dei centri regionali, collegandoli e mettendoli in rete.

È la competitività e la coesione della Regione che lo richiedono. In questo senso un buon esempio è rappresentato dal sistema regionale delle Università, dei Centri e degli Istituti di ricerca: è in questo campo che il Lazio gode già oggi di un vantaggio competitivo rispetto ad altre regioni italiane ed europee. Molto di più si può fare integrando le parti di questo sistema con le reti di impresa e con le Amministrazioni locali.

L'esperienza dimostra che da questa integrazione nascono processi virtuosi di innovazione e di sviluppo.

### ***Per l'affermarsi di un sistema policentrico e reticolare***

Se quindi è un'opzione essenziale dare massima importanza al sistema delle connessioni infrastrutturali che permettono l'integrazione delle varie parti del territorio, è necessario porsi il problema della sostenibilità del tutto: in quest'ottica va risolutamente incentivato il trasporto collettivo che riduce i costi degli spostamenti e l'inquinamento atmosferico rendendo sostenibile l'organizzazione degli insediamenti.

Bisogna rilanciare dunque il ruolo programmatico della Regione mirando ad un sistema territoriale strutturato sulla tutela dei valori storici e ambientali, sullo sviluppo delle reti di trasporto di massa non inquinante, sul recupero e la qualificazione dei centri urbani.

Saranno così i piani urbanistici a condizionare completamenti e nuovi insediamenti, alla presenza di stazioni ferroviarie o prevedere percorsi riservati ai mezzi pubblici.

Ma c'è anche bisogno di sperimentare cose semplici, capaci però di cambiare il modo di uso del territorio, riducendone il consumo. Pensiamo, per ridurre la domanda di mobilità, ad un programma di sostegno dell'utilizzo di sistemi di video-conferenza o allo sviluppo di internet come strumento di pre-informazione degli scambi commerciali.

### ***...e partecipato***

Il governo del territorio comporta una concezione moderna del Sistema Istituzionale, concepito e organizzato in modo unitario ed integrato, come sistema dei poteri regionali e locali. Questa concezione fa del governo del territorio uno strumento funzionale anche alle scelte di localizzazione, organizzazione e gestione delle attività economiche nonché dei servizi a rete: dalla sanità ai servizi sociali, dai trasporti al servizio idrico integrato, dalle reti energetiche e telematiche all'organizzazione del ciclo delle materie e dei rifiuti.

A questo fine, sempre più ed al meglio, le scelte di assetto e di uso del territorio, a level-

lo comunale come agli altri livelli istituzionali, devono coinvolgere le comunità interessate dai piani e dai progetti di trasformazione affinché le loro domande trovino risposte coerenti nelle scelte e negli strumenti di programmazione

Di questo sistema istituzionale deve far parte la Città Metropolitana, prevista dalla Costituzione della Repubblica ma non considerata nello Statuto della Regione, al fine di affrontare in maniera organica e programmata le problematiche che caratterizzano le interrelazioni tra la Capitale ed i Comuni dell'area interessata.

In questo sistema, l'articolazione del territorio in ambiti territoriali funzionali potrà consentire la migliore e più funzionale gestione dei servizi e ciò può integrare il modello di pianificazione costituito dal Quadro di Riferimento Territoriale, che la Giunta Storace, benché l'avesse ereditato, ha abbandonato per privilegiare gli interventi occasionali e mirati in modo politicamente discriminatorio.

Nei confronti di Roma, Capitale della Repubblica, il Governo Berlusconi ha tentato, in tutti i modi, di deprimerne il ruolo nazionale, penalizzando i programmi di ammodernamento e, persino, le sue attività produttive con pesanti ricadute per tutto il Lazio. Il Governo Regionale, al di là di dichiarazioni roboanti, ha assistito passivamente, favorendo di fatto l'azione del Governo centrale.

Un nuovo sviluppo di qualità può realizzarsi solo in un ambito "policentrico", nella sua accezione di "ambito metropolitano" all'interno di un equilibrato rapporto con la Regione, attraverso l'"autogoverno" dell'area metropolitana, secondo il principio della sussidiarietà.

E, quindi, ineludibile la ripresa di una iniziativa politica istituzionale da parte della Regione Lazio, nei confronti del Campidoglio e della Provincia di Roma per attuare, opportunamente aggiornate, le scelte convenute a suo tempo nel Documento di Indirizzo firmato dalle tre istituzioni nel Luglio del 1998, con il quale Regione Lazio, Provincia di Roma e Comune di Roma dichiararono di voler compiere tutti gli atti necessari all'effettivo avvio di una politica per la Città Metropolitana di Roma a partire dal 2001.

Questa iniziativa, che è stata bloccata con l'avvento del centro destra alla Provincia e alla Regione, dovrà essere ripresa dal nuovo Governo Regionale.

### **Un altro modo. Le nostre proposte per una migliore gestione del territorio.**

- **Sostegno ai Comuni nella lotta all'abusivismo;**
- **Deleghe ai Comuni e alle Province in materia di urbanistica e territorio; decentramento in base alla rigorosa applicazione dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza;**
- **Definizione del Piano territoriale regionale;**
- **Verifica dei risultati della legge 38/99 e nuova legge urbanistica per rendere più rapidi ed efficaci i piani;**
- **Criteri generali di progettazione degli spazi pubblici e delle infrastrut-**

ture idonei a tutelare la sicurezza degli abitanti, in particolare quelli più deboli;

- **Sblocco immediato degli articoli 11 ancora alla Regione;**
- **Costituzione della Città metropolitana e ruolo di Roma Capitale;**
- **Incentivazione alla pianificazione urbanistica comunale, ai programmi innovativi per il recupero e la riqualificazione urbana, promozione delle best practices per la qualità della città;**
- **Incentivazione all'innovazione edilizia (risparmio energetico, bio architettura, ecc.);**
- **Immediata istituzione dei due Uffici Comuni previsti dal Protocollo di intesa sottoscritto da Regione, Comune e Provincia nel 1998 "Per la costituzione della città metropolitana" e per la Copianificazione territoriale dell'area metropolitana".**

### ***La protezione civile***

La Regione Lazio è periodicamente interessata da eventi calamitosi (incendi, frane, alluvioni, terremoti, etc.), per fronteggiare i quali c'è bisogno di strutturare una rete capillarmente diffusa su tutto il territorio, una garanzia di presenza e di sostegno continuo. C'è bisogno di prestare un'attenzione particolare alla conoscenza, previsione e prevenzione delle calamità naturali e non. C'è bisogno di organizzare e gestire in maniera efficiente e coordinata gli interventi in situazioni di emergenza e per il ripristino delle minime condizioni ambientali.

C'è bisogno di maggiore informazione: il cittadino deve sentirsi parte integrante del sistema, non un semplice fruitore. La protezione civile inizia con la presa di coscienza da parte del cittadino, con l'autoprotezione. Un diritto/dovere finora insoddisfatto e spesso negato, nonostante i proclami e i manifesti trionfalistici.

Il presidio, con un'adeguata conoscenza da parte del cittadino, è la forma di protezione civile più concreta e più diretta. La Regione Lazio si farà carico di strutturare un sistema di comunicazione/informazione, volto anche alla diffusione di tematiche di autoprotezione, un sistema capillarmente riscontrabile presso tutti gli Enti Locali.

La Regione può e deve fare molto, soprattutto a livelli di indirizzo, programmazione, e valutazione. La strategia dominante sarà quella di attuare un modello che, debellando drasticamente comportamenti autoreferenziali e personalistici, espliciti concrete capacità di organizzazione sistemica.

Un modello che faciliti una crescita culturale di tutti i cittadini e che riconosca nel volontariato un vero ruolo proattivo, non più semplicemente reattivo, per una difesa costante del territorio.

## Un altro modo di proteggere: prevenire e salvaguardare.

- Definire ed attuare un nuovo modello di protezione civile, finalizzato a migliorare la sicurezza delle persone e dei beni presenti nel territorio laziale, e fortemente basato sui principi di partecipazione, concertazione, solidarietà e sussidiarietà di tutte le componenti istituzionali e non che concorrono alle attività di protezione civile;
- Approvare una legge regionale che definisca il “Sistema regionale di Protezione Civile” come il “Sistema” di coordinamento tra Regione, Comuni, Comunità montane, Province, Istituzioni ed organizzazioni pubbliche e private interessate, ivi comprese le organizzazioni di volontariato e gli organi dell’amministrazione decentrata dello Stato, il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco e le altre strutture operative nazionali di cui all’art. 11 della legge 225/1992.
- Definire le procedure di gestione del sistema regionale coordinato di protezione civile, basate sulla trasparenza, sui principi, e sulle metodologie della programmazione, pianificazione, attuazione e valutazione.
- Approvare un Regolamento di attuazione della Legge regionale.
- Promuovere ed attuare iniziative di informazione, educazione e sensibilizzazione dell’opinione pubblica laziale sulle tematiche della protezione civile da realizzare anche nell’ambito scolastico, mediante l’inserimento di contenuti specifici nella programmazione didattica delle scuole.
- Attuare il processo di valorizzazione qualitativa del Volontariato all’interno del “Sistema Regionale di Protezione Civile”

### ***Biodiversità, conservazione, natura***

Si ritiene fondamentale predisporre un Piano regionale sulla Biodiversità che diventi riferimento d’indirizzo per le scelte di gestione del territorio della nostra Regione. Il Piano dovrà predisporre un inventario permanente dei valori e delle risorse e definire le linee guida per la loro conservazione, che dovranno essere integrate con altri strumenti come la rete ecologica regionale e i piani paesistici. La Regione dovrà poi realizzare la Rete ecologica regionale contemplando il Piano delle aree protette, rete Natura 2000 e rete IBA. Tale Piano diventerà uno strumento integrato con il Piano Territoriale Paesistico Regionale.

### ***I nostri parchi: una ricchezza da rivalutare***

Nonostante i sette anni trascorsi dalla sua entrata in vigore, la Legge regionale sulle

Aree Protette rimane ancora largamente inapplicata. È una situazione cui va posto rimedio: subito. Sebbene l'insieme delle Aree Protette costituisca una percentuale significativa del territorio regionale (quasi il 12%), e comprenda un terzo dei Comuni del Lazio, il "Sistema" Regionale è tale solo sulla carta: nessuna seria politica di gestione coordinata e di sviluppo è stata proposta, né tanto meno messa in atto.

Anche qui si riproduce lo schema tipico dell'azione amministrativa regionale: i pochi interventi realizzati sono caratterizzati da una distribuzione a pioggia al di fuori di ogni logica di programmazione e per rispondere ad esigenze clientelari: le risorse sono state prevalentemente destinate ad acquisti immobiliari e concentrate per oltre il 70% nelle aree protette in Provincia di Latina.

Di più. I parchi sono stati interpretati come strutture "da occupare": sia in termini di organi di amministrazione, sia di personale. Abbiamo assistito ad assunzioni in numero abnorme, in barba alle esigenze di contenimento della spesa pubblica, bloccando di fatto il turn over per una generazione; ancor peggio, questo personale è stato mal collocato.

Anche qui dobbiamo cambiare. È necessario abrogare le modifiche apportate in tal senso dalla Giunta Storace alla Legge sui parchi. Le Aree Protette del Lazio sono il patrimonio di tutti i cittadini: in esse sono rappresentati tutti quei valori culturali e naturali che costituiscono la risorsa basilare per lo sviluppo economico, sociale e per la qualità della vita della collettività regionale.

La nuova strategia per i Parchi del Lazio deve rispondere non soltanto ai principi di buona ed efficiente gestione tecnica e scientifica richiesti dalla comunità internazionale, ma anche a principi di buona "governance". In questo senso, il primo impegno che prendiamo è di organizzare una nuova conferenza regionale delle Aree Protette in cui tutti gli attori sociali interessati - categorie produttive, cittadini, associazioni, istituzioni scientifiche e culturali - tutti i "portatori di interesse", possano discutere e progettare il futuro del "loro" sistema, per renderlo completo, rappresentativo, efficiente. Un sistema capace di conservare le risorse naturali - ed in cui un ruolo centrale debbono avere questioni come quelle del patrimonio boschivo, del risparmio e della potabilità dell'acqua, della protezione degli animali - ed in cui tutti possano riconoscersi e trovare risposte a legittime aspettative di qualità della vita, di lavoro, e di sviluppo sostenibile. Tutti tasselli di una strategia complessiva che vede nell'ambiente un perno essenziale.

**Un altro modo:  
le nostre proposte per la biodiversità e la conservazione della natura.**

- **Piano regionale sulla biodiversità.**
- **Rete ecologica regionale.**
- **Completare il Sistema dei parchi, sia nella dorsale appenninica e pre-appenninica, sia nella costa, per tutelare risorse idriche e boschive e per promuovere una gestione integrata della fascia costiera.**

- Rivedere i sistemi di gestione delle Aree Protette, individuando forme di governo rappresentative delle istanze delle comunità locali e tecnicamente efficienti, in modo da rispondere a criteri trasparenti e misurabili dell'efficacia di gestione.
- Impostare programmi di valorizzazione e sviluppo delle attività economiche e produttive di qualità, sia nel comparto agro-silvo-pastorale, sia in quello del turismo e delle attività culturali.
- Avviare programmi diretti all'adeguamento del sistema delle Aree protette, alle Direttive ed alle Convenzioni internazionali che trovino applicazione nei territori dei parchi e delle riserve naturali regionali.
- Stipulare un protocollo d'intesa con tutte le Università del Lazio, per favorire la ricerca applicata, promuovere la crescita delle capacità e delle conoscenze, creare nuova occupazione qualificata.
- Impostare una politica per le risorse umane del sistema e per l'organizzazione del cosiddetto "ruolo unico" dei parchi, che preveda chiarezza dei ruoli, con diritti e doveri, che contempli le indispensabili prospettive di crescita della qualificazione professionale.
- Fornire attenzione concreta ai problemi dell'occupazione e del riequilibrio sociale, soprattutto nelle aree interne e più svantaggiate della Regione.
- Promuovere scambi di esperienze tra le Aree del Sistema regionale del Lazio, e con altre realtà nazionali ed internazionali, anche al fine di promuovere programmi di partenariato per un più facile accesso a risorse dell'Unione Europea.
- Ridefinire le Aree Protette di ambito metropolitano - RomaNatura, il Parco di Vejo, l'Appia Antica - per fare in modo che i cittadini della Capitale partecipino di più, e sentano maggiormente i benefici indotti dalle Aree Protette rispetto alla qualità della vita.
- Promuovere una campagna nazionale ed internazionale per includere il Parco Regionale dell'Appia Antica nei siti UNESCO come "patrimonio mondiale dell'umanità".
- Creare una Direzione per la promozione del Sistema delle Aree protette nell'ambito dell'amministrazione regionale ed un'unica Agenzia Regionale dei Parchi.
- Sostenere la piena applicazione del piano faunistico venatorio in coerenza con le indicazioni scientifiche dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica e valorizzando degli Ambiti Territoriali di caccia.
- Adeguare il limite del 30% di superficie agro-silvo-pastorale alle disposizioni previste dalla Legge 157/92.

### ***Protezione della fauna, attività venatoria e diritti degli animali***

Nell'ambito del Piano regionale sulla Biodiversità, la tutela del patrimonio faunistico avrà un ruolo determinante. L'attività venatoria deve sapersi collegare all'esigenza primaria della conservazione ambientale, della ricostituzione del patrimonio faunistico e della valorizzazione del sistema rurale. In questo contesto assumono un ruolo fondamentale gli Ambiti Territoriali di Caccia, la cui effettiva operatività deve poter essere conseguita nella Regione Lazio unitamente alla corretta e contestuale applicazione delle leggi regionali su caccia e parchi, le cui innovative norme risultano ampiamente disattese. A tal fine dovrà essere realizzato un effettivo coordinamento del piano faunistico-venatorio regionale con il Piano Regionale delle Aree protette e per questo si rende necessario adeguare il limite del 30% di superficie agro-silvo-pastorale secondo le disposizioni previste dalla Legge 157/92.

Il centro destra sta operando a livello nazionale e nel Lazio per smantellare, nel segno della liberalizzazione selvaggia e della privatizzazione della fauna, legislazioni avanzate ed uniche in Europa, riaprendo così un conflitto sociale tra agricoltori, cacciatori, ed ambientalisti che, di contro, hanno il comune interesse del governo complessivo del territorio. Su queste direttive intendiamo operare coerentemente col dettato legislativo e con le attribuzioni di competenze della Carta Costituzionale, favorendo altresì la concertazione fra le istituzioni e le forze sociali e avendo sempre come costante riferimento le indicazioni della ricerca scientifica.

La tutela della fauna selvatica e degli animali domestici sono valori etici ed ecologici presenti e considerati sempre più importanti dai cittadini di ogni età e condizione.

La Regione dovrà essere quindi impegnata in azioni strutturali e sul territorio affinché il rapporto con gli animali sia il più solidale e meno conflittuale possibile.

Considerato il fallimento dell'ufficio area diritti animali creata dalla giunta Storace, sarà necessario istituire una nuova struttura realmente efficace che dovrà operare con effettivi poteri d'intervento e coordinamento con le strutture esistenti come il Servizio veterinario regionale, avendo come riferimento gli assessori alla sanità, all'agricoltura e all'ambiente.

La Regione tra l'altro dovrà:

- realizzare e diffondere programmi informativi ed educativi sulla conoscenza ed il rispetto degli animali;
- realizzare un rapporto annuale sullo "stato degli animali nella Regione", e un censimento di tutte le strutture pubbliche e private che detengono animali;
- sostenere il volontariato con un continuo dialogo ed una costante collaborazione con l'associazionismo animalista e venatorio, anche nella gestione delle strutture di accoglienza;
- potenziare in quantità e qualità i Servizi Veterinari per la tutela degli animali e destinare al benessere degli animali una parte del lavoro dell'Istituto zooprofilattico sperimentale.

Nelle politiche per la tutela degli animali un ruolo importante dovrà essere rivestito dalla lotta al randagismo, che si connota sempre di più come una vera e propria battaglia di civiltà. In questa ottica la Regione dovrà dare il massimo sostegno alle associazioni volontarie animaliste e, al contempo, si attiverà per incentivare la sensibilità di tutti i cittadini su questo genere di tematiche. Molto, infatti, si può e si deve fare anche per contrastare il triste fenomeno dell'abbandono degli animali domestici, mentre grande attenzione dovrà essere dedicata alla tutela della colonia felina, anche attraverso un adeguato supporto all'attività dei volontari. Si tratta, insomma, di operare con attenzione per assicurare una buona qualità di vita agli animali che vivono il nostro territorio, garantendo loro le migliori condizioni possibili sotto l'aspetto igienico e sanitario.

Sugli allevamenti dovranno essere previste adeguate misure finalizzate ad incrementare il benessere animale nei piani di attuazione della Politica Agricola Comunitaria (PAC).

Dovranno essere garantiti efficaci programmi di controllo veterinario sulle condizioni di allevamento e trasporto e per il rispetto delle norme di macellazione.

### ***Gestione delle risorse: acqua, foreste, suolo.***

L'acqua è un bene comune di fondamentale importanza. La difesa delle falde idriche e l'esclusiva competenza pubblica nella gestione dei corsi d'acqua, ai fini della tutela idrogeologica del territorio, nonché la gestione del servizio di distribuzione dell'acqua per i diversi usi, deve far parte del sistema di regole a garanzia dei diritti di uguaglianza per tutti i cittadini.

Occorre la revisione del Piano di tutela delle acque per ricondurlo alla sua funzione di tutela e programmazione in conformità al Decreto 152/99. Per questo si rende necessario un Piano di monitoraggio dei corsi d'acqua e dei laghi per individuare e rimuovere le cause di degrado, approntando un piano straordinario di depurazione delle acque.

Nel Lazio la dispersione dell'acqua a causa della fatiscenza e vetustà delle reti di distribuzione raggiunge l'inaccettabile percentuale del 48%, pari a 450 milioni di metri cubi dispersi in un anno. Sono necessari interventi strutturali per la lotta alla dispersione idrica che impedisca la realizzazione di nuove e dannose captazioni da sorgenti.

È indispensabile predisporre un Piano organico e articolato del risparmio idrico.

Vanno formulate linee guida per i Piani di Assestamento Forestale che disciplinino la gestione e le funzioni generali dei boschi, compresa quelle di tutela idrogeologica e faunistica. Favorire investimenti nella forestazione produttiva, anche in vista degli obiettivi di Kyoto.

Occorre un vero Piano di difesa del suolo che programmi interventi strutturali nelle aree ad alta criticità soprattutto mediante l'impiego di tecniche di ingegneria naturalistica.

Nell'ambito della difesa del suolo, particolare importanza rivestono i consorzi di bonifica, per i quali si rende necessario investire adeguate risorse finanziarie e umane altamente professionalizzate.

***I rifiuti: un'emergenza di civiltà.***

La situazione dello smaltimento dei rifiuti urbani e speciali pericolosi nella Regione Lazio ha bisogno di un intervento che eviti, in un futuro prossimo, di dover fronteggiare emergenze sempre più difficili.

Anche qui si parte da zero. Il Piano regionale dei rifiuti adottato dalla giunta di centro-destra non ha prodotto alcun effetto: non evidenzia le priorità da affrontare, non ha elementi di innovazione, non introduce discontinuità dal passato.

Dopo l'avvio, a metà degli anni '90, di un sistema di industrializzazione nel settore dello smaltimento dei rifiuti non si fanno passi avanti. Ed in alcune realtà, il territorio provinciale di Roma su tutti, il picco delle disponibilità delle discariche è stato superato da un pezzo.

In un settore sempre più industrializzato occorre evitare una gestione troppo frammentata ed incapace di generare economie e qualità. Occorre, invece, favorire gestioni aggregate in capo a gestori affidabili sia tecnicamente che finanziariamente.

***Raccolta differenziata sì, discariche no, rifiuti pericolosi no***

In questo contesto la raccolta differenziata dovrebbe essere potenziata vigorosamente. In tale campo siamo veramente indietro: i sestultimi in Italia, tra Calabria e Campania: sono i dati del Ministero dell'economia e delle finanze a dirlo. Questo è un passaggio cruciale, se vogliamo avvicinarci ad una gestione europea dei rifiuti e se vogliamo occuparci veramente dell'ambiente. Alle raccolte tradizionali (vetro, plastica, carta, alluminio) deve essere necessariamente affiancata la raccolta del rifiuto organico compostabile e si devono avviare raccolte differenziate presso le grandi utenze. Si tratta, più in generale, di innescare un circuito "intelligente" del recupero, capace di dare sbocchi al materiale raccolto per risparmiare materia prima, anche per stimolare una nuova imprenditorialità amica dell'ambiente.

L'obiettivo del 35% di raccolta differenziata prevista dalla legge è da raggiungere e superare con un sistema capillare e dettagliato di raccolta con l'impiego delle migliori tecnologie.

Attivazione di piani straordinari finalizzati a garantire la riduzione e riciclaggio. Incremento e massimo utilizzo dell'attuale impiantistica.

***Innovare, innovare, innovare.***

Nel trattamento dei rifiuti occorre superare rapidamente il sistema in discarica ed i suoi pesanti impatti sul suolo, sull'aria e sull'acqua.

Nel trattamento e selezione dei rifiuti va ridotta il più possibile la quota finale da smaltire. Bisogna realizzare impianti e usare nuove tecnologie che riducano gli impatti ambien-

tali per lo smaltimento dei rifiuti residuali, che vadano oltre impianti basati su tecnologie rivelatesi superate e obsolete.

Il problema del trattamento dei rifiuti speciali pericolosi è un tema che necessita di un forte impegno diretto della Regione. Nel Lazio non esistono impianti di trattamento o smaltimento dei rifiuti ma solo pochi ed insufficienti centri di stoccaggio provvisorio che inviano i rifiuti in impianti del Nord Italia o addirittura all'estero: i costi sono insopportabili, l'affidabilità del processo dubbia. Questo è un punto da cambiare intervenendo con una programmazione che andrà svolta con le associazioni di categoria degli industriali per verificare la qualità e la quantità dei rifiuti da trattare e, successivamente per decidere, all'interno di un tavolo con le Associazioni Industriali e Artigianali Regionali, quale tipo di soluzione sia più razionale.

Infine, vi è la questione della gestione dei rischi di incidenti rilevanti (Direttiva Seveso 1 e 2). La Regione deve approvare finalmente una legge in questo senso.

#### **Un altro modo: le linee del nostro Piano rifiuti e dalla nostra azione di contrasto a tutti gli inquinamenti.**

- **In questi anni la questione dei rifiuti nella nostra Regione è andata assumendo sempre più il carattere dell'emergenza a causa anche del regime di commissariamento che ha bloccato ogni iniziativa da parte degli enti territoriali e annullato la partecipazione democratica.**
- **È necessario uscire pertanto dal regime commissariale.**
- **È necessario riformulare il piano regionale dei rifiuti con le seguenti linee:**
  - **incentivare le politiche di riduzione della produzione dei rifiuti: interventi sulle imprese affinché producano materiali in tutto o in parte riciclabili; accordi con le grandi reti distribuzione per ridurre la quantità d'imballaggi primari e disincentivare l'usa e getta;**
  - **raccolta differenziata per portare ogni Comune del Lazio a superare la quota del 35%;**
  - **realizzare impianti e usare nuove tecnologie che riducano gli impatti ambientali per lo smaltimento dei rifiuti residuali e che vadano oltre impianti basati su tecnologie rivelatesi superate e obsolete;**
  - **favorire l'aggregazione delle gestioni in capo a imprese affidabili;**
  - **riutilizzare materiali e oggetti attraverso un Piano per l'incentivazione alle imprese che operano nel settore del riuso dei materiali;**
  - **attivazione di piani straordinari finalizzati a garantire la riduzione e il riciclaggio, con incremento e massimo utilizzo dell'attuale impiantistica;**
  - **Legge Regionale sulla gestione dei rischi di incidenti rilevanti.**

### ***Contrastare tutti gli inquinamenti***

Il Lazio è una tra le poche Regioni in Italia a non avere né una legge regionale a tutela dall'inquinamento elettromagnetico né una legge che disciplina l'installazione delle antenne.

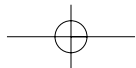
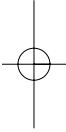
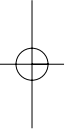
Medesimo immobilismo riscontriamo nel settore della lotta all'inquinamento atmosferico. Qui la giunta Storace è stata completamente latitante. Non è stato approvato alcun piano di risanamento dell'aria, che in base alla legge doveva essere approvato entro il giugno 2004. Il monitoraggio delle Pm10 non avviene su tutto il territorio nazionale come la stessa Unione Europea ha fatto rilevare.

Stesso immobilismo anche in altri settori: dall'inquinamento acustico a quello da amianto sino a quello dei siti industriali.

La lotta all'inquinamento atmosferico potrà avvenire solo in presenza di un forte piano della mobilità urbana e extraurbana pubblica che consenta di ridurre l'uso dei mezzi privati.

#### **Un altro modo. Contrastare gli inquinamenti.**

- **Legge a tutela dall'inquinamento elettromagnetico sia per l'alta che per la bassa frequenza, che fissi gli obiettivi di qualità.**
- **Realizzare una rete di monitoraggio della qualità dell'aria che copra tutto il territorio regionale, misurando le PM10 e PM2,5.**
- **Dare attuazione alla direttiva CE ed individuare nel Lazio i Comuni ad alta criticità ambientale su cui è necessario avviare piani di risanamento dell'aria, come nel caso di Guidonia**
- **Applicare la legge sull'inquinamento acustico e fondi per i Comuni al fine di avviare i piani di zonizzazione acustica.**
- **Adottare una legge regionale che preveda norme per l'istituzione di un fondo e la bonifica dei siti inquinati da amianto.**



# TERRITORIO, TRASPORTI, INFRASTRUTTURE; NEL LAZIO UN SISTEMA DI RETI MATERIALI E IMMATERIALI.

Il territorio è una risorsa non rinnovabile, quindi da tutelare come patrimonio comune nel più rigoroso rispetto delle sue peculiarità. Nel Lazio troppo è stato compromesso e il centrodestra ha allentato o cancellato vincoli e tutele in grado di salvaguardare il paesaggio, l'ambiente e, quindi, le culture che lo caratterizzano.

Storace e il centrodestra hanno consentito, attraverso modifiche alla legge regionale n° 38 del 2 dicembre 1999, di edificare in zona agricola.

Si è proseguito con la sanatoria delle cave in zona vincolata, con la riclassificazione delle Aree Naturali Protette e dei Parchi.

Con la L.R. 18/04 è stato manomesso il sistema di vincoli e tutele ambientali, paesaggistiche ed archeologiche al fine di favorire la speculazione edilizia; sostanzialmente, si sottopone la tutela ambientale e la sussistenza dei vincoli alle esigenze edificatorie dei privati.

Infine, con la legge che consente la cessione delle aree demaniali di "uso civico" e la loro trasformazione ai fini urbanistici, il centrodestra ha consentito - in contrasto con tutta la giurisprudenza, anche costituzionale - la sostanziale cancellazione delle proprietà collettive che rappresentano beni in uso delle comunità locali, tutelate anche dalla Legge Galasso, al fine di conservarne la naturalità ma, anche, la fruizione collettiva.

## ***Ripristinare la legalità, le regole e le tutele ambientali***

Si tratta, in sostanza: di cancellare le norme derogatorie alla legge sulla tutela ambientale; di portare a compimento il Piano Territoriale Paesistico Regionale; di ripristinare le norme di tutela dei Parchi e delle Aree Naturali Protette, anche cancellando l'assurdo della

possibilità di caccia nelle aree classificate come Monumenti Naturali; di cancellare la legge che liquida gli “usi civici”, definendo una soluzione specifica ed eccezionale per le trasformazioni e le edificazioni che, talora in maniera inconsapevole, sono state prodotte.

Il Lazio, oggi, proprio perché la giunta Storace ha sospeso di fatto la Legge 38/99 è l'unica Regione senza una legge urbanistica organica.

Dopo un quinquennio di destrutturazione operata dal centrodestra è necessario ricostruire un quadro legislativo coerente, ripartendo dai principi della tutela del territorio e della valorizzazione dei beni culturali e naturalistici, della *sostenibilità*, della *sussidiarietà* e della *copianificazione*, tenendo conto delle più recenti esperienze.

Per quanto riguarda la sussidiarietà, si tratta di definire le scelte del piano come frutto della partecipazione delle popolazioni interessate, allo scopo di avvicinare il più possibile le decisioni ai cittadini, nello spirito delle direttive europee, che definiscono il ruolo primario delle amministrazioni locali rispetto alle scelte ricadenti nel proprio territorio.

La L.R.38/99, infatti, si propone di eliminare un anacronistico potere d'approvazione regionale dei Piani Regolatori e degli altri strumenti urbanistici dei Comuni, che Storace ha voluto mantenere, sostanzialmente, al fine di condizionare le scelte del Campidoglio e degli altri Comuni e, quindi, darebbe a Roma il potere esclusivo per normare il governo del territorio nel rispetto dei vincoli paesaggistici ed ambientali ed in coerenza con il Piano Territoriale della Provincia. La struttura e la strumentazione dei Piani Regolatori, costituiti dalla distinzione tra Piano Strutturale, che segna le “invarianti” fondamentali nell'uso del territorio, e Piano Operativo, che conforma il regime della proprietà delle aree, delinea una normativa rigorosa e certa sia nel fissare le tutele sia nel garantire le trasformazioni urbanistiche rispondenti ai bisogni delle comunità locali.

Inoltre, la legge urbanistica regionale darebbe alle Province un ruolo importante per pianificare l'uso del proprio territorio in funzione del necessario quadro di coerenze da offrire ai Comuni, della infrastrutturazione di carattere sovracomunale e della gestione delle tutele ambientali e paesaggistiche.

La strumentazione legislativa regionale dovrà permettere, anche attraverso l'aggiornamento della L.R.38/99, l'attuazione di questo meccanismo di piano, regolando l'applicazione della perequazione compensativa, inoltre dovrà prevedere tempi certi di esame e procedure automatiche di approvazione degli strumenti urbanistici comunali.

Il governo del territorio non è, quindi, solo un sistema di regole per lo sviluppo urbanistico ai fini dell'edificazione ma soprattutto un quadro di tutele e di norme attraverso cui garantire che i sistemi di relazioni tra le persone, le comunità, le diverse funzioni che esse svolgono ed intrecciano, contribuiscano alla migliore qualità della vita sia nei centri abitati sia nel rapporto con il territorio agricolo e naturale. Di questo sistema di regole fa parte il rispetto per il mondo animale ed il riconoscimento del valore delle differenze di specie.

Il sistema di regole non può che essere pubblico ed affidato ai poteri democraticamente definiti. La Pianificazione Urbanistica e Territoriale è competenza esclusiva dei poteri

pubblici e l'iniziativa privata non può che svolgersi in coerenza con gli strumenti della programmazione e della pianificazione.

La possibilità di garantire i diritti fondamentali dei cittadini (casa, mobilità, istruzione, socialità, cultura e svago) che dipende dalla qualità della pianificazione urbanistica e da un'attenta gestione delle risorse pubbliche e private, non può essere subordinata agli interessi particolari della rendita fondiaria.

In questo quadro vanno sostenute ed incentivate tutte le scelte urbanistiche volte prioritariamente al recupero delle aree e degli edifici dimessi, abbandonati o degradati.

La tutela ed il recupero dei centri storici, la difesa delle loro peculiarità sociali, culturali ed architettoniche costituiscono obiettivi primari contro la logica di snaturamento connessa alle speculazioni immobiliari che ne cambiano la natura e la forma.

Anche ai fini di una adeguata politica abitativa, capace di garantire la casa a tutti e soprattutto alle fasce deboli della popolazione, vanno sostenute le iniziative per il riuso degli immobili abbandonati, facendo ricorso anche alla Legge Regionale sull'autorecupero del patrimonio pubblico da parte di cooperative di cittadini senza casa. L'esperienza positiva, ancorché quantitativamente limitata, suggerisce di rafforzare le forme e le incentivazioni a questo tipo di intervento alternativo al consumo ulteriore di suoli per nuove edificazioni.

Il governo del territorio, quindi, consiste nella difesa dei "beni comuni" materiali come le terre pubbliche, l'acqua, l'aria, il paesaggio naturale e storicamente definito dalle culture comunitarie che lo hanno segnato. Recupero, riuso, riqualificazione sono i criteri ai quali improntare un governo del territorio rispondente alle domande di "qualità" che provengono da una società fortemente segnata dalla crisi e lacerata tra sprechi e bisogni insoddisfatti.

A questo fine occorre recuperare le terre demaniali di "uso civico", la cui sopravvivenza è sostanzialmente annullata dalla recente legge approvata dal centrodestra regionale, facendo salve le trasformazioni urbanistiche realizzate e compatibili con l'eventuale sussistenza di altri vincoli di tutela, garantendo anche l'accesso alla proprietà a quanti hanno contribuito, attraverso le coltivazioni, alla conservazione ed al miglioramento di questi terreni. Ciò esclude la possibilità della "liquidazione" degli "usi civici" sulle terre pubbliche; esse, infatti, non sono oggetto di proprietà ma solo di uso da parte delle comunità locali.

### ***Agenda 21 locale***

La Commissione Europea (DG XI) ad Aalborg, nel maggio 1994, lanciò la campagna di adesione all'Agenda 21 locale da parte delle comunità. In quella sede furono definiti il concetto di sostenibilità e la responsabilità delle città nei confronti dell'ambiente.

Le agende 21 locali hanno lanciato programmi di rinnovo edilizio nelle città, mirati ad ottimizzare l'uso di risorse naturali, abbattere l'inquinamento, migliorare gli aspetti sociali e la qualità della vita.

Storace e la sua maggioranza non hanno compiuto alcun atto nella direzione di promuovere azioni a sostegno di questa strategia e tantomeno si sono impegnati a promuovere azioni coerenti che coinvolgano direttamente la Regione e, insieme, le amministrazioni locali.

Il prossimo governo regionale, con Marrazzo Presidente, si impegna a promuovere un quadro organico di interventi, diretti ed indiretti, che colgano gli obiettivi che l'Agenda 21 ha il compito di perseguire.

In sostanza, si tratta di una metodologia organica di governo che integra quello spirito di partecipazione che sta alla base di UN ALTRO MODO, l'impostazione che Piero Marrazzo ha dato alla campagna per il governo della Regione Lazio.

### ***Una rete efficiente di infrastrutture***

Le infrastrutture, in una Regione come il Lazio, costituiscono elemento portante di un modello di sviluppo capace di sostituire quelle che è entrato in crisi strutturale.

Si tratta di considerare l'insieme dei servizi "a rete" su tutto il territorio regionale: sia le reti fisiche, stradali, ferroviarie, idriche, energetiche di telecomunicazione; sia quelle informatiche, di istruzione, di formazione, di specializzazione e di servizi.

L'integrazione tra i diversi settori produttivi e tra le diverse funzioni necessita di servizi complessi che mettano in comunicazione più settori produttivi trasformati e che consentano a cittadini, imprenditori, produttori e utenti di disporre delle migliori condizioni. Quello che viene definito "marketing territoriale", oggi inteso come creazione di aree a basso costo del lavoro e a struttura di diritti deboli, consiste propriamente nel sistema di servizi, di ambiente e di qualità tali da rendere il territorio un'opportunità e non una risorsa da saccheggiare.

Proprio per queste ragioni, la rete dei trasporti regionali, volta a garantire il diritto alla mobilità, deve rimanere pubblica nella proprietà e unitaria nella gestione e deve essere impedita la sua segmentazione e il suo frazionamento attraverso gestori privati nelle diverse modalità.

È dovere della Regione, per quanto di sua competenza, risolvere i problemi del traffico che ogni giorno paralizza le vie consolari di Roma e le strade della maggior parte dei capoluoghi di Provincia del Lazio.

Inoltre, a fronte dell'aumento esponenziale dell'inquinamento da traffico nelle grandi aree urbane, la Regione sarà impegnata a sostenere, con politiche e finanziamenti adeguati, la mobilità su ferro di Roma, con la chiusura dell'anello ferroviario, gli investimenti sulle nuove linee metropolitane, il trasferimento al Comune di Roma della rete delle cosiddette ferrovie concesse.

L'attuale maggioranza regionale è in gran parte inottemperante al quadro normativo di

riferimento; dopo cinque anni di mandato, non si è dotata di uno strumento di programmazione importante come il Piano Regionale Trasporti (PRT), che dovrebbe articolare la politica di settore riguardante persone e merci in tutto il territorio regionale e consentire:

- la creazione di un Servizio Ferroviario Regionale, quale struttura portante dell'intero sistema di trasporto regionale;
- la predisposizione di un sistema di interporti a valenza interregionale e di autoporti a rilevanza regionale;
- la realizzazione di una rete di nodi di scambio intermodali tra rete viaria e ferroviaria, distribuiti su tutto il territorio;
- l'ottimizzazione delle reti di collegamento tra i bacini di traffico;
- Il miglioramento delle connessioni del sistema dei trasporti regionali con i porti di Civitavecchia e Gaeta.

Solo in questo modo si potrà tendere: all'allentamento della pressione veicolare sull'area romana e sui capoluoghi; al decongestionamento delle direttrici principali; all'uscita dall'isolamento di alcune aree interne del territorio regionale.

Il più importante problema da affrontare è quello di rendere agevole la comunicazione tra i capoluoghi delle province, superando il sistema radiale romacentrico, attraverso l'organizzazione di un adeguato sistema stradale che utilizzi, sostanzialmente, le sedi esistenti opportunamente ristrutturare e messe in sicurezza. La rete stradale della Regione, anche per la dismissione delle strade statali e gli interventi sulla viabilità di competenza provinciale, consente di realizzare una rete adeguata al fabbisogno con pochi interventi.

Occorre orientare al trasporto pubblico di livello regionale le tratte ferroviarie esistenti, da ammodernare e potenziare, riconvertire a questo scopo anche le linee che si liberano con l'attivazione della ferrovia ad Alta Velocità ed Alta Capacità tra Roma e Napoli. Avviare inoltre la realizzazione del corridoio ferroviario Tirreno-Adriatico che costituisce una infrastruttura importante sul piano regionale, nazionale ed internazionale in ragione del Programma europeo di collegamento dei paesi dell'est con l'Atlantico. L'insieme di queste scelte costituisce un quadro di opportunità, sia per rispondere alla domanda di mobilità regionale, sia per servire adeguatamente le zone interne della Regione e sia per dare corpo al ruolo del Lazio come ponte, nel Mediterraneo, verso il sud del mondo.

Questo quadro deve sostituire l'inutile e costoso, oltre che dannoso per l'ambiente e l'agricoltura, Corridoio Tirrenico Meridionale e anche quello Settentrionale che riguarda il collegamento con la Toscana. La rete ferroviaria, integrata con quella viaria, adeguatamente funzionalizzata e messa in sicurezza, deve costituire il supporto strategico ai nodi produttivi e alle grandi infrastrutture rappresentate dagli aeroporti, primo quello di Fiumicino, dai porti commerciali marittimi e dagli interporti.

Il Piano Regionale dei Trasporti, che la Giunta Storace si è ben guardata dal predisporre, deve fare perno sulla modalità ferroviaria, costituendo, razionalizzando ed integrando la rete metropolitana della capitale, da sviluppare ulteriormente, con il sistema

regionale, per il quale diventa ineludibile la chiusura dell'anello ferroviario, e con il sistema nazionale ed internazionale. Rete locale, rete regionale e rete nazionale/internazionale debbono costituire tre livelli interconnessi capaci di potenziare l'offerta di trasporto e renderla alternativa al trasporto automobilistico ed individuale.

I tre livelli di rete ferroviaria debbono connettersi razionalmente con il sistema stradale, attraverso adeguati nodi di scambio intermodali, tali da garantire un trasporto pubblico di massa efficiente ed una riduzione del trasporto merci su gomma.

Questo sistema di trasporto deve innervare l'intero sistema economico e integrare il trasporto aereo e quello marittimo. La Regione, a questo scopo, deve recuperare una capacità di programmazione e progettazione oggi affidata ai gestori aeroportuali o degli interporti o all'Autorità Portuale, al di fuori di un quadro razionale di uso delle risorse e delle potenzialità di ciascuna infrastruttura.

### ***Il futuro del Lazio: una rete di infrastrutture per lo sviluppo***

Nella più totale assenza di idee sul governo del territorio, l'amministrazione di Storage ha ipotizzato solo due grandi arterie stradali:

- il completamento dell'autostrada tirrenica nord da Civitavecchia fino ai confini della Toscana;
- la realizzazione di una nuova autostrada a sud di Roma fino a Formia-Gaeta, per la quale è stata costituita un'apposita società, l'ARCEA Lazio, che ne avrà la gestione, attraverso la riscossione del pedaggio.

Mentre tutte le Regioni amministrare con lungimiranza cercano di privilegiare l'integrazione modale e il riequilibrio del territorio regionale, le due proposte privilegiano il traffico su gomma e gravano ancor più il ruolo di Roma nel panorama regionale: le due nuove infrastrutture, infatti, attraversano il territorio della Capitale contro ogni ipotesi prevista dal Piano Regolatore.

Con gli stessi investimenti previsti, oltre alla messa in sicurezza della via Pontina, la proposta della nostra coalizione, per Marrazzo presidente, mira a realizzare una "rete infrastrutturale per lo sviluppo del Lazio", e cioè:

- il potenziamento dei due poli portuali di Civitavecchia e di Formia-Gaeta che, con Fiumicino, possono costituire un sistema integrato di servizi marittimi, sia merci sia passeggeri. Questo sistema può rappresentare un segmento importante della "autostrada del mare" nel Tirreno ai fini del traffico nazionale ed internazionale. Con investimenti adeguati si potrebbe potenziare il comparto merci, che ha grandi possibilità di sviluppo per le direttrici verso la Spagna, la Sardegna e la Sicilia, ed incrementare quello turistico in continuo aumento di domanda;
- il completamento delle tre fondamentali direttrici trasversali che possono fornire una

base solida allo sviluppo delle Province di Viterbo, Frosinone e Latina; cioè la Civitavecchia-Viterbo; la Formia-Cassino e la fondamentale Latina-Frosinone. Queste trasversali, insieme al completamento della tratta Orte-Civitavecchia, possono altresì costituire la rete che mette in comunicazione l'entroterra con la costa e potenziare, quindi, il ruolo dei porti.

- il completamento della "dorsale" appenninica Terni-Rieti-Avezzano-Sora, che fornirà un grande prospettiva alle aree interne del reatino anche per l'uso turistico sostenibile della grande struttura ambientale formata dall'Appennino che costituisce, attraverso il progetto "Ape" (Appennino parco d'Europa), un importante elemento di sviluppo da cui il Lazio è rimasto finora colpevolmente escluso.

Due diversi modelli di sviluppo si confrontano nella sfida elettorale: tra chi privilegia il vecchio modello fondato sulle grandi opere e sulle autostrade, e chi tenta di agganciare il Lazio alle prospettive di sviluppo del sistema Italia, privilegiando l'integrazione delle modalità di trasporto, primo tra tutti quello ferroviario tra Roma e Formia, che si renderà possibile a partire dal 2006 con l'apertura dell'alta velocità ed alta capacità tra Roma e Napoli. Tra chi pensa, insomma, ancora esclusivamente in termini di consumo di suolo e chi pensa che lo sviluppo possa coniugarsi con la tutela dell'ambiente.

La riconversione dell'insostenibile spesa per le due nuove autostrade consente, oltre la realizzazione dei progetti individuati in precedenza, di conseguire un altro grande obiettivo: quello di spostare sul treno le decine di migliaia di pendolari che dal comprensorio dei Castelli Romani si recano a Roma quotidianamente.

Alle grandi politiche di potenziamento realizzate dall'amministrazione regionale negli anni 1995-2000, sulle tratte ferroviarie Roma-Bracciano e Roma-Fara Sabina, non è seguito, con la Giunta Storace, l'ammodernamento, la messa in sicurezza e il rinnovo del materiale rotabile delle tre ferrovie che collegano il comprensorio dei Castelli, e cioè la Roma-Velletri, la Roma-Albano e la Roma-Frascati. Gli investimenti su queste linee formeranno la priorità della nuova amministrazione Marrazzo.

Trasferire quote massicce di traffico dalla strada alla rotaia deve costituire un obiettivo primario come quello di spostare traffico passeggeri, nella Regione e nelle Città, prima fra tutte Roma, dal trasporto individuale a quello collettivo e da quello automobilistico a quello ferroviario o su sede vincolata o dedicata.

### ***Le reti dei saperi e dei servizi ad alta tecnologia***

Mettere Roma ancora al centro di un sistema integrato di sviluppo regionale di tipo nuovo, significa, sostanzialmente, immetterla in un sistema di collegamenti capaci di consentire scambi "paritari" tra la Capitale e le altre città, tra il territorio romano e l'insieme del territorio regionale.

Il decentramento delle Università, delle attività produttive, dei servizi di qualità, serve a Roma ed alla Regione se è innervato in un sistema di reti capace di favorire il superamento dello squilibrio, oggi esistente, tra centralità romana ed intero territorio regionale. Peraltro, questo riequilibrio è indispensabile per evitare che Roma subisca il peso della soluzione di problemi che non hanno origine e non possono trovare un'adeguata soluzione nella dimensione urbana.

Le Università del Lazio, che costituiscono una risorsa primaria per un modello di sviluppo alternativo, hanno bisogno di diventare sistema se si vuole che soddisfino le domande formative e di sapere che si esprimono nel territorio regionale e siano in grado di collegarsi alle grandi reti europee.

Allo stesso modo, il sistema delle attività produttive, oggi in crisi strutturale, ha bisogno di servizi che lo facciano uscire dalla monocultura che ha caratterizzato i distretti industriali, peraltro mai decollati, e tendere a costituire aree integrate di sviluppo.

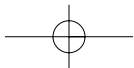
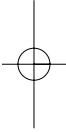
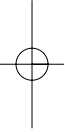
In ragione di ciò il completamento e la qualificazione della rete di servizi di comunicazione, su tutto il territorio regionale, costituisce un obiettivo imprescindibile. Le "isole" cablate, servite di reti di comunicazione a "banda larga" non sono sufficienti se non sono collegate tra di loro in modo da costituire nodi di una rete che copra tutta la Regione e sia in grado di connettersi con le grandi reti nazionali ed internazionali.

I saperi, quelli tecnico-scientifici come quelli umanistici, antropologici e sociali, sono da considerare, a tutti gli effetti risorse infrastrutturali indispensabili per fare di una Regione come il Lazio, che ha la Capitale della Repubblica nel proprio territorio, un luogo di accoglienza, integrazione, produzione di beni materiali ed immateriali necessari per accompagnare la crescita economica con lo sviluppo umano e sociale, con il consolidamento dei diritti che stanno alla base della cittadinanza e della responsabilità individuale e collettiva.

### **Un altro modo. Costruire una rete infrastrutturale per lo sviluppo.**

- **Messa in sicurezza della via Pontina.**
- **Potenziamento dei due porti di Civitavecchia e di Formia-Gaeta che, con Fiumicino, possono costituire un sistema integrato di servizi marittimi, sia merci sia passeggeri.**
- **Completamento delle tre fondamentali direttrici trasversali: la Civitavecchia- Viterbo; la Formia-Cassino e la Latina-Frosinone. Completamento della "dorsale" appenninica Terni-Rieti-Avezzano-Sora.**
- **Una nuova cura del 'ferro', per spostare sul treno le decine di migliaia di pendolari che dal comprensorio dei Castelli Romani si recano a Roma quotidianamente.**

- **Realizzazione di nuove stazioni, riqualificazione di quelle esistenti e parcheggi di scambio.**
- **Acquisto di treni di alta qualità, capienza e comfort.**
- **Aumento dei fondi per il contratto di servizio a fine soddisfare la domanda crescente dei pendolari.**
- **Un piano per la logistica.**
- **Superare il *digital divide* portando la fibra ottica in tutti i Comuni.**
- **Le reti della conoscenza.**



## CULTURA: PER ESSERE LEADER DEL MONDO

È necessario riprendere in mano anche le leve di un settore cruciale per la nostra Regione: quello delle politiche culturali dove i passi indietro sono stati evidenti. Alcune leggi regionali della precedente giunta di centrosinistra avevano posto le basi per programmare e sviluppare le attività della cultura e dello spettacolo. L'obiettivo era dare trasparenza agli interventi, programmarli con operatori ed enti locali e garantire adeguati standard di qualità. Questa era la nostra idea di promozione della cultura: programmazione e qualità.

Un'idea diversa da quella del governo di centrodestra che ha disatteso norme e criteri, e si è limitato al finanziamento di iniziative sporadiche, ripetitive, prive di rilevanza culturale, anzi spesso di mero rilievo commerciale. Una scelta sbagliata: non si ricordano eventi di rilievo che abbiano contribuito alla valorizzazione del territorio o che abbiano messo a frutto gli spazi espositivi recuperati e valorizzati negli anni precedenti.

Bisogna ricominciare a lavorare per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale, per farne un volano di qualità al servizio innanzi tutto dei cittadini.

Nel Lazio esiste l'esclusione sociale che è uno stato e/o un processo dinamico che impedisce al cittadino di partecipare ai sistemi politico, economico, sociale e culturale del suo Paese. Le istituzioni culturali sono, spesso, il prodotto di una cultura di élite e la gestione di destra della Regione Lazio non ha affrontato il tema della democratizzazione della cultura.

Le istituzioni riflettono solo in piccola parte o non riflettono affatto gli attuali valori delle società multiculturali e sono percepite da molti come istituzioni esclusive.

La mancata partecipazione ai processi creativi è un altro elemento che genera esclu-

sione all'interno del sistema culturale. Per esempio, nell'arte contemporanea, la cui produzione si è aperta ad artisti di diversa provenienza culturale e sociale, con persistenti difficoltà, tuttavia, a rappresentarla ed a distribuirla.

È forte l'interconnessione tra i settori della ricerca, dell'istruzione, della formazione e del lavoro con la conoscenza, la tutela, la valorizzazione e la fruizione dello straordinario patrimonio culturale e ambientale presente nella Regione, sia in termini di godimento che di ulteriori studio e ricerca qualificati. È necessario quindi incentivarla ulteriormente con il turismo e l'innovazione.

Questo patrimonio è una "risorsa" non soltanto per promuovere la crescita culturale dei cittadini, ma deve essere anche volano di sviluppo economico e occupazionale, finalmente anche nel territorio extraromano, anche grazie ad una efficace politica del turismo e dell'ambiente.

Perché ciò si realizzi è necessario:

- recuperare la capacità legislativa che, in questo settore, aveva fatto della Regione Lazio, prima della gestione di centrodestra, una Regione pilota a livello nazionale per la sua capacità di emanare leggi innovative ad effetto concreto nell'affrontare problematiche delicate e non facili, nonché la posizione di avanguardia conseguita nella catalogazione ed organizzazione dei servizi culturali;
- recuperare la precedente normativa sulla tutela del paesaggio e delle aree con vincolo culturale ed ambientale.
- recuperare, con slancio, con convinzione e con fantasia, lo strumento della programmazione;
- recuperare e sviluppare i rapporti istituzionali con le Soprintendenze, con gli enti locali, con le autorità ecclesiastiche, con le Università, con le istituzioni culturali italiane e straniere, con l'associazionismo culturale e con gli operatori culturali locali;
- recuperare la posizione che compete alla Regione Lazio in materia di "cultura" nei tavoli istituzionali sia nel rapporto con il governo centrale (Conferenza Stato-Regioni), sia nel rapporto con le altre Regioni (Coordinamento interregionale).

Il Lazio dovrà diventare una Regione in grado di immaginare ed organizzare un futuro basato sull'economia della conoscenza: questa è la chiave di lettura di tutto il programma.

In questa visione la cultura è anche una risorsa per lo sviluppo economico ed occupazionale con particolare riferimento al turismo culturale. Roma ha una presenza prevalente e straripante, ma esiste anche una realtà importante nelle altre aree della Regione che non mettono a frutto molta parte dei beni culturali che posseggono. In altre parti d'Italia esiste sicuramente un maggiore equilibrio con il resto del territorio determinato dalla presenza di altre città e di contesti territoriali già dotati di autonoma e rilevante attrazione culturale-turistica.

Quindi per il Lazio esiste un problema di riequilibrio che richiede una efficace e convinta politica di preparazione del territorio anche al fine della promozione turistica.

L'obiettivo dovrà essere quello di valorizzare contesti territoriali di dimensione sovra-comunale, dotati di adeguato richiamo per i cittadini italiani e stranieri, creando le condizioni per una soddisfacente accoglienza turistica (ricettività, servizi culturali, servizi turistici, servizi sportivi e del tempo libero, servizi di fruizione ambientale, salvaguardia del paesaggio, mobilità ecologica, politica dei prezzi, ecc.).

È utile far sì che le tante aree d'interesse possano proporsi come complementari o integrative a quella di Roma, certamente non in una logica di concorrenza culturale.

Per "preparazione" dei territori interessati intendiamo la realizzazione di un insieme di condizioni e di servizi necessari a rendere gradevole il soggiorno dei turisti e non soltanto un loro passaggio in quelle aree.

Questa azione di valore strategico si realizza con un impegno congiunto e coordinato di tutte le responsabilità istituzionali interessate e richiede un corretto coinvolgimento del settore privato nell'azione di valorizzazione e nella ricerca di modelli gestionali innovativi. In sostanza, appare indispensabile attivare una forma di programmazione negoziata su scala territoriale che sia innovativa nel metodo e implichi un salto culturale nel governo della cosa pubblica.

Accanto alla preparazione del territorio è indispensabile una efficace politica di promozione turistica. È, questa, una linea di azione che, ovviamente, non può prescindere dalla vicinanza di Roma e deve, anzi, trovare i giusti canali di comunicazione per sfruttare tale situazione di vicinanza come elemento di forza unito a quelli della convenienza economica, delle tipicità locali e della qualità dei servizi offerti. La qualità dei servizi e l'economicità dell'offerta saranno i primi fattori da tenere in conto.

Quindi la Regione non potrà che favorire e sostenere tutte le forme di progettazione integrata pubblico-privata che posseggano idonei requisiti tecnici per la promozione di programmi ragionati, supportati da idonee previsioni, finalizzati allo sviluppo degli obiettivi sopraesposti con il finale raggiungimento della crescita complessiva della conoscenza culturale, del ruolo delle istituzioni pubbliche, dell'attività delle imprese, della crescita occupazionale.

Ogni istituzione pubblica e privata coinvolta dovrà mettere a disposizione il meglio della capacità progettuale e sinergica e – conclusivamente – fare sistema regionale per lo sviluppo della conoscenza, del godimento dei beni culturali e delle attività imprenditoriali e di servizio dedicate e connesse.

Vi sono aree del territorio regionale ancora marginali rispetto a queste tematiche, mentre operano – faticosamente – diverse associazioni culturali che si sforzano di affermare la presenza di attività qualificate messe a disposizione della collettività. È importante che la cultura sia presente anche in tante piccole zone del nostro territorio. Occorre dar voce alle organizzazioni (p.es. teatrali, ma non solo) anche contribuendo ad una fase organizzativa preliminare come, per esempio, un censimento affidato a singoli o ad altre associazioni in grado di applicare precisi criteri per rilevare i dati d'interesse per lo sviluppo di queste offerte di cultura e di servizi.

Vanno individuati adeguati standard di funzionamento dei servizi e si debbono definire opportuni modelli di gestione.

Innanzitutto, però, va data organicità agli interventi. Di particolare importanza sono quelli nel settore dello spettacolo, ove va ridistribuita in modo ragionato l'offerta di spettacoli e di iniziative culturali. A tal fine hanno un ruolo importante i Comuni e le Province che potrebbero, attraverso loro programmi di intervento, valorizzare ancor di più le espressioni artistiche locali, dalla musica popolare al recupero delle tradizioni del folklore, e sviluppare programmi di formazione per gli operatori dello spettacolo.

Vi sono, poi, iniziative da sostenere economicamente, quali gli spettacoli teatrali nelle carceri o gli spettacoli i cui interpreti sono persone diversamente abili.

In molti paesi (come Francia, Regno Unito, USA, Paesi scandinavi) sta avanzando una cultura della valutazione che tiene conto anche delle ridotte disponibilità finanziarie degli enti locali. Il Lazio può porsi l'obiettivo di mettere in campo sistemi di monitoraggio di certi atti dell'azione pubblica nei campi culturali, tesi a verificarne i risultati rispetto agli obiettivi perseguiti. Ciò non deve limitare la libertà di espressione ma deve – per le attività sorrette dalla spesa pubblica – realizzare una verifica di costi benefici nei limiti in cui ciò può realizzarsi nel delicato campo culturale.

Concrete forme di concertazione programmata nella gestione delle principali istituzioni culturali pubbliche possono essere una concreta realizzazione dell'obiettivo (per es. per i teatri). Sarà importante dare certezza di finanziamenti per dare certezza di programmazione.

In materia di relazione tra cultura e lotta all'esclusione sociale la Regione può aderire all'invito della Commissione Europea del 2001 che aveva incitato gli Stati membri a tenere in maggior conto le potenzialità della cultura come fattore integrante nelle politiche di lotta all'esclusione sociale, e aveva rilevato quanto le agende di politica sociale e di politica culturale fossero ancora scollegate tra loro nella maggior parte dei Paesi.

Mentre in alcuni Paesi sono stati compiuti progressi in questo senso, l'Italia vede una priorità di politica governativa riassumibile nel concetto di messa a reddito e di commercializzazione della cultura.

In questo contesto sarà data attenzione alle tematiche dell'integrazione culturale degli immigrati, soprattutto guardando le previsioni decennali del CENSIS che prevedono un tasso di incidenza degli immigrati nella sola provincia di Roma intorno al 12%.

Un analogo lavoro di individuazione di standard di qualità sarà effettuato anche con riferimento agli altri servizi connessi alla valorizzazione turistica, perché parlare di standard di qualità significa anche parlare di potenziamento dell'offerta occupazionale ai diversi livelli della formazione professionale nei settori interessati. Tutto ciò conferma il necessario impegno alle sinergie che fino ad oggi sono fondamentalmente ed irresponsabilmente mancate da parte della gestione di centrodestra.

La sinergia di progettazione integrata tra pubblico e privato deve far valutare anche modelli innovativi di gestione che propongano efficaci forme di integrazione delle risorse

e dei servizi, stimolino l'incontro tra pubblica amministrazione e imprenditoria privata in cui la prima esalti il suo ruolo di programmazione, coordinamento e controllo sulla gestione, mentre la seconda trovi spazi per esprimere la propria capacità gestionale. Il tutto nella salvaguardia dei superiori interessi della collettività e nel rispetto delle fondamentali esigenze di tutela.

In sostanza, valorizzare il territorio sotto il profilo culturale e turistico – con le connessioni sopra dette - significa conferirgli una autonoma capacità di sviluppo economico ed occupazionale, puntando sul settore dei servizi culturali, che costituisce uno degli elementi trainanti delle società avanzate sia nella attuale fase economica sia nelle prospettive future.

### ***Una politica per lo sport***

Dobbiamo ricostruire nello sport un metodo di confronto e partecipazione come primo passo per la programmazione degli interventi, concepita in modo coerente e coordinato con settori limitrofi (turismo, ambiente, cultura), per individuare obiettivi, risorse e soggetti istituzionali e sociali. Sarà un lavoro comune di Regione, Province ed Enti Locali, per identificare i servizi necessari al territorio e le migliori possibilità di insediamento.

Un ruolo preminente avrà il rapporto con le scuole e con le organizzazioni dello sport dilettantistico e dell'associazionismo nonché la promozione di iniziative per favorire la pratica sportiva da parte dei cittadini diversamente abili. Non mancheranno, inoltre, il confronto e l'intesa con le ricchezze professionali delle grandi società sportive del Lazio.

Questo nuovo approccio potrebbe essere attuato anche con la ridefinizione dei compiti e la reale attivazione dell'agenzia Agensport, costituita dalla Regione ma mai veramente operativa. Obiettivo della Regione non sarà tanto la promozione di singole iniziative, ma innanzi tutto la realizzazione di nuovi impianti e la ristrutturazione di quelli esistenti, promuovendo moderni modelli gestionali, per permettere a tutti i cittadini del Lazio un accesso reale alle pratiche sportive. Parallelamente sarà sostenuta e rafforzata la rete di medicina sportiva e avviate campagne di sensibilizzazione e di educazione contro il doping.

#### **Per la cultura e lo spettacolo.**

- **Rafforzare il ruolo istituzionale, alla luce del nuovo Codice dei beni culturali e del paesaggio, con una Regione forte nel legiferare, programmare e delegare, recuperando le capacità e le professionalità messe in campo dalla precedente giunta di centrosinistra.**
- **Catalogare e mettere in rete i servizi di cui il territorio dispone, individuandone livelli di qualità e capacità organizzative: rafforzare e sostenere la rete delle biblioteche pubbliche, incrementare gli interventi per**

i beni archivistici.

- **Promuovere la crescita del livello culturale delle manifestazioni sul territorio, mediante proposte di coordinamento con le attività di Soprintendenze, di enti locali, di autorità ecclesiastiche, di Università, di istituzioni culturali, anche straniere, dell'associazionismo culturale, di operatori locali.**
- **Rilanciare i poli espositivi valorizzati dalla precedente Giunta di centro-sinistra, sostenere i grandi eventi culturali e religiosi.**
- **Varare una legge organica per lo spettacolo dal vivo e dare certezze amministrative agli operatori.**
- **Istituzione di un osservatorio regionale sull'occupazione culturale che faccia da punto di incontro tra domanda e offerta, tra enti formativi e mondo del lavoro.**
- **Sostenere i giovani artisti**
- **Sostenere le attività per il cinema e quelle che da esso possono generare in una logica di diffusione culturale e di sviluppo economico.**
- **Per lo sport:**
  - **ridefinizione dei compiti e rilancio dell'agenzia Agensport e campagne anti doping.**
  - **interventi per l'impiantistica sportiva e per le attività sportive per i cittadini diversamente abili.**

## UNA FORMAZIONE MODERNA: ESSERE COMPETITIVI INCLUDENDO

Il Lazio, con l'Italia, sta attraversando un periodo storico di rapido e profondo cambiamento. La globalizzazione dei mercati fa sì che le attività economiche si spostino nelle zone dove esse possono essere svolte meglio e a minor costo. In queste condizioni una zona come il Lazio, troppo sviluppata per competere sul basso costo del lavoro, ha tra le più importanti risorse di competitività la qualità della propria forza lavoro. Una forza lavoro che non solo sia preparata, ma sia in grado di continuare a formarsi lungo tutto l'arco della propria vita lavorativa, sia per stare al passo con l'evoluzione tecnologica che per essere pronta, se necessario, a cambiare anche radicalmente tipo di occupazione.

### ***Formare per crescere e per includere***

La formazione ad ogni livello è dunque lo strumento essenziale perché il cambiamento sia un'opportunità e non un trauma per i lavoratori e la società in generale.

Il programma del centrosinistra intende partire da questo concetto poiché se il futuro dell'impresa dipende dalla capacità di fare ricerca e di introdurre innovazioni di prodotto e di servizio, il futuro del lavoro sta nella formazione e nella costante riqualificazione e, quindi, c'è un rapporto inscindibile tra la qualità dello sviluppo e la stabilità, la tutela e la valorizzazione del lavoro.

La Regione ha competenze importanti in materia di formazione professionale e permanente, di organizzazione del sistema scolastico, di diritto allo studio.

In questo come in altri settori l'amministrazione di centrodestra si è mossa senza un

progetto complessivo, incapace di comprendere i mutamenti in atto e di accompagnarli in modo intelligente. I vari settori che compongono il sistema-sapere sono stati gestiti in ordine sparso, senza capirne il valore strategico

Anche qui è il momento di cambiare. Con tre capisaldi: il miglioramento generalizzato del livello di formazione culturale e professionale dei cittadini, sia in uscita dalla scuola che durante la loro vita lavorativa; l'individuazione e le valorizzazione delle eccellenze nel sistema ed il miglioramento netto dei suoi standard medi di funzionamento; la capacità di attrarre talenti dall'Italia e dal mondo nel sistema di istruzione terziaria della Regione.

### ***Investire nella scuola e nella formazione è credere nel futuro***

Per questo governo e per la Giunta regionale uscente, la scuola semplicemente non è stata una priorità, qualcosa in cui credere ed investire. La scuola è stata abbandonata a sé stessa, con un personale sempre più demotivato e studenti che hanno smesso di credere nel valore dell'educazione come fattore determinante del proprio futuro.

La riforma Moratti a nostro parere si basa su una canalizzazione precoce, creando le premesse perché i giovani siano sia indirizzati, a soli 14 anni, verso una troppo accelerata differenziazione dei percorsi, e in alcuni casi svuotando di fatto l'obbligo formativo fino a 18 anni.

È indispensabile modificare a livello regionale, questa tendenza, invertendo la direzione seguita finora dalla Regione Lazio nella sola attivazione di percorsi triennali, lasciando la libera scelta del percorso formativo alle famiglie, quindi ai cittadini.

Sarà necessario colmare finalmente i ritardi nella realizzazione dell'anagrafe regionale, sviluppare le funzioni dei Centri di Orientamento, predisporre percorsi formativi capaci di rimotivare i ragazzi che hanno più difficoltà, per far sì che l'abbandono scolastico sia ridotto al minimo. Anche l'apprendistato dovrà essere rapidamente regolamentato, perché sia occasione di effettiva formazione e qualificazione e consenta, per chi lo voglia, di proseguire gli studi.

È inoltre prioritario agire anche a livello regionale contro la progressiva perdita di specificità degli Istituti Tecnici, un settore chiave per il made in Italy, che rischia di avere conseguenze nefaste, oltre che sulla qualità della formazione, anche sulle imprese che hanno bisogno di figure professionali qualificate.

### ***Una scuola migliore***

Per migliorare la scuola noi crediamo servano poche cose semplici: strutture adeguate, perché senza laboratori, computer, connessioni a banda larga, palestre, mense, non

si può fare una scuola moderna; più risorse per il diritto allo studio, e gestite dagli Enti Locali e dalle autonomie scolastiche; continua formazione del corpo docente.

Cose semplici ma difficilissime da realizzare senza la politica. È per questo che è importantissimo, nei prossimi mesi, che le Regioni siano governate dal centrosinistra. Solo così si potrà evitare la progressiva svalorizzazione dell'autonomia scolastica e si potrà contrastare un regionalismo centralistico e burocratico. Il regionalismo del centrosinistra è garante della fisionomia nazionale del sistema di istruzione, del suo pluralismo culturale, dei necessari rapporti tra la scuola e il territorio, le sue risorse, il suo sistema economico, i suoi bisogni di cultura e di professionalità.

### ***Imparare per tutta la vita***

Se la scuola è stata la Cenerentola del centro destra, la formazione professionale è stata la cugina povera di Cenerentola. È un approccio fuori dal tempo.

Oggi la formazione è uno dei capisaldi della competitività di una forza lavoro. Ma non è solo questo. Essa diviene sempre più il passaggio cruciale per assicurare la coesione complessiva del sistema.

Assicurare una formazione di qualità è lo strumento per tenere dentro il mercato i lavoratori, per tenerli al passo con i tempi, per evitare che diventino professionalmente inutili. È un passaggio essenziale per assicurare l'occupabilità, ovvero la tenuta e la mobilità nel mercato del lavoro, per aumentare l'occupazione femminile, per sviluppare la cittadinanza attiva, ovvero le competenze culturali della popolazione per la partecipazione alla vita democratica. È uno strumento per includere. Ed è per questa doppia valenza che un sistema di orientamento, istruzione e formazione per tutto il corso della vita è la principale politica attiva per la creazione e la qualificazione del fattore lavoro secondo la strategia di Lisbona ed un pezzo essenziale delle nostre politiche di Welfare

### ***Una formazione diversa, una formazione seria***

Per questo vogliamo rimettere in moto la formazione professionale dopo l'esperienza di governo del centrodestra; dopo le opportunità di spesa che sono state sprecate; dopo le possibilità di sviluppo che sono andate perse.

Vogliamo una gestione diversa delle risorse del Fondo Sociale Europeo.

All'estemporaneità, ai bandi di concorso emessi ad intervalli di tempo arbitrari, ai corsi poco utili e slegati dal contesto dell'economia regionale vogliamo contrapporre una cosa diversa, più seria. È un passaggio necessario: se la formazione professionale e la formazione permanente devono diventare la terza gamba del sistema istruzione, devono gode-

re della stessa attenzione e degli stessi standard qualitativi delle altre due. Il tempo dell'improvvisazione, insomma, è finito.

Ed è così necessario partire dalla programmazione della formazione che deve essere fatta ascoltando le esigenze della Regione, del suo tessuto produttivo, del suo mondo dell'associazionismo. Per arrivare a prevedere corsi attenti ai bisogni: utili alle imprese, utili ai lavoratori, utili alla collettività.

Al fine di programmare corsi di formazione sempre più finalizzati e concreti, sarà quindi necessario individuare il raggio di intervento dell'analisi dei fabbisogni formativi, attraverso veri e propri "screening" aziendali. Occorrerà, inoltre ampliare l'indagine dal tradizionale settore industriale, alle molteplici e nuove attività presenti nella filiera dei servizi collettivi, alle imprese ed alla persona.

Se parte del nuovo modello di sviluppo del Lazio si fonderà sugli *assets* del turismo, dei Beni Culturali, dell'ambiente e dei servizi innovativi, altrettanto necessario sarà qualificare le nuove professioni che sono necessarie per questi settori.

Facendo perno sull'analisi dei fabbisogni formativi, la Regione può sviluppare un ruolo di orientamento e di sostegno (borse di studio) per la formazione di specifiche e qualificate figure professionali e successivamente aiutarne l'inserimento lavorativo (es. infermieri professionali) ovvero venire incontro all'esigenza delle piccole imprese che hanno bisogno di ricercatori ed esperti in trasferimento tecnologico ed innovazione.

Nel quadro di una rinnovata attenzione ai temi della sicurezza del lavoro, la Regione dovrà curare:

- il costante aggiornamento del personale delle ASL addetto alla prevenzione degli infortuni;
- l'offerta di programmi formativi per i Responsabili della Sicurezza nei luoghi di lavoro (RLS), anche da gestire direttamente.

La Regione può inoltre orientare l'attività degli Enti bilaterali nel coerente utilizzo dei fondi inter-professionali, ampliando gli strumenti dell'offerta formativa e rendendoli funzionali alle politiche regionali sia per il recupero e la riconversione di situazioni di crisi, che per il sostegno allo sviluppo, utilizzando in maniera integrata tutte le risorse dei diversi fondi strutturali europei.

Vi è poi da intervenire sugli operatori. È necessario che le strutture che erogano formazione professionale e permanente rispettino standard elevati in fatto di solidità finanziaria, reclutamento del corpo docente, qualità dei contenuti e della didattica. C'è il modello dei *College of further education* inglesi: prenderemo il meglio che c'è stato in questa esperienza.

Ed è anche necessario intervenire nel rapporto con i cittadini ed i lavoratori. È fondamentale che i risultati di questi enti siano costantemente monitorati, siano trasparenti, affinché gli utenti possano scegliere a ragion veduta i corsi migliori: quelli che non si limi-

tano ad addestrare ma formano, quelli che assicurano una rispondenza effettiva alle esigenze degli utenti e del mondo del lavoro.

Un posto speciale deve essere assegnato alla formazione professionale per gli stranieri. I cittadini stranieri che vengono in Italia per lavorare spesso hanno un grado di istruzione elevato e forti motivazioni ad apprendere la nostra lingua e nuovi modi di lavorare. Fornire loro una formazione di qualità significa renderli cittadini a pieno titolo, migliorando il capitale umano della nostra Regione e favorendo il sistema produttivo e la collettività.

Anche la Regione Lazio, infine, deve adottare dispositivi di certificazione delle competenze dovunque e comunque acquisite, e di riconoscimento dei crediti. Solo così si può davvero incoraggiare la partecipazione degli adulti, anche i meno propensi, alla formazione. L'Unione Europea ci chiede di triplicare, entro il 2010, il tasso di partecipazione degli adulti, lavoratori e non, alle opportunità formative, passando dall'attuale 4,6% al 12,5%. Noi del centrosinistra questo impegno lo prendiamo sul serio.

### ***L'Università, bella ma povera***

La politica del centrodestra nei confronti dell'Università è stata semplice: chiedere sempre di più, dare sempre di meno. Le tasse universitarie sono aumentate, le risorse assegnate diminuite, i servizi non sono migliorati.

L'Università italiana semplicemente non è competitiva. Mentre le Università straniere si contendono i migliori studenti da tutto il mondo, noi non riusciamo neanche a trattenere i nostri. Nel Paese che ha inventato il concetto stesso di Università, questo è vergognoso.

Nei limiti delle sue competenze, ed in particolare per quanto riguarda il diritto allo studio, la Regione ha il dovere di fare del suo meglio per aumentare le risorse impiegate in borse di studio, case per gli studenti, agevolazioni per i trasporti, assistenza sanitaria. Primo passo verso una profonda riforma di Laziodisu. Uno studente che viene a studiare nel Lazio è una ricchezza culturale ed anche economica per la collettività.

### ***L'eccellenza, ricchezza per tutti***

All'interno di un sistema formativo, l'eccellenza svolge un ruolo del tutto particolare. Essa diventa, oltre che motivo di prestigio per la comunità, anche occasione di sviluppo economico e di crescita sociale. Un polo universitario medico di eccellenza, ad esempio, oltre a fornire servizi di alta qualità alla collettività, attira pazienti, studenti e ricercatori dall'Italia e dal mondo, creando ricchezza ed occupazione. Un polo ingegneristico scientifico di eccellenza fornisce un potente impulso all'innovazione tecnologica ed al tessuto produttivo.



# L'AMMINISTRAZIONE REGIONALE

## ***Una Regione con i conti a posto.***

È la prima cosa che si impone. C'è bisogno di una vera e propria "Operazione Verità" sui conti della Regione. Sono troppe le zone oscure del bilancio, è scarsa la trasparenza, non sono chiare le implicazioni delle operazioni finanziarie condotte negli ultimi anni. Un buon amministratore deve prima di tutto sapere quello che ha: è la prima cosa che faremo. Un'analisi puntuale dello stato dei conti della Regione e della sua situazione patrimoniale. Subito dopo interverremo sulle aree di spreco: prima tra tutte la questione sanitaria, dove introdurremo meccanismi di monitoraggio telematico della spesa capaci di metterne sotto controllo l'evoluzione e di rendere più trasparente e verificabile la gestione.

Ma, con il federalismo, la Regione ha visto aumentare anche i suoi poteri in materia tributaria. Noi ci batteremo a livello nazionale perché sia pienamente compiuto il federalismo fiscale in modo da poter utilizzare la leva tributaria come incentivo nelle politiche di sviluppo, per il sostegno alle imprese, per l'innovazione ma anche per incentivare politiche di risparmio energetico e per la qualità ambientale. Senza una pronta attuazione del federalismo fiscale il nostro federalismo rimarrebbe incompleto e, in definitiva, poco efficiente. E lavoreremo, oltre che con l'obiettivo di assicurare al Lazio le risorse necessarie, anche per introdurre meccanismi che permettano a parte della ricchezza prodotta nella nostra Regione di rimanere qui ed essere investita in grandi progetti di interesse comune che premino e stimolino, quindi, le politiche locali di sviluppo.

127

## ***La destra ha umiliato il "lavoro pubblico".***

Il patrimonio di professionalità e di impegno dei dipendenti regionali è stato sistemati-

camente avvilito con la moltiplicazione di incarichi clientelari; con le “promozioni” arbitrarie su cui sta ancora indagando la magistratura; con la creazione di un incredibile arcipelago di agenzie, aziende e società, in un gioco di scatole cinesi di cui nessuno comprende la ratio, se non quella di svuotare le funzioni di programmazione degli uffici regionali e di sovrapporsi alle funzioni amministrative di Comuni e Province.

***Un’amministrazione che premia il merito: scegliere i migliori, responsabilizzarli, giudicarli sui risultati.***

Bisogna voltare pagina anche sul piano della qualità dell’azione amministrativa.

È bene saperlo: non sono stati anni di ‘buongoverno’, la Regione è stata gestita male. Oggi è un’amministrazione che vanta un numero esorbitante di dirigenti, che sperpera denaro in collaborazioni inutili, che non assicura la piena trasparenza negli appalti, che spesso non nomina gli amministratori sulla base della competenza ma dell’appartenenza partitica, che non riesce a controllare la qualità e gli effetti del proprio operato.

Con noi sarà una Regione diversa.

Saranno i criteri obiettivi a guidare le scelte dell’amministrazione. Le nomine premieranno la professionalità, l’esperienza tecnica e le capacità manageriali: non l’appartenenza partitica. Vogliamo stabilire un nuovo e più rigoroso codice etico, per gli amministratori “politici” e per i dirigenti, e fare della Regione Lazio il centro propulsore di una nuova attenzione alla “questione etica” nella pubblica amministrazione, coinvolgendo istituzioni locali, organizzazioni sindacali e imprenditoriali, forze sociali, uomini e donne di cultura in un nuovo “patto dei valori civili” che sia a fondamento di una comunità regionale coesa e solidale.

I compiti di gestione dovranno appartenere all’amministrazione e alla politica spetterà di stabilire indirizzi e obiettivi ma anche di esercitare i controlli di gestione e di risultato.

Una democrazia moderna, attenta ai diritti dei singoli e delle comunità, impone di curare con pari attenzione l’efficacia delle funzioni “politiche”, proprie degli organi di governo – il Consiglio, la Giunta, il Presidente – e l’efficienza degli apparati professionali, guidati in autonomia e responsabilità dai dirigenti.

Per questo dobbiamo:

- valorizzare gli uffici legislativi di supporto del Consiglio e della Giunta, e costituire un osservatorio permanente per la qualità della “produzione legislativa” e l’analisi d’impatto degli atti normativi della Regione;
- precisare con chiarezza la tipologia degli incarichi in cui dovrà prevalere un rapporto fiduciario con il Presidente, garantendo con rigore l’autonomia, e dunque l’imparzialità, di tutte le altre posizioni dirigenziali;
- predisporre il piano esecutivo di gestione annuale, con la chiara attribuzione a ogni

dirigente degli obiettivi da conseguire per ciascun anno e delle risorse con cui farvi fronte;

- coinvolgere dirigenti e lavoratori in progetti di "qualità totale", valorizzando chi sa fare "gioco di squadra" al servizio dei cittadini, mettendo a disposizione la propria esperienza e professionalità per semplificare e rendere più efficiente l'amministrazione regionale.

### ***Noi vogliamo ricostruire un patto leale tra la Regione e i suoi lavoratori.***

Concertare con le organizzazioni sindacali, trasparenza nei procedimenti di valorizzazione e di carriera, impegno straordinario per la formazione e la qualificazione professionale di tutti i dipendenti.

Vogliamo porre una nuova attenzione al "benessere organizzativo" interno agli uffici regionali, alle esigenze quotidiane di tutti i lavoratori e le lavoratrici ed alle loro aspettative professionali.

Vogliamo mettere le energie della Regione a disposizione anche delle lavoratrici e dei lavoratori degli enti locali, in specie dei Comuni più piccoli, offrendo loro occasioni formative di alta qualità.

### ***Una Regione con regole semplici, comprensibili e costruite ascoltando i cittadini***

L'obiettivo che ci poniamo è rendere efficiente la pubblica amministrazione adottando strumenti per la semplificazione delle norme e la loro valutazione e percorsi che garantiscano la trasparenza dei processi decisionali.

Sarà nostro impegno creare una struttura dedicata alla qualità della regolazione - per valutarne l'analisi di impatto, l'analisi di fattibilità e la valutazione degli effetti - ed alla semplificazione del linguaggio burocratico. Le regole saranno adottate dopo una valutazione del loro impatto sull'attività delle imprese e dei cittadini mediante processi di consultazione che coinvolgano i destinatari delle norme stesse. Potenzieremo e miglioreremo l'utilizzo di strumenti informatici e telematici sia per rendere più efficiente e trasparente il funzionamento della macchina amministrativa, sia per diffondere sempre di più l'accesso on line ai servizi della pubblica amministrazione.

Vogliamo operare una seria ricognizione delle agenzie e degli enti regionali esistenti: valorizziamo, e rendiamo più autorevoli, efficienti e trasparenti, gli organismi che servono da supporto tecnico-scientifico per le funzioni di pianificazione e programmazione proprie della Regione; sopprimiamo gli enti inutili, quelli che si sovrappongono alle competenze di altre amministrazioni pubbliche, quelli che servono solo a moltiplicare poltrone e a disperdere energie.

### ***Con il mercato rapporti trasparenti nel rispetto delle regole della concorrenza***

L'acquisto di beni e di servizi e gli appalti di opere pubbliche saranno realizzati dalla Regione nel pieno rispetto delle norme europee in materia di concorrenza, con procedure trasparenti che puntino oltre che a fare efficienza anche ad avere qualità delle prestazioni e dei prodotti. Utilizzeremo la domanda pubblica per stimolare la crescita dimensionale e tecnologica delle imprese.

Vogliamo portare la "scelta etica" anche nella quotidianità dell'azione amministrativa, coinvolgendo la Regione nella banca etica, promuovendo i prodotti del commercio equo e solidale anche nelle forniture della Regione, valorizzando l'impegno dei singoli dipendenti della Regione che partecipino ad iniziative di volontariato sociale e di cooperazione allo sviluppo.

### ***Cittadini, utenti, consumatori.***

Abbiamo parlato di criteri di qualità e di valutazione degli amministratori, di leggi semplici e di esame del loro impatto. Ci crediamo.

Occorre promuovere il coinvolgimento degli enti locali e delle forze sociali nella definizione dei progetti di semplificazione dell'amministrazione regionale

Vogliamo che i cittadini giudichino l'operato degli amministratori come utenti dei servizi pubblici, come consumatori da tutelare. Per questo, anche per questo, la nostra Regione riconoscerà un carattere di centralità alla politica dei consumatori: perché i primi da tutelare sono proprio i cittadini. Ma non solo. C'è anche bisogno di riconoscere i consumatori come una nuova forza sociale, come un soggetto nuovo della concertazione, protagonista della moderna democrazia economica. E dare centralità significa cose concrete: significa promuovere la concorrenza nei mercati locali; costruire una struttura specializzata nell'ambito della Regione a cui dare la competenza dell'osservatorio generale dei prezzi e delle tariffe, significa creare un canale privilegiato con le associazioni dei consumatori, significa un programma di promozione dell'associazionismo tra i cittadini.

## LE VOCAZIONI DEI TERRITORI

Il Lazio ha vocazioni territoriali straordinarie e diverse, che vanno conosciute e valorizzate. La Regione eserciterà il suo ruolo di programmazione in accordo con le Province e le Autonomie locali, con un'ampia delega di funzione secondo il principio di sussidiarietà e interpretando al meglio le attese delle diverse comunità locali. In questo programma abbiamo descritto molti impegni che prendiamo con il nostro territorio regionale, indicando infrastrutture più moderne, ospedali da realizzare o ristrutturare, aree da proteggere e sistemi economici da sviluppare. Vogliamo ora identificare alcuni specifici obiettivi per ciascuna Provincia, che derivano dall'ascolto delle tante persone incontrate in questi mesi in giro per il Lazio, secondo uno stile che caratterizzerà il nostro modo di governare.

Quello di **LATINA** è un territorio che vive una fase di passaggio: gli anni successivi alla conclusione dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno hanno portato alla chiusura di molte imprese importanti, soprattutto nei comparti maggiormente esposti alla competizione internazionale come il tessile e il meccanico, con conseguenze negative anche per le piccole e medie aziende collegate con le filiere produttive di riferimento.

Ma sono anche cresciuti alcuni comparti: agroindustria competitiva, turismo, edilizia, agricoltura e allevamento. Quest'ultimo costituisce un bacino occupazionale e una fonte di reddito rilevante, a cui si lega l'indotto delle piccole e medie Imprese che operano nell'ambito della trasformazione dei prodotti agricoli.

Ma è mancata una capacità progettuale per rendere forte e competitiva l'economia di questa provincia. C'è bisogno di infrastrutture: è un'area densamente urbanizzata, e sia il traffico di merci, sia il trasporto di persone, sia il movimento turistico risentono della forte inadeguatezza della rete viaria e ferroviaria, sia interna all'area sia di collegamento ad altre aree metropolitane e commerciali limitrofe.

Ma le infrastrutture devono essere economicamente fattibili e compatibili con le vocazioni del territorio: per questo siamo contrari al faraonico progetto del Corridoio Tirrenico, che è riuscito a catturare l'attenzione, ma non ha ad oggi alcuna copertura finanziaria da parte del governo nazionale. Questa nuova autostrada a sei corsie collegherebbe la Pontina all'Appia e dovrebbe attraversare terreni agricoli di pregio, aree tutelate e Parchi. Per disegnarla naturalmente non vi è stato alcun coinvolgimento delle amministrazioni locali: un'opera quindi sbagliata e che ha distratto risorse e attenzione rispetto alle cose realmente fattibili.

È bassa anche la qualità delle strutture portuali, sia di cabotaggio sia diportistiche e fortemente inadeguate sono le infrastrutture tecnologiche (disponibilità di "banda larga"). Un'insufficienza, questa, che limita la competitività e la capacità di far lavorare appieno le energie del territorio, a cominciare proprio da quelle dell'agroalimentare.

Vi è, poi, una specificità di quest'area regionale. È quella della sicurezza. Particolare preoccupazione desta, infatti, la pesante infiltrazione locale della criminalità organizzata, legata alla vicinanza geografica con aree a forte presenza camorristica, ed al contesto di crisi di sviluppo in cui versa la provincia.

Lavoreremo dunque per:

- rafforzare il ruolo della Provincia come asse di centralità dei rapporti con le due grandi aree metropolitane del centro Italia (Roma e Napoli) e con gli altri poli di sviluppo, a cominciare da Frosinone;
- attivare politiche di sostegno e riconversione del sistema industriale: favorire un più efficace raccordo con il sistema universitario e della ricerca per ancorare le imprese multinazionali al territorio e scongiurare i fenomeni di delocalizzazione nei settori del chimico e del farmaceutico;
- sostenere l'attrazione degli investimenti esteri, finalizzati alla localizzazione di nuovi insediamenti produttivi e al mantenimento degli impianti esistenti, con il raccordo operativo con i soggetti istituzionali di riferimento (ICE, Sviluppo Italia, Agenzie regionali, ecc.);
- istituire il "distretto lattiero-caseario" volto a promuovere la vocazione locale e i prodotti tipici, per porre un freno al calo produttivo delle piccole e medie imprese; fornire idonei strumenti finanziari, anche per sostenere la crescita dimensionale delle imprese e i processi di internazionalizzazione;
- realizzare eventi promozionali e azioni commerciali all'estero miranti ad acquisire nuovi mercati in aree geografiche oggi scarsamente presidiate; incentivare un maggiore raccordo con il sistema universitario per la ricerca e l'innovazione in agricoltura.
- potenziare il porto di Gaeta, elemento essenziale per la logistica delle merci e per lo sviluppo economico del Lazio meridionale;
- migliorare in termini di qualità la rete di porti e approdi turistici e i collegamenti con le isole;
- attuare in tempi brevi alcuni interventi infrastrutturali: messa in sicurezza e adegua-

mento della via Pontina; pedemontana di Formia (peraltro già inserita nelle tra le infrastrutture strategiche individuate con la Legge Obiettivo e l'intesa Governo - Regione del 20 marzo 2002,) realizzazione della Cisterna-Valmontone; completamento della tangenziale SS. Appia a Cisterna di Latina e del collegamento intermodale di Latina con la SS. 156;

- accordo di programma FF.SS. e Regione Lazio per il potenziamento di questo asse della rete ferroviaria regionale, a fronte anche dei binari che si libereranno con l'alta velocità;
- piano per la qualità complessiva del litorale provinciale, definito con i Comuni interessati e con gli obiettivi di: riqualificazione urbana, miglioramento della qualità delle acque, tutela degli arenili e contrasto all'erosione delle coste;
- miglioramento dell'offerta turistica e valorizzazione dei beni culturali e ambientali e azioni specifiche di promozione, in particolare sui mercati tedeschi e del nord – Europa.

Il territorio di **FROSINONE** è uno degli esempi più evidenti di processo di deindustrializzazione e di crisi degli investimenti in un'area che - a partire dalla fine degli anni '50 - è stata protagonista di una vera e propria rivoluzione industriale, che l'aveva trasformata nella prima Provincia meridionale per fondi ricevuti per il Mezzogiorno.

Le traiettorie di sviluppo percorse dalla Provincia sono state caratterizzate dalla presenza di alcuni motori di crescita ben identificati, che si rivelano però oggi parzialmente o totalmente inceppati. Fra questi vanno ricordati:

gli investimenti portati dalle grandi imprese, come la Fiat; un modello di sviluppo endogeno, caratterizzato dalla presenza dei distretti industriali della Valle del Liri (tessile ed abbigliamento) e dei Monti Musoni (marmo); l'industria agro – alimentare, individuata nella filiera lattiero casearia, che si è sviluppata grazie a diverse piccole imprese con produzioni di qualità DOC e IGT.

Questo percorso di sviluppo ha quindi determinato un tessuto produttivo che si caratterizza per la presenza di piccole e medie imprese, con una forte vocazione meccanico – manifatturiera, ancora in buona parte legate alla filiera dell'auto, e quindi inevitabilmente soggetta alle difficoltà della Fiat e delle altre grandi imprese all'origine del sistema dell'indotto. Le imprese del distretto tessile sono sottoposte ad una crescente concorrenza internazionale.

A queste peculiarità del sistema produttivo si aggiunge un sistema del credito carente, che costituisce una "strozzatura" alla crescita e ai processi di cambiamento delle imprese.

La più recente e positiva evoluzione produttiva del frusinate vede invece l'emergere di una specializzazione nel settore ad alta tecnologia dell'aerospazio (equipaggiamenti aeronautici, elicotteristica, missilistica, sistemi elettronici per la difesa, sistemi spaziali, aeroportualità).

Il piano del rilancio dei settori connessi all'indotto della componentistica auto, elaborato dalla Provincia, andrà sostenuto dalla Regione nelle sedi di governo nazionale, coinvolgendo gli attori del Patto territoriale.

È necessario poi:

- sostenere un'opera di riconversione di un'economia locale, i cui motori di sviluppo mostrano forti segnali di crisi e di inceppamento, aiutando le aziende e le professionalità ingegneristiche e produttive, verso opportunità di diversificazione di produzioni e di mercati, anche internazionali;
- favorire nei segmenti più tradizionali (tessile, marmo) una politica di innovazione di processo e di prodotto, volta a spostare il focus verso produzioni meno esposte alla concorrenza internazionale;
- nell'agroindustria sostenere l'ulteriore crescita quantitativa e qualitativa delle imprese, sia dal punto di vista del marketing, sia con l'organizzazione di eventi di promozione su nuovi mercati;
- incentivare un migliore raccordo con il sistema universitario per favorire la ricerca e l'innovazione in agricoltura;
- introdurre politiche di consorzio, finalizzate alla ricerca di mercati alternativi a quelli tradizionali e ad accrescere le capacità di ricerca e sviluppo, attraverso Consorzi di scopo (Export, R&S, centrali d'acquisto) promossi anche dalla Regione (mediante, ad esempio, la Sviluppo Lazio);
- rafforzamento del distretto tecnologico dell'Aerospazio, da realizzare mediante il sostegno alla nascita di imprese *hi tech* ed un maggiore coinvolgimento degli enti istituzionali di riferimento;
- investire in alcune infrastrutture strategiche, accompagnando i processi intrapresi dalle istituzioni e dalle forze economiche locali, quali l'eliporto, l'interporto e la Fiera;
- inserire le stazioni di Frosinone e Cassino nella rete di alta velocità, anche con la loro qualificazione e riorganizzazione;
- avviare gli interventi a favore dei due sistemi turistici locali individuati: il comprensorio turistico – termale di Fiuggi e quello di turismo religioso Cassino – Valli Comino e del Liri.

La situazione della Provincia di **VITERBO** presenta, se analizzata per aree, delle notevoli diversità: alcune con forte segni di declino economico e demografico - in particolare nel versante nord-ovest -, altre - come l'alta Tuscia - mostrano una situazione meno critica rispetto all'invecchiamento della popolazione e ai livelli di occupazione. Si sommano territori con una buona industrializzazione, ad altri focalizzati soprattutto sull'agricoltura.

Nel distretto industriale di Civita Castellana, la produzione della ceramica subisce le conseguenze di una profonda crisi: sono ben 850 i lavoratori cassaintegrati su circa 4000, in un settore che ha visto diminuiti del 10% gli occupati dal 1997 al 2002.

I bacini di offerta di beni culturali e naturali (con un'offerta unica, anche rispetto al resto

della Regione, e di forte qualità) sono visitati solo da un turismo di nicchia, e sfuggono quasi del tutto ai grandi itinerari del turismo organizzato.

Bisogna dunque lavorare sui diversi assi di sviluppo e in particolare:

- sulla valorizzazione dell'agroalimentare di qualità (come si è fatto per l'olio DOP di Canino);
- sulla promozione del sistema delle imprese e dell'export nel comparto della ceramica, incoraggiando tutte le forme di sviluppo in direzione dell'internazionalizzazione e dell'accesso ai nuovi mercati, anche con interventi che favoriscano la creazione di consorzi di piccole e medie imprese;
- sull'incremento dei flussi turistici, attraverso il rilancio delle risorse della Provincia: le terme, i circuiti artistici e culturali (ad esempio lungo la via Francigena), gli agriturismi, le località turistiche sul litorale e il lago di Bolsena: mantenere un turismo di qualità, ma aumentarne l'impatto;
- il recupero dei borghi antichi della Tuscia, al fine di salvaguardare il paesaggio e valorizzare gli immobili, sfruttando la vicinanza con Roma;
- reale decollo del distretto culturale del viterbese;
- adeguare anche qui le infrastrutture viarie e di comunicazione, a cominciare dal completamento della messa in sicurezza dell'Aurelia, a quello della trasversale Orte-Viterbo-Civitavecchia, permettendo collegamenti più veloci fra queste cittadine e la Capitale, ed un migliore accesso al litorale ed alle strutture portuali di Civitavecchia.

La Provincia di **RIETI** ha invece registrato nel corso degli anni, parallelamente alla tradizionale vocazione agricola, l'avvio di un processo d'industrializzazione concentrato particolarmente nel capoluogo. Ma il distretto industriale Rieti-Cittaducale non ha ancora saputo offrire sicure e ampie prospettive di lavoro, e la provincia ha subito una vera e propria crisi industriale, con la ristrutturazione o la chiusura di importanti aziende. La situazione è parzialmente bilanciata da recenti investimenti di aziende coreane operanti nel settore delle nuove tecnologie, che possono farci evocare l'idea di un "parco tecnologico" nel distretto, che andrà sostenuto con grande attenzione. Si tratta innanzi tutto di far uscire dall'isolamento locale le aziende insediate, collegandole con il polo tecnologico della Tiburtina, attraverso la creazione di un vero e proprio distretto dell'informatica laziale, che attivi politiche di sostegno all'innovazione e all'internazionalizzazione delle aziende aderenti. La provincia ha poi una diffusa presenza di singoli agricoltori, di piccole e piccolissime aziende agricole, talora isolate nei centri più distanti, e molto spesso non adeguatamente sostenute.

Anche Rieti soffre della mancanza di infrastrutture adeguate, sia per il collegamento con Roma, sia per quelli con i capoluoghi e le province confinanti delle altre regioni (Umbria, Abruzzo). Urgente è intervenire finalmente per realizzare una rete ferroviaria che colleghi Rieti con Roma.

Dal punto di vista ambientale, la Provincia ha acquisito una posizione di avanguardia nella tutela del territorio, e nel disinquinamento delle acque, anche se è aperta la discussione sulla nuova gestione integrata delle sorgenti del Peschiera. Esistono due poli scientifici "informali": uno sulla tutela del verde a Cittaducale (Università della Tuscia, scuola agraria e scuola del Corpo Forestale) e uno sullo studio integrato dell'acqua a Rieti, dove già sei Università e alcuni grandi gruppi imprenditoriali del settore collaborano con l'Università di Rieti.

Primo compito della Regione dovrà dunque essere quello di affiancare enti locali e Provincia nella politica di integrazione tra ambiente, agricoltura, produzioni tipiche, turismo ecosostenibile, sport: bisogna promuovere, innanzi tutto verso il grande bacino romano, le opportunità di vacanza e tempo libero di qualità nella Provincia. Andranno quindi rafforzate le possibilità di accesso alle aree di montagna, la rete di ospitalità locale e il polo turistico del Terminillo. Una straordinaria mèta di turismo religioso internazionale sono gli itinerari religiosi: andrà curato il collegamento dei luoghi francescani del reatino e dell'Umbria.

Serve infine rafforzare la struttura del polo fieristico sabino, che può divenire il centro di riferimento per la produzione e la commercializzazione dei prodotti agroalimentari di tutta la Sabina, grazie a politiche attive di promozione, commercializzazione e formazione presso le imprese agricole.

Lavoreremo quindi per:

- avviare la messa in sicurezza della Salaria, con il raddoppio dei tratti dove è oggi possibile, completare l'arteria di scorrimento veloce Terni-Avezzano e concludere la superstrada Rieti-Torano nel tratto tra Rieti e Grotti (frazione di Cittaducale);
- dare il via ai lavori per il collegamento ferroviario della tratta Fara Sabina-Osteria Nuova (già progettata dalle FFSS), e iniziare la progettazione della tratta Osteria Nuova – Rieti;
- avviare i lavori per la costruzione del polo della logistica a Fara Sabina, essendosi già conclusa la fase di esproprio delle aree della progettazione delle opere da realizzare: il polo logistico è anche un'occasione per ripensare ad un riequilibrio dei processi di urbanizzazione a nord di Roma;
- promuovere i prodotti tipici, sostenendo la produzione locale con politiche attive di commercializzazione ed azioni tese alla tutela e al miglioramento di qualità (a partire dall'olio, dalla castagna, dal tartufo e dalla carne);
- valorizzare le attrattive di tipo culturale, religioso e naturalistico.

Infine il territorio della provincia di **ROMA** rappresenta una realtà complessa, che deve tener conto sia delle specificità dell'area metropolitana della Capitale, che della cosiddetta "cintura" e quindi del resto della provincia.

Posta al centro della Regione, la provincia non può che risentire delle dinamiche e delle caratteristiche socioeconomiche delle realtà confinanti.

Quindi, a sud e sud-est, il territorio romano risente di processi di deindustrializzazione e di una preoccupante infiltrazione della criminalità organizzata. Ad est, in direzione di Rieti, il territorio rispecchia invece problematiche legate ad un'insufficiente rete viaria con una serie di piccoli comuni economicamente sofferenti, che puntano però molto sulla tipicità dei prodotti e sulle attrattive naturalistiche.

Dall'Abruzzo giungono massicci flussi di pendolarismo e a nord la provincia di Roma si deve relazionare con le caratteristiche tipiche del viterbese, con le sue tradizioni culturali, produttive e artigiane.

La realtà della provincia è caratterizzata da un forte sbilanciamento verso la Capitale, che sta puntando sul terziario avanzato, e su importanti realtà nell'aerospaziale, nelle telecomunicazioni e nella microelettronica. Roma ospita la maggioranza dei grandi centri di ricerca scientifica pubblici, e catalizza la grande parte degli investimenti della Provincia e della Regione. A Roma è inoltre il centro della sanità regionale, attraendo perciò anche in quest'ambito forti flussi di cittadini dal resto della Regione.

Occorre però:

- rimuovere o minimizzare le criticità dei flussi di traffico, che nel medio e lungo periodo potrebbero andare a discapito dei processi d'innovazione: questo può avvenire soprattutto tramite una politica di integrazione dei sistemi dei trasporti, che recuperi meccanismi di progettazione, organizzazione e governo unitario della rete di trasporti dell'area metropolitana;
- incoraggiare per quanto possibile un maggior policentrismo rispetto all'area romana, con lo sviluppo degli altri centri medi e grandi della provincia: alcuni esempi sono Enea nelle aree di Civitavecchia e Bracciano, i laboratori Cnr a Monterotondo, l'università di Tor Vergata e le collegate strutture di ricerca e servizio per la zona dei Castelli, il complesso produttivo di Pomezia;
- promuovere lo sviluppo delle quasi 60.000 aziende agricole della Provincia, sfruttando le opportunità date dai mutamenti nella domanda dei consumatori verso i prodotti tipici e le coltivazioni biologiche;
- elaborare, d'intesa con la Provincia di Roma ed i Comuni interessati, strumenti di governo del territorio che intervengano a incentivare il ricorso a modalità di trasporto alternative a quello privato, anche con la realizzazione di una rete diffusa di nodi di scambio in tutto il territorio provinciale;
- realizzare un servizio di metropolitana leggera basato sulla riorganizzazione del trasporto ferroviario metropolitano lungo le direttrici ferroviarie esistenti, e sul prolungamento dei rami delle attuali metropolitane (una nuova "cura del ferro");
- interventi per modernizzare i poli della logistica, a cominciare dal porto di Civitavecchia e dall'aeroporto di Fiumicino, con l'obiettivo di fare di questa provincia una delle grandi porte del Mediterraneo;

- promuovere lo sviluppo delle infrastrutture di rete per l'ICT, nella maggior parte dei comuni della provincia;
- sostenere le mète turistiche sui mercati internazionali, rafforzare le infrastrutture attorno ai poli di maggiore notorietà (Tivoli, Castelli Romani e Ville Tuscolane, circuiti religiosi e Subiaco).

## VERSO IL VOTO: CON FIDUCIA

Sono queste le idee con le quali io, noi, ci presentiamo al voto.

Sono idee che hanno l'ambizione di contribuire, con ognuno di voi, all'obiettivo di costruire un Lazio diverso: più forte e più giusto, più europeo e più inserito nella competizione globale.

Sono idee 'di partenza': che saranno arricchite nel dialogo con le parti sociali, con le associazioni e con i cittadini, attraverso un confronto che vogliamo capace di portare dentro il governo le esigenze, le aspirazioni, i bisogni, le idee di ognuno.

Le presentiamo sentendo la responsabilità della sfida: una sfida che riguarda non solo noi ma anche i nostri figli.

I tempi che stiamo attraversando sono tempi di cambiamenti profondi. Dobbiamo essere in grado di coglierli, dobbiamo essere in grado di costruire una Regione moderna, dobbiamo essere all'altezza dei tempi che sono di fronte a noi. Se non possiamo recuperare ieri, sta a noi vincere o perdere il domani.

139

E queste sono le idee con le quali vogliamo vincere perché siamo convinti che potremo costruire un Lazio più forte e più felice perché finalmente capace di esprimere le proprie potenzialità.

Sono idee che presentiamo con una consapevolezza ed una convinzione profonde: nel Lazio c'è bisogno di buona politica perché c'è bisogno di far parlare mondi che da tempo non dialogano, di far marciare progetti fermi da anni, di far convergere le energie su un progetto "visionario" per il futuro nostro e della nostra Regione. È solo mettendo in campo tutte le idee che abbiamo tratteggiato che potremo raggiungere questo risultato:

senza buongoverno non ci sarà competitività, senza competitività non ci sarà crescita, senza crescita non ci sarà solidarietà.

Per questo sono idee che presentiamo con fiducia. Una fiducia cresciuta in questi mesi di campagna elettorale e legata alla consapevolezza che le nostre idee partono dai bisogni, muovono dai fatti e si confrontano con le esperienze estere di maggior valore.

Siamo in grado di portarle avanti perché la nostra cultura amministrativa è quella del programmare, dell'attuare, del valutare. All'assenza di riflessione sui bisogni risponderemo con l'adozione dei piani; al caso per caso, con la concentrazione degli interventi sugli obiettivi; ai favoritismi con l'obiettività; all'assenza di controllo con verifiche continue.

Con due obiettivi in testa: tanto chiari quanto difficili da raggiungere: costruire un Lazio competitivo ed all'avanguardia nelle sue aree di specializzazione; fare sì che i cittadini del Lazio siano tutelati nei propri diritti e contenti di un governo giusto.

**Con il vostro sostegno, ce la faremo.**







